martedì 27 gennaio 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 3 Numero 22
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (O6) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

La Malfa nega l'appoggio ad un governo monocolore Moro è in un vicolo cieco

Praticamente fallito il tentativo di Moro di costituire un governo di soli dc - Il Pri lo appoggerà solo sulla base del programma - Due linee nel Psi: attacchi a Moro («è indolente»), ma anche disponibilità ad appoggiare un governo «a termine»

Roma, 26

Moro, dall'ultima spiaggia, è finito con i piedi nell'acqua. Non solo perchè la sua ultima risorsa, cioè la formazione di un governo monocolore democristiano variamente appoggiato (con voto favorevole o con astensione) da socialisti, repubblicani e socialdemocratici, sembra essersi definitivamente sgonfiata, ma anche perchè, ora, i socialisti hanno iniziato una guerriglia contro la persona del presidente incaricato, come mai era successo prima.

Al momento del reincarico a Moro (che è la condizione necessaria a mantenere compatta la Democrazia Cristiana) i socialisti avevano evitato una polemica diretta contro Moro. Al di là della persona che dirigerà il nuovo governo, dicevano, quel che ci interessa è: primo, che si tenga conto delle nostre critiche al piano di riconversione e per il Mezzogiorno approntato dal governo Moro-La Malfa; secondo, *che il nuovo governo si apra in* maniera sostanziale all'apporto del partito comunista.

Il fatto che, oggi, socialisti come Mariani deplorino pubblicamente *:«l'indolenza un po' provocatoria, un po' deficitaria dell'on. Moro»*, lascia pensare che il Psi stia abbandonando l'unanimismo un po' forzato che l'ha caratterizzato dall'apertura della crisi in poi. Vi sono settori che hanno ormai abbandonato l'illusione di spostare sostanzialmente la Dc e che, piuttosto che perdere la faccia appoggiando un governo raffazzonato in qualche modo (un governo che continuerebbe l'opera del Moro-La Malfa con differenze trascurabili), sono pronti a lasciare precipitare la situazione verso le elezioni anticipate. Altri, come ha detto oggi il membro della direzione Bartocci, sono invece disposti a definire *«i modi e i tempi per corrispondere immediatamente alle esigenze economiche e sociali del paese, sia per sciogliere i nodi dei rapporti politici, il che presuppone il trascorrere della stagione dei congressi per il necessario chiarimento»*, previo, naturalmente, un accordo di massima con la Dc per la formazione di un governo Dc-Psi. Il che, tradotto, significa che il Psi potrebbe appoggiare un monocolore, anche presieduto da Moro, ma «a termine». Dopo i congressi di Dc e Psi occorrerebbe verificare la possibilità di andare alla costituzione di un governo più spostato a sinistra. E' un modo di dare respiro a Moro e Zaccagnini.

E' la posizione di una parte del Psi: De Martino, per tenere a freno «duri» ha dovuto minacciare le dimissioni. Ma le difficoltà, per Moro, non stanno tutte qui.

Oggi il presidente incaricato ha incontrato socialdemocratici e repubblicani, per vagliare la possibilità che questi partiti appoggino in Parlamento il monocolore democristiano. Dai socialdemocratici nessuna difficoltà: *«Siamo pronti a dare l'appoggio a questo governo»*, ha detto Saragat. *«Senza condizioni»*, ha aggiunto Cariglia.

I guai a Moro sono venuti dai repubblicani, i quali, ieri, avevano deciso di non aderire all'ipotesi di un governo a tre, Dc-Psdi-Pri, sostenuto da un'astensione socialista. La Malfa ha deciso di tener duro sulla questione del piano di riconversione.

Oggi, quindi, si sono limitati a dire a Moro che si pronunceranno direttamente in Parlamento, *«sulla base del programma che verrà presentato»*.

Moro, dunque, è in un vicolo cieco. Può tentare di presentare in Parlamento un governo monocolore, sperando in dio, nei socialisti e in La Malfa. D'altra parte, solo l'astensione del Psi, assicurerebbe a un tale governo la maggioranza. Può, più realisticamente, rinunciare al mandato. Ed è questa l'ipotesi che prende forma in queste ultime ore.

P.L.S.

Sciopero degli edili per il contratto, l'occupazione, il diritto alla casa

Sono interessati un milione e mezzo di lavoratori - Manifestazioni a Roma, Bologna Napoli
Una categoria falcidiata dalla disoccupazione e dalla cassa integrazione che lotta per il contratto

Un milione e mezzo di lavoratori edili e del settore costruzioni sono oggi in sciopero generale. Manifestazioni si terranno in varie città, le più importanti sono a Roma, Bologna e Napoli, dove parleranno Truffi, Ravizza e Mucciarelli. Gli obiettivi sono quelli su cui tutta la classe operaia si sta battendo: il contratto e l'occupazione.

Sorprende in proposito una dichiarazione rilasciata ieri da Truffi, segretario Cgil della categoria, in base alla quale i sindacati hanno aggiunto anche l'obiettivo del no alle elezioni anticipate, una cosa semplicemente assurda data la gravità dei problemi che gli edili si trovano ad affrontare.

La lotta contrattuale è stata aperta prima di tutte le altre, con lo sciopero nazionale e la grandiosa manifestazione dei duecentomila a Roma del 25 ottobre. Da allora sono state fatte una ventina di ore di sciopero, mentre la principale associazione dei padroni edili, l'Ance, ha sempre opposto una dura resistenza alla piattaforma, che prevede obiettivi come il controllo sindacale, comuni anche ai metalmeccanici e ai chimici, ma che è costretta anche a «recuperare» conquiste che gli altri lavoratori hanno già ottenuto nel contratto del '72, come l'inquadramento unico.

Una nuova sessione di trattative con il padronato, che è tra i più reazionari, è prevista per il 28 e 29 gennaio.

L'altro obiettivo, quello dell'occupazione, viene così articolato dai sindacati: atuazione della legge sulla casa, articolata in un piano decennale di interventi e incentrata su una finanziaria pubblica, un piano pluriennale per le opere pubbliche, provvedimenti immediati straordinari per i piani di ricostruzione della valle del Belice, del centro siderurgico di Gioia Tauro, per il riempiego dei lavoratori degli appalti delle aree di Taranto, Siracusa, Brindisi e della Sardegna.

Sono obiettivi che investono direttamente il governo e le regioni (legate però al governo dai finanziamenti) e e che colgono i bisogni di grandi masse popolari: le case popolari, gli ospedali, le scuole, il risanamento dei centri storici.

E sono obiettivi che richiedono una grande mobilitazione di tutti gli strati popolari, per impedire che qualche posto di lavoro venga concesso agli edili in vista di interventi puramente speculativi (come, ad esempio, il progetto della Dc napoletana di offrire duemila posti di lavoro per una colossale ristrutturazione in senso «terziario» del centro di Napoli).

In questo senso già si stanno muovendo i compagni dell'Unione Inquilini, che con l'occupazione delle case hanno già registrato significativi momenti di unità con gli edili.

Ma non è solo questo il motivo per cui allo sciopero di oggi deve andare la più grande solidarietà di lotta di tutte le categorie.

Gli edili sono la più debole delle categorie operaie: attualmente su un milione di lavoratori «sulla carta» ce ne sono più di trecentomila disoccupati e centinaia di migliaia sono in cassa integrazione o fuori dai cantieri perchè è inverno.

Il rischio, per tutte le categorie, è che gli edili, indeboliti dall'attacco all'occupazione, isolati dalla scelta sindacale di farli lottare per il contratto da soli per diverse settimane, diventino il cavallo di Troia dei padroni per imporre chiusure al ribasso dei contratti. Di qui la necessità del più grande appoggio di lotta.

Successi militari e diplomatici del Mpla Il Sudafrica arretra

Prospettato da Antunes il riconoscimento portoghese dell'Angola popolare - Avanzata delle Fapla su tutto il fronte meridionale - Reggimenti sudafricani trasferiti nella Namibia del nord

Luanda, 26

Il Portogallo riconsidererà la sua politica nei confronti dell'Angola e arriverà probabilmente, alla luce dei recenti clamorosi successi del Mpla, al riconoscimento della Repubblica popolare d'Angola. Lo ha annunciato ieri il ministro degli esteri portoghese Melo Antunes, capovolgendo così l'impostazione che lui stesso, assieme al socialista Soares, aveva dato alla questione angolana dopo il 25 aprile 1974, quando fu avviato il processo di decolonizzazione. Con un'ipocrita politica di non ingerenza e falsa equidistanza Antunes e Soares avevano sempre rifiutato di considerare il Mpla come l'unico vero rappresentante del popolo angolano e avevano lasciato ampio spazio al riorganizzarsi dei movimenti fantoccio Fnla e Unita, quest'ultimo finanziato e sostenuto, oltre che dal Sud-Africa e dallo Zambia, dai coloni portoghesi. Risale dunque in ultima analisi all'autorità coloniale la responsabilità della guerra che sta insanguinando l'Angola; è noto del resto che le forze armate portoghesi, restate in territorio africano fino all'11 novembre scorso, si sono spesso prodigate in favore dell'Unita, arrivando a compiere vere e proprie stragi di combattenti e civili legati al Mpla in palese violazione degli stessi accordi di Alvor del gennaio 1975.

La fine della politica portoghese di equidistanza, sia pure tardiva, costituisce un grandissimo successo per il Mpla: Agostinho Neto, anche nei momenti in cui la tensione con il Portogallo post-fascista è stata più acuta, ha sempre auspicato una politica di rapporti privilegiato con l'ex potenza coloniale, purchè ovviamente su un piano di parità e di rispetto della reciproca indipendenza. Oltre ai legami culturali, storici e linguistici, il Mpla ha voluto sottolineare con questa politica la sua disponibilità a riaccogliere in Angola i 300.000 profughi bianchi che la guerra e una martellante propaganda imperialista avevano indotto. nell'estate e nell'autunno scorsi, a fare ritorno nella madrepatria. Questa fuga ha prodotto guasti rilevanti nell'economia angolana privata della maggioranza dei quadri e dei tecnici per cui il governo della Rpa vede oggi favorevolmente la tendenza di molti «retornados» a stabilirsi nuovamente in Angola, tendenza che un eventuale riconoscimento portoghese non potrà che accentuare. D'altra parte la vittoria diplomatica del Mpla è tanto più rilevante in quanto giunge in un momento di grave involuzione della politica estera portoghese, che ha portato recentemente ad esempio, a momenti di tensione con il Mozambico e la Guinea-Bissau.

Parallelamente ai successi diplomatici prosegue travolgente l'avanzata militare dei patrioti delle Forze Armate di liberazione. Su tutto il lunghissimo fronte meridionale, dall'Atlantico ai confini orientali con lo Zaire, i fantocci dell'Unita e la colonna regolare sudafricana sono in ritirata, mentre Huambo e Luso hanno i giorni contati. Sul mare dopo la conquista di Novo Redondo, il Mpla si avvicina a Lobito e Benguela; al centro l'importante battaglia di artiglieria che il Mpla ha vinto venerdì sul fiume Queve ha liberato un accesso determinante a Huambo.

Il comportamento del Sudafrica appare in queste ore di difficile interpretazione, anche se prevale l'impressione che, il totale isolamento internazionale che circonda il regime di Pretoria, parzialmente scaricato dagli stessi Usa, stia costringendo i razzisti al ripiegamento. Questa è anche l'opinione del corrispondente della *Reuter* a Lusaka, secondo il quale i sudafricani stanno ritirandosi dalla prima linea per formare a nord di Lobito una linea di difesa destinata a coprire la loro ritirata. Notizie allarmanti giungono tuttavia da Johannesburg: secondo la *France-Presse* un numero crescente di congedati sudafricani stanno lasciando in tutta fretta le loro città per raggiungere i campi di esercitazioni della Namibia settentrionale. Parecchie centinaia di soldati di due reggimenti del Transvaal sono partiti dalla stazione di Johannesburg in tutta fretta per un'ignota destinazione nel nord-ovest.

Sembra probabile che gli sforzi di Pretoria siano ora concentrati sul mantenimento di una qualche forma di influenza sull'Angola meridionale, considerando la ferrovia del Benguela come linea di demarcazione con la Repubblica popolare. L'interesse sudafricano è determinato dalla ricchezza mineraria della zona, ricchissima di uranio.

In questo quadro va considerata anche l'offensiva diplomatica dell'Unita, mirante a un compromesso con il governo di Luanda che comporti la creazione di una sorta di stato federale angolano. Una prospettiva inaccettabile, l'ultima manovra di un imperialismo sconfitto: così i patrioti del Mpla definiscono questo tentativo di Vorster e Savimbi.

Miliardi dalla Cia alla Dc

Mentre il **New York Times** pubblica il riassunto del rapporto della commissione di inchiesta americana sui finanziamenti segreti del governo all'estero (75 milioni di dollari sono confluiti nelle casse dei partiti italiani, in quelle della Dc soprattutto, dal 1947 ad oggi. stanno trapelando i nomi degli uomini politici pagati dai servizi segreti americani. Un quotidiano, ieri, ha fatto quelli di Andreotti, Donat-Cattin, Saragat e Vito Scalia.

Immediate le smentite degli interessati, ma la violenza dei toni usati conferma che le indiscrezioni hanno colpito nel segno. Le conferme ufficiali potrebbero venire dalla pubblicazione dei documenti dell'inchiesta parlamentare americana, se Ford e Kissinger, sollecitati in questo senso dalla diplomazia italiana, non troveranno il modo di coprire i nomi più altisonanti e compromessi.

(a pagina 2 l'articolo)

Domani incontro per l'Innocenti

Domani si svolgerà a Roma un incontro tra il ministro Donat-Cattin e le rappresentanze sindacali del consiglio di fabbrica dell'Innocenti, per valutare gli sviluppi assunti dalle trattative per la difesa del posto di lavoro per i 5 mila operai dello stabilimento di Lambrate.

Questo incontro giunge in un momento in cui la lotta di resistenza che i lavoratori stanno conducendo sta raggiungendo importanti affermazioni sia sul piano economico che politico.

Mentre la solidarietà dei lavoratori del capoluogo lombardo si sta ampliando, gli operai dell'Innocenti hanno in questi giorni ottenuto il non pagamento degli affitti fino alla conclusione della lotta.

In questa situazione l'occupazione della fabbrica si è rafforzata, rafforzando anche la posizione con cui il Cdf andrà a trattare a Roma con il Ministro.

Un'intervista a Lettieri (Flm) sulla nuova fase dello scontro contrattuale

Roma, 26

La cornice in cui vengono a collocarsi i rinnovi contrattuali non è certo delle più facili. La crisi di governo e la manovra monetaria divengono sempre più chiaramente gli strumenti attraverso cui la classe dominante tende a definire a proprio vantaggio i rapporti di potere e per farlo ha la necessità di attaccare proprio sul fronte dei contratti eliminando tutti gli elementi di incompatibilità con il sistema produttivo e istituzionale che le conquiste del movimento comporterebbero.

È così che in questi giorni è saltata fuori l'ipotesi di uno slittamento nell'applicazione dei contratti di almeno un anno, e di un notevole ridimensionamento delle richieste contenute nelle piattaforme di carattere salariale e normativo.

Sono corse anche molte voci che, a fronte di un rifiuto da parte delle confederazioni dell'ipotesi dello slittamento, tendono ad avvalorare l'esistenza di alcuni margini di disponibilità nella svendita degli obiettivi contrattuali, soprattutto sotto la forma di uno scaglionamento delle richieste.

Ad Antonio Lettieri, segretario nazionale della Flm, abbiamo chiesto di esprimere un giudizio sui problemi che il movimento operaio ha di fronte in questa fase e sugli strumenti che deve approntare per contrastare il duro attacco padronale.

«Possiamo dire - ci ha risposto- *di essere entrati nella seconda fase di attacco contro le lotte contrattuali. La prima ha preceduto la loro partenza con un'offensiva politica contro le piattaforme, cercando di mettere in alternativa occupazione e salario, mettendo alla sbarra il sindacato nella fase stessa in cui si formulavano le proposte rivendicative. Adesso dalla guerra psicologica si passa ad un'offensiva più diretta e marcata. Due sono gli elementi decisivi di condizionamento delle lotte, messi in atto direttamente dagli uomini di governo: la crisi monetaria e la crisi del quadro politico.»*

Domanda. Quanto di questa nuova offensiva era prevedibile?

Risposta. *«Indipendentemente da chi ha scatenato negli ultimi giorni la crisi valutaria è certo che tutte le condizioni erano state preparate dal governo Moro-La Malfa, come è certo che padronato e governo adoperano oggi questa crisi per attaccare i contratti.*

Tutte le condizioni della crisi esistevano nel senso che la liquidità monetaria era stata fortemente elevata; ma il governo invece di intervenire per un'utilizzazione delle risorse disponibili a favore della difesa e dell'espansione dell'occupazione ha lasciato questa liquidità a disposizione delle aziende che ristrutturano e licenziano, e a disposizione degli speculatori. In questo senso, senza una politica di controllo sul movimento dei capitali e disponendo di riserve molto basse, la crisi sarebbe scoppiata più o meno inevitabilmente, mentre l'elemento di manovra interno ed estero è consistito nel farla coincidere con la crisi di governo in modo da ricattare il partito socialista, ridare fiato ai provvedimenti sulla ristrutturazione di Moro e La Malfa, rilanciare l'attacco al sindacato, preparare eventualmente un clima catastrofista in vista di possibili elezioni anticipate.»

Domanda. Come risponde il sindacato a questo attacco? Cosa c'è di vero nelle ipotesi che vengono formulate e secondo le quali in alcuni settori delle confederazioni si farebbe strada la disponibilità a contenere i costi contrattuali entro il tetto a suo tempo indicato dal governo?

Risposta. *«Trovo innammissibile, e come un grave segno di logoramento fra la direzione del sindacato e i lavoratori, il fatto che taluni dirigenti sindacali riten-*

segue a pag. 5

A cura di Livia Sansone

Impedire con le lotte la svendita dei contratti

A che punto siamo dello scontro contrattuale e della battaglia per l'occupazione? Come si muovono le diverse forze in campo?

Il primo dato che balza agli occhi è questo: i padroni stanno alzando il tiro. Hanno le loro piattaforme, le loro pregiudiziali che contrappongono alle rivendicazioni operaie e intendono ottenere «tutto e subito»: dal governo vogliono i soldi per pagarsi non tanto i contratti quanto la ristrutturazione, mentre i contratti non intendono pagarli affatto. Agli operai vogliono imporre il loro completo controllo sulla forza lavoro, sui livelli di occupazione e sulle condizioni di sfruttamento.

E' il loro potere in fabbrica, che i padroni chiamano produttività e mobilità. Sempre i padroni stanno facendo tesoro di quanto hanno imparato dagli operai in questi anni di scontro, fanno uso delle più incisive forme di lotta, e della pratica unilaterale dell'obiettivo: dai licenziamenti alle serrate, dai prepensionamenti alla cassa integrazione, dallo sciopero degli investimenti all'esportazione dei capitali, dal continuo aumento dei prezzi, senza tregue, fino alle recenti e concertate misure di svalutazione della lira. Si tratta di terrorismo economico che si accompagna al sabotaggio padronale della produzione. Scriveva Andreatta sul «Corriere», con lucida logica di classe [padronale, è ovvio], che l'andamento della lira dipende da quello dei contratti. Se i benefici vengono slittati di un anno «la lira sta bene». Che bella scoperta: stanno bene «quelli che la lira ce l'hanno», cioè i padroni; la sola «piccola e secondaria» condizione è che stiano male tutti gli altri, cioè gli operai.

Se da un lato i padroni alzano il tiro, dall'altro i sindacati lo abbassano e oramai è tanto basso che non si capisce più bene su chi stanno sparando, non certo sui padroni.

Vediamo dove tende l'iniziativa sindacale. Carniti, che «La Repubblica» *definisce battagliero, ha fatto questa «rivelazione»:* «Moro ha chiesto il blocco salariale. *E sindacati? hanno subito risposto* «il governo sa già che siamo disposti a scendere per quest'anno ad aumenti del solo 8 per cento esattamente uguali a quanto il governo ci ha chiesto per bloccare l'inflazione».

Per essere più chiari Carniti è sceso nei dettagli delle cifre: «Le 30.000 lire d'aumento chieste dai sindacati rappresentano un incremento del 12 per cento, mentre il costo totale dei contratti è di poco superiore al 20 per cento...inoltre - *prosegue il segretario Cisl nella sua dichiarazione a «La Repubblica»*, - «un contratto si negozia e quindi esiste da parte nostra un margine di trattativa anche se ristretto» *che consentirebbe di ricondurre le rivendicazioni entro i margini di compatibilità «desiderati» dal governo. Inoltre il sindacato ha già «indicato la disponibilità a trasferire gli oneri aggiuntivi sul prossimo anno e quindi anche a rimandare le contrattazioni aziendali al prossimo anno». Questo significa, in termini espliciti, firmare un pezzo del contratto e farlo sulla base della piattaforma padronale, mettendo in discussione una conquista che nel 1969 costò oltre 100 ore di sciopero ai metalmeccanici: si tratta della contrattazione articolata, uno strumento decisivo sia per la difesa del salario che dei rapporti di forza in fabbrica. La trasformazione dello stesso sindacato, del suo rapporto con la fabbrica e la crescita del movimento dep delegati [legata alla partecipazione di massa e alla gestione diretta delle lotte], ha avuto in questi anni come motore il tessuto di lotte aziendali, le migliaia di vertenze condotte fabbrica per fabbrica.*

La stessa gestione degli accordi contrattuali nazionali è impensabile senza la successiva articolazione delle lotte. Una «tregua di fabbrica» non è solo disarmo salariale, è la resa su tutti i fronti, compreso quello dell'oc-

segue a pag. 8

Franco Calamida

DALL'INTERNO

Saltano fuori i nomi dei politici italiani pagati per miliardi dalla Cia

Sarebbero quelli di Andreotti, Donat-Cattin, Saragat e Scalia - Da un rapporto del congresso americano risulta che gli Usa hanno finanziato con 10 milioni di dollari i partiti alla vigilia delle scorse elezioni - La Dc è stata la più beneficiata di tutti

Donat-Cattin, ministro dell'Industria in carica per gli affari correnti, è «caduto dalle nuvole». Giuseppe Saragat, leader della corrente «di sinistra» del Psdi, ha detto: ma siamo pazzi?. Vito Scalia, scissionista ad oltranza nelle confederazioni sindacali «risponderà con la querela essendo una calunnia». Giulio Andreotti domenica sera, quando si è sparsa la notizia...era fuori a cena ma lunedì mattina ha fatto diffondere per agenzia una lunga lettera scritta ad Ennio Caretto, direttore di Stampa sera, il quotidiano del Lunedì di Agnelli, in cui smentisce «nel modo più assoluto di avere mai avuto notizia di fatti del genere.»

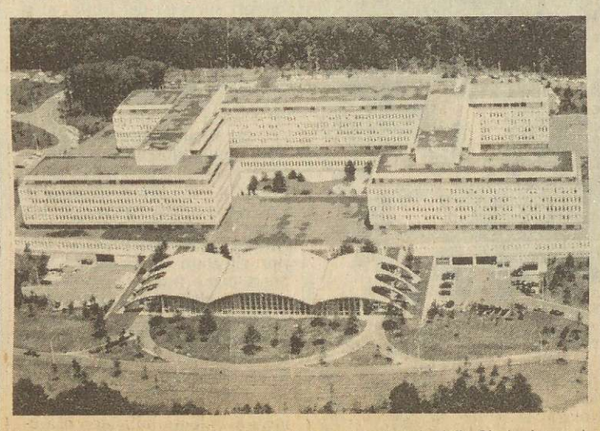
Ma oltre oceano, a dispetto delle dichiarazioni degli illustri personaggi ci sono le bolle di consegna o per essere più precisi le ricevute dei versamenti che, gennaio '76 compreso (lo scrive il giornale della Fiat di ieri) la Cia ha versato alla corrente di Andreotti e di Donat Cattin, a quella di Saragat e ai «gialli» di don Vito Scalia.

Sull'entità dei pagamenti più recenti si hanno per il momento solo notizie «ufficiose». Il New York Times, il quotidiano americano che negli ultimi tempi ha messo a segno una serie di colpi giornalistici sui finanziamenti della Cia ai politici di tutto il mondo, scriveva all'inizio di questo gennaio che i finanziamenti «neri» all'Italia ammontano a circa 4 miliardi di lire, che la Cia avrebbe versato attraverso le sue filiali, coperte da nomi di società-fantasma, impiantate in Svizzera.

Proprio ieri mattina d'aètra parte, il New York Times pubblicava in esclusiva un riassunto del rapporto preparato dalla commissione di inchiesta del congresso americano sull'attività dei servizi segreti Usa, commissione presieduta dal deputato democratico Otis Pike. Dal rapporto risulta che un terzo delle diverse centinaia di operazioni segrete realizzate dal governo statunitense negli ultimi dieci anni è consistito in contributi finanziari a partiti e a dirigenti politici stranieri. L'Italia è senza dubbio una delle nazioni che più hanno beneficiato di queste «attenzioni». Scrive infatti l'autorevole quotidiano americano che «gli Stati Uniti hanno versato 75 milioni di dollari (oltre a 47 miliardi di lire al cambio attuale) a partiti politici e a candidati italiani dopo la creazione della Cia nel 1947.» In particolare -precisa sempre il giornale - dieci milioni di dollari furono versati l'anno scorso in occasione della campagna elettorale, principalmente alla Dc. Ciò grazie soprattutto alle iniziative dell'mbasciatore statunitense Graham Martin, un nome che è stato fatto più volte dalla magistratura italiana in collegamento con quello del generale Miceli e in relazione all'inchiesta sulle attività «deviate» del Sid.

Il rapporto della commissione Pike rileva, tra l'altro, che i finanziamenti politici americani all'estero utilizzano una serie impressionante di canali, da quelli ormai tradizionali della stampa e dell'editoria, ad organizzazioni religiose, professionali e sindacali nonchè gruppi politici ed aziende operanti nel settore militare. Mette in luce persino gli aspetti grotteschi di tutta questa enorme sarabanda - che è sempre sfuggita a qualsiasi possibilità di controllo da parte del congresso americano - come quello di procurare «compagnia femminile» a regnanti, politici e dirigenti industriali e addirittura i furtarelli di un presidente e direttore generale di una ditta europea (non se ne fa il nome) legata alla Cia, i quali gonfiavano le fatture, a proprio uso e consumo, per la fornitura di materiali di ascolto elettronico.

Al di là di queste facezie, comunque indicative del livello di corruzione imperante grazie ai dollari della Cia, resta da rilevare che in questi giorni pressioni vivacissime vengono fatte da parte della diplomazia italiana sul governo americano, e su Kissinger in particolare, perchè i rapporti del congresso americano (l'uno curato dal deputato Spike l'altro dal senatore Church, uno dei possibili candidati alle prossime elezioni americane) siano pubblicati con i dovuti *omissis*.



Andreotti e Donat-Cattin (foto in alto). La sede centrale della Cia (qui sopra). Andreotti ha dichiarato che «sembra doveroso che la Dc chieda al governo di invitare il presidente Ford a non porre alcun veto alla pubblicazione di eventuali documenti». Senza gli omissis, naturalmente.

Il direttore di San Vittore, capo degli aguzzini è ancora al suo posto

Dopo l'accoltellamento di Miagostovic, Morlacchi e Sirianni doverosa era la rimozione di chi non ha saputo tutelare i detenuti - Sergio Spazzali e Morlacchi sono stati trasferiti al 4° raggio - Prima dell'attentato la cella di Spazzali era stata perquisita

Amedeo Savoia, direttore del carcere di San Vittore, è incredibilmente ancora al suo posto. Dopo l'efferato attentato contro Miagostovic, Morlacchi, Spazzali e Sirianni, è anzi proprio lui a dirigere le indagini, scodellando ai giornali folli dichiarazioni tese, di fatto, ad allontanare da sè i dubbi, più che leciti, sorti sul ruolo da lui stesso ricoperto in questo episodio. Savoia favoleggia, con sicurezza, di «delitto maturato nell'ambiente del carcere», originato forse da una «banale discussione per un pacchetto di sigarette o una partita a carte». Semplicemente idiota: non si uccide per simili ragioni - e il commando intendeva uccidere - nè sta in piedi questa favola se solo si considera che proprio Spazzali e i suoi compagni di cella hanno fatto di tutto per evitare possibili frizioni con la mafia interna.

In attesa di una rapida rimozione di questo figuro, siamo ora in grado di ricostruire più precisamente i fatti, alla luce di una conferenza stampa tenuta ieri dal Comitato per la scarcerazione di Spazzali e Salvati. Mentre Sergio Spazzali si trovava al piano di sotto per fare la doccia, assenza del tutto casuale ed imprevista, nella cella 311, al terzo piano del primo raggio, irrompono tre individui mascherati con passamontagna, armati di coltello; si gettano contro i presenti - Morlacchi, Miagostovic, Sirianni, dopo aver visto vuoto il letto di Spazzali. Miagostovic, già ferito, riesce a scappare nel corridoio. Scorge una guardia che, vista la scena, gira sui tacchi e si allontana sulla destra, mentre lui fugge a sinistra. Raggiunto, viene nuovamente ferito con precisione e calcolo da due degli incappucciati, mentre il terzo se la batte. Compiuto il lavoro il commando si dilegua verso il fondo del corridoio, forse sparendo in una delle celle aperte.

Quando Sergio Spazzali risale vede Miagostovic aggrappato, rantolante, ad una cancellata, mentre un gruppo di guardie lo osserva.

L'agente Giannini del quale parlammo domenica, in quel momento, si sarebbe trovato appostato al cancello di comunicazione col corridoio. Ora, per discolparsi, ha fatto sapere tramite il direttore, che sarebbe stato intento a raccogliere la posta. Non è vero.

Un particolare importante inquadra questi fatti: il giorno prima, senza una ragione apparente, tutte le celle del 3° piano vengono perquisite. A Miagostovic viene sequestrato un cucchiaio schiacciato, usato per tagliare la carne. Qualcuno voleva forse verificare che le vittime designate non potessero difendersi?

Nel corso della conferenza stampa, alla quale hanno presenziato tra gli altri la moglie di Sergio Spazzali, Giuliano Spazzali, l'avvocato Francesco Piscopo e Guido Pollice, segretario cittadino del Pdup, sono stati avanzati anche pesanti dubbi circa i presunti risultati ai quali sarebbe arrivata l'inchiesta. Come è noto domenica sono stati trovati, nel corso di una seconda perquisizione del 1° raggio, alcune canottiere «con i buchi per gli occhi», come se fossero state usate come passamontagna, abiti insanguinati e un rudimentale coltello.

Da questo ritrovamento il sostituto procuratore De Liguori e gli altri inquirenti avrebbero tratto indicazioni sufficienti ad individuare i membri del commando.

L'impressione dominante è che non sia affatto così: secondo i feriti i passamontagna erano passamontagna veri e propri, non stracci bucati, Miagostovic, poi, ha descritto il coltello di uno dei suoi aggressori come un serramanico lungo una ventina di centimetri, non certo un arnese rudimentale.

Anche il fatto che i risultati siano stati ottenuti solo nella seconda perquisizione ci lascia ben perplessi.

A quanto pare molto si sta facendo per confondere le acque e lasciare che a San Vittore le cose restino come sono, che i vari Savoia, Giannini ecc. siano impuniti anche se, quanto meno, risultano evidenti le loro responsabilità di colpevole incapacità. Non è ammissibile che detenuti sottoposti all'attenzione e alla tutela delle autorità carcerarie, proprio in carcere, subiscano un attentato che poteva essere mortale.

Giuliano Spazzali ha annunciato che, comunque, i rappresentanti di Sergio Spazzali, di Morlacchi e Miagostovic si costituiranno parti civili nel processo, per poter controllare da vicino gli sviluppi dell'inchiesta.

Prima della conferenza stampa i rappresentanti del comitato per la scarcerazione di Spazzali e Salvati si erano incontrati col giudice di sorveglianza Siclari al quale hanno esposto la propria preoccupazione e sdegno per i fatti accaduti. Garanzie sono state chieste affinchè gli occupanti della cella 311 non vengano trasferiti e perchè, lasciandoli a San Vittore, vicini all'attenzione e al sostegno attivo delle forze democratiche e popolari, ne sia garantita l'incolumità.

Attualmente, mentre Miagostovic è all'ospedale San Carlo dove, nonostante la gravità delle ferite, è stato liquidato con una sorprendente prognosi di venti giorni, Sirianni è ricoverato nell'infermeria del carcere mentre Spazzali e Morlacchi sono stati spostati al 4° raggio, un braccio privo di servizi igienici e talmente malandato che per lungo tempo è rimasto chiuso.

Guido Pollice, a nome di Democrazia Proletaria, ha anche annunciato che giovedì i consiglieri di Dp chiederanno l'apertura di un'inchiesta sui fatti, sulla situazione di San Vittore e degli altri carceri lombardi. Interrogazioni parlamentari sono state avanzate ieri anche alla Camera e al Senato.

Per domani inoltre è stata organizzata dalle forze politiche della sinistra rivoluzionaria milanese e dal comitato per la scarcerazione di Spazzali e Salvati una manifestazione popolare che partirà alle 18 da piazza Cairoli e raggiungerà piazza Aquileia, davanti a San Vittore.

VERZOTTO
Processo rinviato

Milano, 26

Iniziato e subito rinviato il processo contro Graziano Verzotto: davanti ai giudici della terza sezione penale di Milano il senatore dc, latitante, era rappresentato dall'avvocato Corrao che per spiegarne l'assenza intendeva leggere una lettera di Verzotto, che adduceva il grave pericolo di vita che correrebbe tornando in circolazione.

Alla lettura della lettera si è opposto il Pm Viola ed è stato subito rinviato. Motivo: l'assenza, per un grave incidente occorso al figlio dell'avvocato Crocetto, rappresentante di Renna, spalla di Verzotto. L'udienza è stata perciò aggiornata al prossimo 16 febbraio.

ANNO SANTO
Il Papa voleva una Roma molto più accogliente

Non è contento il Papa di come gli italiani hanno accolto l'Anno Santo. Le sue rimostranze le ha raccontate al sindaco di Roma, Darida, ricevuto ieri mattina insieme alla giunta per i rituali auguri. «La Chiesa romana e il mondo cattolico avrebbero atteso qualcosa di più da parte italiana per l'esito di un avvenimento nazionale e mondiale come l'Anno Santo».

E ha proseguito affermando come «accoglienza civile» della città eterna in merito al giubileo sia stata un po' scarsina per quanto riguarda l'aspetto esteriore della città.

FASCISMO
Le forme tumorali de «Il Corriere degli aviatori».

Il Movimento Democratico Nazionale Sottufficiali ha presentato alla procura della Repubblica un esposto contro un articolo apparso giorni fa su «Il giornale dell'aviatore», di chiara marca fascista.

Disgustoso, nella forma e nel contenuto l'articolo dice...«potremo essere d'avviso che in talune situazioni, potrebbe essere concesso ai militari di recepire il potere in funzione terapeutica in presenza di una condizione metastasica tumorale e cancrenosa politica sociale ed economica ecc. qual'è ad esempio, se abbiamo il coraggio di ammeterlo apertamente, quella in cui si trova attualmente il nostro paese». Il «Corriere dell'aviatore» è diretto dal generale Luigi dtozzi, l'articolista è un tale Clemente Timbretti.

PADOVA
Corteo di donne per l'aborto libero e gratuito

Tremila donne hanno manifestato sabato 24 a Padova, contro la legge truffa sull'aborto fortunatamente ancora bloccata in Parlamento. E' un fatto grosso, che nel cuore del Veneto, in una città clericale come questa, le donne si siano prese lo spazio che è loro, per affermare che spetta solo alle donne decidere di se stesse.

Una mostra, portata in piazza dei Signori al mattino, coglieva molto bene l'oppressione delle donne, rispetto alla sessualità, alla salute, al lavoro domestico.

PADOVA
Dibattito sulla crisi

Mercoledì 28 alle ore 21 presso la sala della Gran Guardia a Padova, dibattito su «crisi di governo e lotte operaie». Interverrà il compagno Massimo Gorla della segreteria nazionale di Avanguardia Operaia.

Le cifre della colossale truffa dei Gava alle tranvie napoletane

Centinaia di assunzioni fatte dalla Dc alla vigilia delle elezioni del 15 giugno - Un servizio assolutamente insufficiente a prezzi esorbitanti - Le richieste dei lavoratori

Napoli, 26

Ma siamo veramente all'anno primo del dopo-Gava? A giudicare da quanto sta succedendo in questi mesi nelle tranvie provinciali napoletane (Tpn) sembra proprio di no: Gava e il suo clan hanno condotto la loro campagna elettorale nel corso dei congressi sezionali a Napoli e provincia facendo alle Tpn centinaia di assunzioni in meno di due mesi, così come a maggio e giugno altre centinaia di assunzioni per chiamata diretta erano servite, per altre manovre allo scopo di vincere le elezioni in numerosi comuni della cintura napoletana. Contro la gestione di questo ente clientelare controllato dalla corrente dorotea di Gava e dagli altri gruppi dc fiancheggiatori, cresce di settimana in settimana la mobilitazione degli stessi autoferrotranvieri napoletani; gli iscritti alla Cgil hanno piantato venerdì sera in piazza Garibaldi a duecento metri dalla stazione ferroviaria di Napoli centrale - luogo frequentatissimo dai lavoratori della città e dai pendolari, per i quali è indispensabile l'uso delle Tpn - una tenda tappezzata di manifesti e cartelli in cui si chiede la fine del clientelismo politico e della mafia gaviana alle tranvie di Napoli.

Anche la magistratura ha aperto, dopo decenni di denunce e proteste, un'inchiesta da qualche giorno.

Le tranvie provinciali napoletane - un servizio effettuato prevalentemente da autobus, più qualche linea di filobus ed una ferroviaria - furono acquistate dal comune di Napoli nel 1957; hanno un solo azionista, appunto il comune, che esercita il controllo sulla gestione della società in un modo singolare: ogni tre anni il consiglio comunale nomina un consiglio di amministrazione delle Tpn. Da quel giorno e per tutta la durata in carica del consiglio di amministrazione con l'amministratore delegato e gli altri organi, al comune toccano solo gli eventuali dividendi.

Il comune, espropriato così di ogni suo legittimo potere, può solo ricorrere ad una tortuosa procedura per revocare il mandato agli amministratori. Cosa molto difficile da farsi e per varie ragioni: sia perchè la composizione del consiglio di amministrazione è frutto di dosaggi fra le varie correnti e gruppi di potere dc e anche rispetto alle altre forze politiche, sia perchè la Dc ha sempre manovrato i dipendenti delle Tpn attraverso i grandi elettori e capi-compagnia elettorale. Costoro hanno installato nell'azienda dei punti-chiave in modo che ad un minimo tentativo d'intervento del comune circolasse la voce che lo scioglimento dell'amministrazione avrebbe comportato un vuoto di gestione con conseguente ritardo e rinvio sine die del pagamento degli stipendi. Insomma, un ente a misura di Gava. E così le ga-vie provinciali napoletane hanno costituito sempre un serbatorio di voti per Gava e lo sono tuttora, dal momento che in undici mesi il personale è passato da 4.000 a 5.000 dipendenti mentre il parco macchine è immutato.

La velocità media dei mezzi di trasporto è di 5 Km l'ora, il prezzo dei biglietti e degli abbonamenti è uno dei più alti del Mezzogiorno, il servizio è lacunoso (il tronco ferroviario dell'Alifana, gestito dalle Tpn funziona per metà giornata e se piove viene sospeso a causa dell'allagamento dei binari) e in vari casi si regge sugli straordinari come per le corse di autobus che riporta o a casa gli operai dopo i turni di lavoro nelle fabbriche o nelle corse serali. Eppure quest'azienda interessa una fascia nevralgica dell'area napoletana tra il capoluogo regionale e il casertano. Perchè il servizio funzioni, sarebbero sufficienti 2.500 dipendenti.

È in troppo facile spiegare nonostante un sovrappiù di migliaia di dipendenti come il servizio sia così carente e l'azienda presenti un deficit di 20 miliardi mentre si pagano biglietti e abbonamenti cari, che mesi fa l'amministratore delegato avrebbe voluto addirittura raddoppiare. Il vero motivo è appunto questo: Gava ed i suoi attraverso le Tpn ed i soldi dei lavoratori si sono pagati le varie campagne elettorali di questi anni. E con vari sistemi. Uno è stato quello dell'assorbimento progressivo da parte delle Tpn delle aziende di trasporto minori una volta esistenti in provincia di Napoli; ogni operazione era accompagnata dal gonfiamento di due-tre volte degli organici al momento del passaggio alla gestione pubblica e a che dall'eredità - alle Tpn - di mezzi di trasporto delle vecchie aziende disciolte.

Sui 5.000 dipendenti in organico, oltre 2.500 sono amministrativi e dirigenti: uscieri, autisti, segretari, contabili, fattorini, capiservizio, vicedirettori.

L'assenteismo democristiano al lavoro è impressionante: solo il 27 del mese l'azienda si riempie, negli altri giorni a centinaia i dipendenti delle Tpn si dedicano ai lavori più diversi: 50 dipendenti sono autisti «ad personam» dei direttori, 200 uscieri da pochi mesi assunti sono sposti nelle più diverse direzioni per servire i vari maneggi dei capi democristiani in operazioni di segreteria personale, altri ancora - motoristi, meccanici, etc. - vengono comandati a riparare le auto dei boss dc o i loro panfili in rada.

Altri infine dalle Tpn prendono solo lo stipendio, ma la Dc li ha dislocati altrove; e così persone assunte come «pulitori», «autisti», «bigliettai», stanno svolgendo altre funzioni, fanno i funzionari della Dc pagati dal Comune di Napoli e dai soldi degli utenti del servizio.

Venti sindaci Dc della cintura napoletana, sedici segretari di sezione sempre democristiani sono stati assunti in questi anni alle Tpn; e ancora: decine di ex assessori al Comune di Napoli e dei comuni vicini. Torneremo su questi dati; qui vogliamo solo aggiungere che il clientelismo gaviano nell'ultimo anno invece di arretrare è diventato più solerte e virulento, una sfida al movimento dei disoccupati organizzati e alle loro liste.

Oggi la mobilitazione dei lavoratori delle Tpn e di tutti gli autoferrotranviari in piazza Garibaldi chiede al sindaco di Napoli, alla giunta di sinistra, di porre finalmente fine alla gestione mafiosa delle Ga-vie.

R. Di Francesco

Per «aborto presunto» una preside minaccia e interroga per ore diciotto ragazze...

Molte sono le cause che possono avere spinto la preside della scuola professionale di Napoli, Sofia Pepe Perelli, a trasformarsi in poliziotto della «verginità» delle allieve dell'istituto di cui malauguratamente è la responsabile. E questo episodio solleva il problema dell'aborto tra le giovanissime.

I fatti, così come si sono svolti rimandano al clima sessuofobico monacale dei collegi femminili dell'ottocento. Diciotto ragazze interrogate una per una perchè da voci di corridoio (certe notizie hanno le ali), si era saputo che avevano fatto una colletta per una compagna che doveva abortire. La preside che le convoca sottoponendole a un interrogatorio personale e pesantissimo nel suo studio e poi le spedisce chiuse a chiave in una stanza in attesa di provvedimenti.

Una ragazza che, dopo ore di questa «segregazione», minaccia di buttarsi dalla finestra per la paura e l'umiliazione subita. E poi, come ultimo tocco a questa atmosfera da inquisizione la minaccia della visita ginecologica a tutte le allieve interrogate per stabilire chi di esse, aveva semmai bisogno di questa colletta.

Tutto si sgonfia e le ragazze vengono mandate a casa quando si scopre che l'«infortunio» non riguardava una ragazza della scuola ma una amica che aveva bisogno d'aiuto.

Il caso è stato denunciato al Provveditore agli Studi ed è stata convocata un'assemblea di protesta contro gli abusi di potere e i metodi fiscali adottati dalla preside.

Resta il problema della presenza (non certo isolata) nella scuola italiana di questo genere di educatrici. Casi limite? Donne oppresse che si fanno portatrici e artefici dell'oppressione nei confronti di altre donne?

Non sono casi limite, nè stupisce la divisione che esiste tra le donne. Ma c'è da chiedersi cosa sarebbe successo in un'altra scuola, meno «caso limite». se un fatto del genere fosse emerso a diretta conoscenza dell'autorità scolastica.

E certamente la risposta non sarebbe rassicurante.

Marini trasferito a Caltanissetta: un nuovo processo è pronto a partire

I compagni del Soccorso Rosso militante di Bologna comunicano che improvvisamente venerdì scorso, senza che nè gli avvocati nè Marini stesso avessero ricevuto alcuna notifica di un nuovo processo, il compagno Giovanni Marini è stato tradotto dal carcere di Potenza a quello di Caltanisetta.

Il processo, in cui Marini questa volta compare come parte civile, si svolgerà il 2 febbraio. La denuncia che ha dato origine all'imminente processo si riferisce al periodo (agosto-settembre 1973) in cui Marini «soggiornò» nel carcere di Caltanisetta.

Scrisse Marini in una lettera: «*in quell'antica fortezza che perpetua e cola dalle pietre sentore di lager, brevemente parlo col direttore, vengo messo in cella d'isolamento e punizione per trenta dei 35 giorni che furono il mio soggiorno: 4 giorni di letto di contenzione, due pestaggi. Lì come altrove le celle sono freddissime, umide; si rischia il congelamento anche in piena estate. O si hanno crisi di soffocamento...In queste celle...oltre a subire continuamente le provocazioni degli aguzzini, si viene picchiati anche senza aver niente commesso, per una norma «consuetudinaria» a carico di chi viene trasferito.*

Preoccupante, dunque che proprio in questo carcere del quale ha denunciato le caratteristiche disumane Marini venga rinchiuso, sottoposto alle attenzioni di quegli stessi personaggi che ha indicato come suoi aguzzini.

Resta il fatto, comunque, che la cronaca registra l'ennesimo processo protagonista del quale è Marini, anche se, per una volta,in veste di accusatore non di accusato. La lunga lotta fra il compagno anarchico e l'istituzione carceraria prosegue, e si allunga, parallelamente, il lunghissimo elenco delle sue peregrinazioni da un carcere all'altro della penisola.

A Firenze un convegno del Crac sui consultori

Torino, 26

Il Crac e il coordinamento dei consultori di Torino ci hanno inviato il seguente comunicato: «Sentiamo l'esigenza di incontrarci e di confrontare le nostre esperienze sulla lotta che portiamo avanti per ottenere in tutti i quartieri dei consultori che rispondano alle nostre necessità e siano gestiti e controllati dalle donne, e sulla lotta per la contraccezione e l'aborto libero, gratuito, nelle strutture ospedaliere pubbliche.

Vogliamo batterci contro la nuova proposta di legge sull'aborto che non risponde alle nostre esigenze, che non elimina il dramma dell'aborto clandestino, non elimina la vergogna, la paura, i sensi di colpa, che ci riconferma nel ruolo di sottopersone lasciando al medico il potere di decidere della nostra vita.

Questa legge conserva l'espropriazione del nostro corpo, non ci concede la libertà di scegliere, di essere padrone del nostro utero, ma ci ripropone nel ruolo al quale ci ribelliamo. Vogliamo controllare i medici, la medicina, conoscere il nostro corpo, vogliamo lottare e organizzare i nostri bisogni, diffondendo la pratica dell'aborto per aspirazione, per organizzare viaggi in paesi dove l'aborto è legale. Ci incontriamo a Firenze il giorno 1 febbraio. Il luogo viene prossimamente comunicato.

Cisa e radicali: per quale sessualità?

Si è concluso domenica a Milano il convegno promosso dal Cisa sull'aborto e la sessualità, a cui hanno partecipato delegazione straniere di gruppi femministi. È stato un confronto, a partire dalle esperienze personali, sui maggiori problemi vissuti in particolare dalla donna, ma ci si è espressi anche sull'omosessualità con l'intervento di un uomo, e sul problema della sessualità infantile e della sua repressione.

A partire dall'accusa proveniente dalle forze clericali e reazionarie che chi vuole la liberalizzazione dell'aborto è contro la vita, tutto il dibattito del convegno si è snodato sull'osservazione e sull'analisi di quale è il tipo di vita che ci aspetta.

Molti sono stati gli interventi, ma nella maggior parte di questi c'era il riflesso sì, di esperienze vissute, ma mancava la voce del movimento organizzato. Un convegno di denuncia, quindi, nel miglior stile della tradizione dei radicali, senza concrete proposte di lotta, se non generiche proposte di riforme del costume e delle leggi.

Un convegno così concepito ha però un suo valore, soprattutto nella situazione italiana dove ancora il sesso è tabù o se è oggetto di prese di posizione ufficiali, viene gestito nella maniera tradizionale che sappiamo, dai vescovi e solo da loro.

Ma anche se agli inizi e frammentato, un movimento di lotta esiste ormai in Italia. Il limite allora più grave di questo convegno è stato quello di non tener in conto questo fatto. Non se ne è tenuto conto in primo luogo perchè non si sono ufficialmente invitate le compagne dei principali gruppi femministi: è quindi mancata completamente l'esperienza collettiva maturata in questi anni dal movimento. E con questa sono quindi mancate tutte le esperienze di lotta che già esistono su questo terreno e le proposte per uno sviluppo del movimento.

È vero, si è parlato del self-help, cioè delle autovisite, della medicina gestita tra donne e dell'esperienza del Cisa ma se è già notevolmente importante dichiarare l'esistenza di queste alternative ha indubbiamente un valore maggiore spiegare poi come le donne si pongono di fronte a ciò, come esse si organizzano quali nuovi contenuti emergono da queste pratiche.

Nonostante questi grossi limiti, l'iniziativa ha avuto un valore dirompente che non va sottovalutato, anche se i giornali l'hanno volutamente minimizzato o, come spesso succede trattato dal punto di vista del fatto di costume.

Nella situazione politica attuale non può sfuggire il peso che assume una manifestazione che vede donne di vari paesi europei incontrarsi e discutere sul «tema del giorno». Il fatto stesso che non si sia solamente parlato dell'aborto, anche se le leggi e le situazioni reali degli altri paesi sono state criticamente confrontate, ma si sia affrontato tutto il campo di problematiche, che la questione dell'aborto solleva, costituisce in primo luogo un'efficace risposta all'atteggiamento del Pci, che accusa i difensori dell'aborto libero e gratuito, di voler privatizzare una scelta che è in primo luogo sociale.

I.C.

TORINO

Martedì ore 15 nel teatro del liceo Einstein primo spettacolo del collettivo Majakowsky dal titolo: «Il deposito mondiale - filiale portoghese».

DALL'INTERNO

Esiste anche il pazzo di stato: nei vari manicomi giudiziari si distrugge la personalità

La Campania ha il primato dei depositi «psichiatrici» e acquista così sempre più l'aspetto di un enorme campo di concentramento - Da tutte le regioni giungono i deportati in questi lager - Il distacco completo dalla realtà sociale ha come effetto e scopo la distruzione della personalità - Si esce solo per finire in un ospedale psichiatrico

Finalmente un primato per la Campania, quello dei depositi «psichiatrici». Quattro ospedali psichiatrici pubblici ('Bianchi' di Napoli, 'Maria Maddalena' di Aversa, 'V. Emanuele II' di Nocera Inferiore, 'Materdomini' di Nocera Superiore), un ospedale psichiatrico privato ('Villa Russo' di Miano, presso Napoli). Nove case di cura private (tre a Napoli, tre in provincia di Napoli; una ciascuna nelle provincie di Caserta, Salerno, Avellino). Due manicomi giudiziari ('Saporito' di Aversa, 'S.Eframo' a Napoli); un deposito da definirsi (Pozzuoli, ex-giudiziario). Più sette reparti neurologici pubblici. Sono in fine in costruzione un reparto al manicomio giudiziario di Aversa e due ospedali psichiatrici a Benevento e Salerno. In tutto : ventisette.

La violenza capitalistica non ammette altre alternative al sistema economico basato sul profitto: o la disoccupazione e (quando al capitalismo conveniva) l'emigrazione. O le istituzioni totali.

Il sistema di potere, fondato sul clientelismo democristiano, fa delle istituzioni repressive un cardine della propria società fondata sullo sfruttamento

La Campania è un campo di concentramento: questa è la soluzione capitalistica alla questione meridionale, la risposta dello Stato borghese alle tensioni e alle lotte sociali, a chi chiede lavoro, casa, scuole, servizi sociali.

Nei depositi di Stato il potere, anche con l'uso della scienza di classe, ha relegato in Campania 15.000 proletari.

Deportazione e repressione

Il 60 per cento dei degenti all'ospedale psichiatrico di Nocera Inferiore (Salerno) appartengono alle provincie di Cosenza - due terzi -, Campobasso, Isernia. In questa *mastodontica* istituzione di classe vi sono 2.500 persone.

Nel 'Materdomini' di Nocera Superiore (Sa) su mille reclusi, il 60 per cento sono della provincia di Avellino, il 40 per cento delle zone più diverse: Napoli, Nuoro, Cosenza, Campobasso.

All'ospedale psichiatrico di Aversa il 15 per cento dei ricoverati proviene dalla provincia di Frosinone. A Miano (Na) sono deportati i malati di Latina e Benevento.

Nei manicomi giudiziari campani poi vi sono deportati da tutte le regioni, dal Friuli alla Sicilia; anche il personale che lavora nei lager giudiziari è all'80 per cento non campano, fatto questo basilare (insegnano gli 'ingegneri' del sistema) perchè il cerchio della segregazione sia più perfetto attraverso l'uso di «segregati» (il personale del manicomio giudiziario) per tenere più segregati e ghettizzati gli emarginati, gli esclusi: coloro che sono espulsi dalla scuola, dal lavoro.

Da questi dati emerge chiara la volontà reale dello Stato: dopo aver creato i malati mentali, continua ad essere funzionale al capitale non la cura, il reinserimento, il cosiddetto recupero, come è scritto nelle leggi, ma la repressione, la deportazione, la morte dell'individuo. Lo sradicamento dalla realtà come momento per non far prendere coscienza delle contraddizioni, per neutralizzare ogni presa di coscienza di classe.

La deportazione nei manicomi giudiziari è la più violenta, la più disumana; ma il dato che accomuna lager giudiziari e ospedali psichiatrici è unico. Disunire gli oppressi, staccarli dal loro contesto sociale, impedire che la polveriera scoppi, che faccia saltare il sistema di potere. I diversificati mezzi e strumenti (dal collegio al carcere, dal manicomio giudiziario all'ospizio per vecchi alle istituzioni assistenziali all'ospedale psichiatrico) scaricano la potenziale polveriera in mille direzioni disperdendone ogni forza, ogni unità.

Il manicomio giudiziario di Aversa ha scaricato negli ultimi dodici anni al vicino ospedale psichiatrico (ad Aversa il sistema ha concentrato i lager psichiatrici; nella vicina Caserta invece i lager militari, le caserme) di Aversa oltre 1.100 reclusi accompagnati da una diagnosi assurda e priva di alcun valore scientifico: «pericolosi dal punto di vista psichiatrico, non più pericolosi dal punto di vista criminale». L'unica reale spiegazione di questi esodi da un lager all'altro è che bisogna pur sfollare il giudiziario per dar posto ai 'nuovi arrivi', in genere detenuti da carceri in rivolta.

Questo è uno dei ruoli scientifici del manicomio giudiziario: *la punizione per detenuti ribelli*, per sfruttati in lotta sia per l'abolizione dei codici fascisti, per fare accelerare i lentissimi processi che lasciano marcire in galera a migliaia e migliaia gli innocenti, sia contro le condizioni disumane di sovraffollamento, mancanza di igiene, di acqua (specie d'estate) nelle carceri. Carcere di Poggioreale: duemila detenuti, il più affollato d'Europa, costruito per settecento.

Quali alternative?

Grandi masse di ricoverati in ospedale psichiatrico e in manicomio giudiziario girano da un punto all'altro d'Italia, da un deposito ad un altro. Un altro esempio: l'ospedale psichiatrico di Palermo nel giugno '74 appresta un piano di trasferimenti (troppo affollato; l'aumento della popolazione, dei conflitti sociali dovuti anche alla dimensione alienante dell'urbanizzazione, caratterizzata dalla speculazione edilizia, lo stesso ridimensionamento dell'emigrazione e la disoccupazione crescente sono fenomeni che fanno scattare l'aumento dei disturbi psichici, delle nevrosi, degli esaurimenti, dei conflitti familiari) e scrive a vari ospedali psichiatrici italiani: non si sa dove piazzare l'eccedenza: è la logica della deportazione.

L'ospedale di Aversa gli risponde con le cifre: in una divisione i posti-letto sono 66, ma sono stipate 124 persone; in un'altra ci sono 111 persone mentre i posti-letto sono 66. In un altro reparto ancora, il più vuoto, i posti sono 42 ma ne sono ammassati in 72.

C'è un'alternativa alla deportazione, un'alternativa immediata vogliamo dire? Dal momento che la reale alternativa sta in un sistema economico che eliminando la legge del profitto e della speculazione, dia lavoro a tutti ed a tutti un livello di benessere: istruzione, abitazione, servizi sociali, ecc. Le correnti più avanzate della psichiatria hanno individuato alcuni obiettivi di lotta. Ma la lotta di psichiatri, assistenti sociali, infermieri progressisti e di ricoverati politicizzati è la stessa di altri operatori di analoghe istituzioni totali.

All'ospedale psichiatrico, all'ospedale-lager che va abolito si propone in alternativa una serie di strutture di piccole dimensioni specializzate in malattie mentali e inserite organicamente in strutture sanitarie decentrate «normali». Si tratta anche di sconfiggere l'ideologia clericale-capitalistica della colpa che perseguita il malato mentale. L'assistenza psichiatrica dovrebbe avvenire con servizi sanitari quasi esclusivamente non di tipo istituzionale, senza ricoveri e solo in casi rarissimi con brevi periodi di permanenza per accertamenti. Queste proposte (accompagnate anche da significative esperienze un po' in tutta Italia, a Napoli come a Gorizia, a Milano come ad Arezzo) sono da anni avanzate dagli operatori psichiatrici: ma alla classe dominante il lager rende molto di più politicamente.

Per i manicomi giudiziari, infine, la proposta è la loro immediata abolizione. Se ne è molto parlato un anno fa quando scoppiò lo scandalo del lager femminile di Pozzuoli; dopo dieci mesi il «caso» arrivò alla Camera dei deputati a seguito di una interrogazione della onorevole Maria Magnani Noya (Psi). Il governo si rimangiò tutte le promesse fatte a caldo: i manicomi giudiziari, disse il governo, restano. Al massimo possiamo farli diventare una sezione staccata degli ospedali psichiatrici.

Il 23 aprile '75 è una data importante per la lotta degli operatori della psichiatria campana. A seguito delle accuse di arretratezza e sovraffollamento dei manicomi giudiziari, arriva da Roma agli aguzzini di questi lager l'ordine di sfollare, di sfrattare gli scomodi ricoverati. Improvvisamente i malati non sono più pericolosi dal punto di vista criminale.

In due settimane improvvisamente il manicomio giudiziario di Aversa si libera di diciotto ricoverati.

Con una lettera al Pretore di Aversa i direttori delle due unità dell'ospedale psichiatrico provinciale di Aversa, dove gli ex-reclusi del 'giudiziario' dovrebbero essere indiscriminatamente scaricati (nessuno di essi è della provincia di Caserta), prendono posizione contro questa prassi di deportazione. Il 'no' dei due direttori crea difficoltà al Ministero che si rende latitante.

La linea ministeriale

Ma perchè stupirsene? La linea ministeriale è assurda, anacronistica, scandalosa, ma perfettamente coerente con la manovra di presentare il manicomio giudiziario di Aversa come moderno e funzionale attraverso lo sfollamento accelerato che così faccia cadere la critica di medioevalismo rivolta ai lager giudiziari. E ancora una volta la manovra viene fatta pagare ai proletari emarginati.

Dal primo gennaio '72 al 30 aprile '75, 120 ex-reclusi del manicomio giudiziario di Aversa sono stati deportati all'unità «Linguiti» del vicino ospedale psichiatrico provinciale aversano: solo 17 di essi (13 per cento) sono della provincia di Caserta. Gli altri (103) sarebbero dovuti andare presso ospedali psichiatrici vicini (lo dice perfino la legge!) alle provincie di origine per un - sempre parole ufficiali - recupero e inserimento sociale. Ma dei 103, dopo mesi o anni di attesa, ancora 53 (il 55 per cento) sono in deposito al 'Provinciale' di Aversa. Le pratiche, le «carte», per i lenti trasferimenti durano in media due-tre anni. Intanto il malato, non più pericoloso sotto il profilo criminale ma solo psichiatrico (è sempre il gergo ufficiale), può marcire nel deposito, così ragiona il Ministero!

Di fronte all'atteggiamento del direttore del manicomio giudiziario, prof. Domenico Ragozzino - imputato di violenza privata e omissione di atti d'ufficio per le note denunce di ex-reclusi - la presa di posizione dei direttori degli ospedali psichiatrici campani che si rifiutano di sottomettersi alla pratica dello scaricamento indiscriminato dei malati messi in deposito come oggetti.

Come se ne esce

I direttori degli ospedali psichiatrici campani dicono chiaro e tondo che «la consolidata prassi di trasferimento di internati dai manicomi giudiziari ad ospedali psichiatrici civili per revoca delle misure di sicurezza sotto la speciosa affermazione di 'cessione di pericolosità sociale' provoca agli internati stessi danni gravissimi ed irreversibili. Tali danni si sostanziano in una forzata deportazione lontano dai luoghi di residenza.» (dal verbale di istruzione sommaria - Pretura di Aversa, 23 aprile '75)

La deportazione è l'ultima fase della carriera del malato mentale, l'ultimo ciclo della catena di montaggio della fabbrica degli esclusi.

Mancano le abitazioni per lavoratori, mancano le scuole, i servizi sociali e sanitari, ma in compenso la Campania è ricchissima di quella edilizia popolare della repressione che è il carcere, il lager giudiziario, l'ospedale psichiatrico, l'apporto con il quale lo Stato nasconde e gestisce le contraddizioni, disoccupazione, supersfruttamento. I manicomi giudiziari sono depositi per detenuti ribelli, poi il lager - dopo aver distrutto ogni aspetto della personalità del recluso mentale - lo consegna al più vicino ospedale psichiatrico.

Di qui il malato sarà spostato dopo anni, e spesso a seguito di solleciti, raccomandazioni, agevolazioni clientelari. Perfino per farsi spostare da un lager ad un altro bisogna votare Dc.

Troppo spreco!

Per accompagnare un malato mentale dal manicomio giudiziario di Aversa in Sardegna o a Trieste, sua località di residenza, occorrono due agenti di polizia. Così la legge borghese prescrive. Due agenti per due giorni, viaggio di andata e ritorno, Troppo spreco di uomini, mezzi, tempo, soldi, per lo Stato borghese!

Il malato può aspettare per anni, quando sarà possibile. Le forze dell'ordine servono per proteggere le sedi del Msi dalla mobilitazione popolare, servono per essere scagliate contro i disoccupati, gli studenti, i contadini.

R.Di Francesco

La spudoratezza di una certa stampa femminile

I giornali per donne sembra non risentano per niente di tutto il «nuovo» emerso in questi anni - La rivista «Mio figlio»

Il discorso sulla stampa femminile non è nuovo, forse è utile visto che la «bella addormentata» continua nel suo torpore nonostante le polemiche, le critiche le tavole rotonde, i libri che ne hanno parlato non certo in termini elogiativi. E mentre c'è stata un'evoluzione, anche se modesta, dell'informazione stampata soprattutto dopo la formidabile presa di coscienza del '68 i «femminili» se ne sono volontariamente esclusi e l'idea di una formazione il più possibile corretta e completa non li ha illuminati. La donna è cambiata, i movimenti femministi e le lotte che stanno conducendo lo dimostrano quanto. Ma la maggior parte dei «femminili» non osa uscire dal ghetto «donna» e «conserva» l'ordine obbligando la lettrice nei tradizionali ruoli subalterni, estranei al mondo produttivo e creativo.

Qualcuno ha scritto che «quando la donna non avrà più femminili potrà essere libera». Niente di più vero, soprattutto dopo aver sfogliato con rabbia e disgusto un nuovo «mensile di attualità e cultura *per la mamma*», «Mio figlio» organo di manipolazione e di repressione tra i più «esemplari». Lo denunciamo come tale e lo esponiamo al pubblico lubidrio contrapponendo su questa stessa pagina alle allucinanti sciocchezze della rivista la realtà sullamaternità oggi, come è uscitada una tavola rotonda da noi organizzata.

Tanto per cominciare il tono generale della rivista è di imposizione: qualche spaesato «vi consigliamo» si perde nella marea di «ditegli», «fate in modo», «devi», «non dovrebbe» «è bene che», «è sbagliato», «non affidatevi», «bisogna», ecc. fino al perentorio «le cose da dire e quelle da non fare nei riguardi di un bambino che va a scuola». Alla povera mamma sulle cui «fragili» spalle viene buttato tutto il peso delle responsabilità del figlio non resta che obbedire: i suoi problemi «tutti delicatissimi, tutti personali, poco generalizzabili» vanno risolti con «moderazione e intelligenza: cioè con buon senso» sempre da sola, contando al massimo sull'aiuto di qualche rivista, che «non vuole essere la tribuna per ideee troppo progressiste nè il pulpito da cui rimpiangere l'eccessiva severità dei bei tempi andati» ma una via di mezzo sulla quale »cercheremo di camminare insieme con voi dandoci la mano l'un l'altro».

Poverette, le mamme, da sole non riuscirebbero certo a risolvere i problemi dei figli sui quali oltretutto riversano tutte le loro ansie, frustrazioni paure (generate da che cosa? no, non hanno nessuna origine sociale fanno parte della natura femminile è chiaro).

Essere mamma vuol dire felicità, «gioiosa scoperta», soddisfazione (ed ecco la foto della giovane donna incinta che si guarda con gioia e tenerezza il pancione); certo, può creare anche delle preoccupazioni, come, per es. quella di «vedere il proprio corpo deformarsi, la pelle macchiarsi e appassire, la propria bellezza compromessa, magari per sempre», oppure come lavare i fantolini, come curargli il raffreddore e, perchè no?, in che modo spiegargli come nascono i bambini. Ma, e i problemi veri della madre? Quella che non vive solo in funzione di questa «gioiosa » esperienza? Quella che magari lavora ed è impegnata socialmente? Non è una minoranza, ci pare, Ma allora il discorso si fa troppo complesso, i problemi da affrontare non sono «tutti personali», non si possono risolvere tranquillamente, coinvolgono e mettono sotto accusa tutta la società. E allora diventa pericoloso parlarne. Sulla carta patinata di «mio figlio» tutto è visto in un'ottica individualista e repressiva: il legame madre-figlio è unico e insostituibile all'interno della famiglia istituzionalizzata, il figlio è l'oggetto creato dalla madre (deresponsabilizzata, nei confronti della società e chiaramente relegata in posizione di inferiorità) cui però è affidata la sua educazione e socializzazione.

Non ci riesce? La colpa «come al solito. è della mamma». Ma non preoccupatevi, c'è «mio figlio» che vi aiuta, dandovi i modelli di comportamento codificati. «Ogni mese - dice - incontreremo una donna famosa e ci faremo raccontare come educare i figli, copriremo la sua dimensione umana, la sua vita di mamma qualsiasi e le sue qualità e difetti di educatrice».

Ecco quindi, su questo primo numero, «la mamma sempre mamma, fortissimamente mamma» Claudia Mori, bella, giovane, serena, ricca, che dedica tutto il suo tempo ai figli, che rinuncia tranquillamente alla carriera per loro, che li educa a base di «quando vi proibisco una cosa non è perchè voi siete stupidi, ma semplicemente perchè voi siete piccoli e a queste cose non pensate», sempre «coll'istinto», inculcandogli «il senso della famiglia (...) non come ossessione ma come un rifugio», che «il gioco è un diritto e lo studio un dovere», che «giocare, dopo aver studiato, sarà più bello, perchè l'avrete desiderato di più»

Indicativo e scandaloso è poi il modo in cui i Celentano raccontano ai figli come nascono i bambini: «Quando mamma e papà sono a letto e si abbracciano e si baciano, a un certo punto viene *automaticamente* un atto d'amore e attraverso questo viene concepito un bambino», inoltre c'è anche «la presenza di Gesù e nessuno sa perchè in quel «momento» si accende «quella» luce e un bambino nasce». Ma ai piccoli è rimasto un dubbio: quando «il pisellino del papà va dentro la pisellina della mamma» e gli scappa la pipì, cosa succede?

Alla fine dell'interrogatorio a mamma Claudia, la si giudica: lo psicologo decide che è «molto fluida, rilassata», che la spiegazione del concepimento è «notevole» e la promuove con la media del sette e mezzo.

Margherita Pedanzini

Ricoverate nello stanzone dove trascorrono la loro esistenza

Lettere

L'Itis Molinari al P.G. di Torino

Pubblichiamo la lettera che gli studenti del Molinari di Milano hanno inviato al Procuratore Generale della Repubblica di Torino.

Gli studenti dell'Itis Molinari, venuti a conoscenza anche della nomina dell'avvocato G.B.Lazagna a docente in filosofia del diritto presso l'Università di Urbino, si rivolgono a Lei affinchè venga concessa l'autorizzazione a G.B. Lazagna di venire a presentare nella nostra scuola il suo ultimo libro.

La richiesta è motivata dal fatto che da circa un anno ha luogo tra noi e lui, con la partecipazione di diversi professori, una fitta e proficua discussione epistolare.

Un anno fa, poichè eravamo nell'anno del trentennale della Liberazione, decidemmo che all'interno della scuola era necessario, e forse più che necessario doveroso, studiare e discutere quella che era stata la Resistenza.

Ci rivolgemmo a Lazagna perchè volevamo che innanzitutto ci parlasse della sua esperienza partigiana, ma anche perchè questa esperienza non l'ha mai tradita, ma sempre portata avanti con coerenza.

Gli scrivemmo e gentilmente, ci rispose.

Quello che soprattutto ci colpì fu il fatto che oltre a dare una risposta ai molti interrogativi che ci eravamo posti, fu lui a proporre tutta una serie di spunti per la nostra riflessione.

Si ebbe così uno scambio di lettere che fu alla base del lavoro svolto a scuola sulla Resistenza.

La ricorrenza del 25 Aprile, non fu così sentita a scuola come una ricorrenza retorica, un'occasione di vuoti discorsi, ma come un giorno fondamentale nella storia italiana, non lontano nel tempo, ma sentito e vissuto da noi studenti.

Quest'anno abbiamo deciso di continuare il dialogo, allargando il discorso anche su quello che è il problema carcerario. La riforma del carcere con tutti i problemi della delinquenza giovanile, è un argomento molto sentito da noi.

Approfittando della sua scarcerazione, alcuni di noi, studenti e professori, si sono recati a trovarlo a Rocchetta, per rivolgergli l'invito di venire al Molinari per presentarci il suo libro e raccontarci la sua esperienza personale.

Ci sembra giusto che quelli che sono i problemi e i vantaggi della nuova riforma, vengano discussi in una scuola, perchè pensiamo che la scuola debba aprire al sociale, senza rinchiudersi in quattro mura.

Assieme a Lazagna inviteremmo alcuni magistrati ad un'assemblea generale di studenti e professori.

Ci rivolgiamo dunque a Lei perchè conceda a G.B. Lazagna l'autorizzazione di recarsi nella nostra scuola per il 14 febbraio.

La ringraziamo fin d'ora per il gentile interessamento.

Ndr: Lazagna pur essendo stato nominato docente presso l'Università di Urbino si trova ancora come norma preventiva, al confino a Rocchetta Ligure.

Dal Soccorso Rosso Militante

Soccorso rosso militante di Bologna ci scrive:

«Il 14 gennaio '76 a Bologna con un decreto di perquisizione, personale e domiciliare, firmato alle ore 21,30 dal Sostituto Procuratore dr. Luigi Persico (data l'urgenza), sono state perquisite per tutta la notte le abitazioni di due compagni aderenti al Soccorso Rosso Militante, l'organizzazione che da anni interviene con forme di lotta civili e democratiche, denunciando alle autorità e all'opinione pubblica le atrocità dei manicomi giudiziari e la violenza fisica e psichica cui sono sottoposti i detenuti, specie quelli che manifestano una chiara coscienza di classe.

Queste perquisizioni (tutte negative) che avrebbero dovuto fornire prove di connivenza tra il Soccorso Rosso Militante e un fantomatico Partito Combattente Popolare, che costituito da detenuti organizzerebbe evasioni e rivolte nelle carceri, vanno viste come una prima risposta alla richieste fatte dal P.G. Colli nel discorso di apertura dell'anno giudiziario, di maggior repressione e isolamento dalle forze politiche esterne di quei detenuti «che hanno imparato nelle scuole e nelle piazze la contestazione permanente e violenta e continuano nella prigione a farne professione impegnata».

Il Soccorso Rosso Militante nel ribadire ancora una volta le sue forme di lotta civili e democratiche respinge come palesemente intimidatori e provocatori i tentativi di associare il proprio intervento a quello di gruppi eversivi».

La battaglia per il diritto alla casa si lega a quella della classe operaia

Il movimento per il diritto alla casa così come quello contro il carovita stanno vivendo in questi giorni una situazione di pieno rilancio. L'importanza di rilanciare un vasto e duro movimento di lotte sociali, nei quartieri e nei paesi, deriva anche dalla ripresa che in queste settimane stanno avendo le lotte operaie e la necessità di rompere la tregua sociale, l'inerzia e la tendenza alla stagnazione delle lotte, anche sul territorio.

L'impegno del movimento per il diritto alla casa deve dirigersi in modo particolare in due direzioni: da un lato spingendo le proprie lotte contro il caro affitti, in difesa del salario, e legandosi direttamente alla classe operaia così come si sta cercando di fare all'Innocenti, coinvolgendo gli inquilini sia delle case pubbliche che private; dall'altro lato legando la battaglia per le case, per i servizi sociali, per il controllo operaio sul territorio alla lotta in difesa dell'occupazione ed in particolar modo alla lotta contrattuale degli edili.

Si tratta cioè di comprendere sempre più la necessità di costruire attraverso queste lotte un ampio fronte di alleanze, in primo luogo coinvolgendo direttamente la classe operaia, stringendo i rapporti con la categoria degli edili, costruendo nei vari quartieri - ed in modo particolare a partire dalle case occupate che vedono all'interno numerosi edili disoccupati - i comitati dei disoccupati come a Napoli.

Sicuramente uno dei terreni principali su cui condurre questa ripresa del movimento è quello del pieno utilizzo sociale del patrimonio immobiliare esistente: sia ad uso abitazione che per scuole, centri sociali attività culturali ed altri servizi.

Lo è innanzitutto perchè su questo terreno grosso è da sempre stato il peso delle forze rivoluzionarie, la loro capacità di incidere, e inoltre perchè ormai molte brecce sono state praticate nel fronte nemico. Basti pensare alla clamorosa vittoria del movimento a Torino con la requisizione di 400 appartamenti nuovi da parte del sindaco del Pci scavalcando di fatto il ruolo della Giunta; basta pensare agli analoghi provvedimenti ottenuti a Bolzano, oppure lo stanziamento a bilancio di un miliardo da parte del Comune di Milano per le requisizioni e l'approvazione di una delibera per oltre 180 requisizioni di appartamenti. E questi non sono certo gli unici elementi positivi: di fatto anche nei settori riformisti si stanno aprendo brecce rispetto alla parola d'ordine delle requisizioni visto, del resto, che la proposta di legge del Sunia data l'attuale situazione politica verrà rimandata una legge organica di regolamentazione degli affitti nel privato che avrebbe dovuto essere approvata entro il giugno '76. Sempre più di frequente, in particolare nelle situazioni di provincia i compagni del Pci si trovano al nostro fianco per difendere queste lotte per il pieno utilizzo del patrimonio immobiliare, in contrapposizioni con le indicazioni centrali. Accanto a questo elemento, e alla forte unità tra le forze rivoluzionarie esistente su questo terreno - in modo particolare con il Mls e con il Pdup, oltre che con Lc in numerose situazioni - c'è da rilevare una forte debolezza ed incapacità di risposta autonoma da parte delle organizzazioni padronali del settore: significativo l'esempio di Milano in cui l'Associazione Proprietà Edilizia ha dovuto consegnare all'Unione Inquilini e alle forze del movimento una dichiarazione contraria agli sgomberi polizieschi ed invitante le singole proprietà alla trattativa diretta con le «forze occupanti».

Certamente non tutto fila liscio: e ancora Milano con le sue oltre 50 occupazioni di stabili privati per centri sociali o case di abitazioni rappresenta l'elemento più significativo. C'è la volontà delle autorità centrali e delle proprie appendici locali - le prefetture - di pacificare tutte le situazioni di lotta, di patente illegalità: questa la volontà espressa dal nuovo prefetto Amari a Milano. Questo uno degli scogli principali che il movimento deve affrontare con vigore e sconfiggere risolutamente. Oggi è evidente che questa è la volontà del prefetto e della Dc milanese, a partire dai ventilati sgomberi dei centri sociali occupati, ed è pure evidente che a questo si risponde da un lato rinsaldando l'unità di lotta tra i compagni dei centri sociali ed il movimento per la casa da un lato e dall'altro lanciando di nuovo il movimento di massa e costringendo finalmente tutte le forze politiche, ed in particolare la giunta comunale, ad usare quei soldi stanziati per il pieno utlizzo delle case sfitte.

Il rilancio di questo settore del movimento non può che inserirsi all'interno del più grande movimento per il diritto alla casa e per la difesa del salario: anzi può rappresentare l'elemento decisivo per fare su queste questioni grossi passi in avanti.

E a chi ci dice «state calmi, andate piano e non fate gli avventati», rispondiamo che oggi gli irresponsabili non sono coloro che le lotte le fanno bensì coloro che le frenano visto che per parte loro i padroni la lotta di classe contro il movimento operaio e popolare la fanno id in modo anche molto duro e pesante.

Aurelio Cipriani

A Salerno 150 famiglie occupano malgrado due interventi polizieschi

Le famiglie hanno preso possesso di un ospizio per anziani abbandonato da 15 anni - In città da otto anni non si costruiscono case popolari - Unità con la lotta degli edili e con quella dei lavoratori della Pennitalia - Gli occupanti chiedono la requisizione degli alloggi sfitti

Salerno, 26

A Salerno circa 150 famiglie hanno occupato nella serata di domenica un edificio vuoto, costruito per diventare un ospizio per pensionati, e di fatto abbandonato da 15 anni.

Si è trattato della terza occupazione nel giro di due giorni, infatti erano già stati occupati un complesso di case popolari, e un palazzo privato di lusso, dal quale le famiglie erano state sgomberate dalla polizia.

Il fabbisogno di case in città è enorme, a Salerno sono passati 5 anni da quando fu indetto l'ultimo bando per assegnazioni di case popolari.

Quando la polizia è intervenuta - sabato - a sgomberare le famiglie che avevano occupato un complesso di case popolari, dopo un primo momento di sbandamento, si è organizzata un'assemblea alla Camera del Lavoro. La decisione è stata di rioccupare immediatamente alcuni stabili di speculatori edili privati (un appartamento costa 60 milioni).

I compagni hanno cominciato subito la propaganda nei quartieri popolari spiegando i motivi della lotta. Domenica sera si è tenuta un'assemblea nella sede di quartiere del Pci. Mentre la riunione era in corso c'è stato il secondo intervento poliziesco: gli stabili sono stati circondati dalle «forze dell'ordine» sopraggiunta in forze, e i proletari sono stati costretti ad uscire.

La volontà di lotta, la rabbia covata in tanti anni, la convinzione della legittimità della lotta per avere una casa decente, erano però troppo forti.

Così si è arrivati alla terza occupazione nel giro di due giorni.

Questa volta si tratta di uno stabile nella zona alta di Salerno, finito da tempo e destinato ricovero per anziani.

È necessario creare un ampio fronte di mobilitazione intorno alle famiglie, portando la loro voce anche all'interno del consiglio comunale.

Un primo appuntamento è lo sciopero degli edili di domani. A Salerno si svolgerà un corteo con comizio in piazza Porta Nuova. Inoltre si dovrà stabilire una stretta alleanza con un altra cinquantina di famiglie che stanno occupando da molti mesi in zona Marigonda (un centinaio in via Gonzaga e una trentina a Santa Margherita).

Gli obiettivi della lott: requisizione degli alloggi sfitti ad un affitto non superiore al 10 per cento del salario, costruzione di case popolari, controllo delle liste di assegnazione delle case popolari.

Le controparti sono oltre la giunta comunale, la Regione e lo Iacp. Su di esse va esercitata una pressione perchè si inizi una politica di edilizia popolare anche a Salerno.

Questa politica finora è stata inesistente, basti pensare che è da otto anni che non si costruiscono case popolari.

La battaglia per il diritto ad un alloggio decente si lega strettamente a quella che gli operai della Pennitalia di Salerno stanno conducendo per la difesa del posto di lavoro.

I padroni sferrano i loro attacchi su più fronti: da una parte licenziano, ristrutturano a spese dei lavoratori, e dall'altra speculano sul bisogno di case, fanno lievitare gli affitti, tengono vuoti gli appartamenti A questo attacco bisogna rispondere in modo adeguato.

Soprattutto al sud il fenomeno della speculazione edilizia - è noto - è diffusissimo e molto grave. Ma anche qui le risposte da parte dei proletari cominciano a venire, e sono risposte dure, di lotta. A Salerno non è bastato inviare per due volte la polizia: ora si tratta di difendere adeguatamente l'occupazione.

34 compagni sospesi dal sindacato Inps

Treviso, 26

Trentaquattro compagni sono stati sospesi dalla Cgil all'Inps di Treviso, si tratta di un'intera sezione sindacale, tra cui compagni del direttivo Fidep provinciale e uno, il compagno Michielini, del direttivo regionale.

La decisione è stata presa dalla Camera del Lavoro su richiesta del segretario Fidep provinciale, il socialista «lombardiano» Carelli. Le motivazioni di questa sospensione stanno, almeno formalmente, nell'appoggio dato dai compagni all'Inps di Treviso, alla forma di lotta del «blocco dei terminali», forme di lotta che molte sedi Inps hanno attuato all'interno della più generale mobilitazione dei lavoratori parastatali per il primo contratto della categoria.

Sul blocco dei terminali (che significa blocco dell'invio a Roma, al centro elaborazione dati, dei dati delle pensioni elaborati nelle sedi provinciali) la Federazione Unitaria Nazionale ha preso una posizone fortemente negativa giustificandola con il fatto che questa forma di lotta danneggerebbe l'utenza. In realtà la preoccuapazione è diversa ed è quella di evitare che sull'onda di questa forma di lotta si apra un dibattito sul modo di gestione del centro elaborazione dati e che quindi, accanto alla strumentalizzazione dell'Ibm e degli strati di burocrazia che gestiscono la meccanizzazione dell'Inps, vengano alla luce anche le profonde responsabilità delle stesse confederazioni, presenti dal '69 nel consiglio di amministrazione dell'Istituto.

Al di là di questo discorso e di questi problemi, il fatto di Treviso costituisce un'ulteriore conferma del tentativo che è in atto, soprattutto nel Pubblico Impiego, di compattare politicamente le strutture sindacali espellendone i compagni della sinistra di classe che grosso ruolo hanno avuto in questi ultimi anni, sia nel processo di sindacalizzazione della categoria, sia nella definizione di obiettivi e di forme di lotta.

La sospensione dei trentaquattro compagni di Treviso, le minacce analoghe fatte circolare anche a Venezia, l'espulsione dei compagni dello Sfi in varie città, dimostra la volontà dei revisionisti di evitare il dibattito politico a livello di massa per spostare lo scontro sul piano dei rapporti di forza burocratici, oggi naturalmente favorevoli ai revisionisti. Che questo, poi, determini nei settori del Pubblico Impiego la distruzione di strutture di base del sindacato, è un prezzo che i vertici confederali sembrano disposti a pagare sull'altare della loro corresponsabilizzazione nella gestione delle struture degli enti pubblici.

Si tratta da parte dei rivoluzionari di porsi, ed in molte situazioni la capacità esiste, come una reale direzione alternativa, affinchè questo processo si rivolti contro i suoi promotori e non provochi lo sbandamento e la disgregazione di questa categoria.

«L'Italia non è il Cile»: ieri sciopero e corteo degli autotrasportatori

Compattezza e combattività alla manifestazione del settore auto-trasporti svoltasi ieri a Milano - Blocco degli automezzi a Piazzale Corvetto Valide proposte di Democrazia Proletaria per il settore Lombardia

In piazzale Corvetto gli autotrasportatori stanno effettuando il blocco degli automezzi diretti verso l'autostrada del Sole. L'azione già effettuata ieri sera per qualche ora (finchè non è stata spezzata dall'arrivo della polizia), rientra nella fase di lotta contrattuale che i lavoratori dell'autotrasporto stanno conducendo. Il blocco di piazzale Corvetto segue la grande manifestazione nazionale svoltasi stamattina a Milano.

Alla manifestazione del settore autotrasporti merci hanno partecipato circa 15 mila persone. Il corteo è stato estremamente combattivo: in testa c'era la Fantuzzi occupata, seguivano delegazioni di Napoli, Verona e altre città. Gli slogan più scanditi erano «È ora, è ora il potere a chi lavora» e il nuovissimo lanciato dai lavoratori di Firenze «Un nuovo modo di fare la spedizione dentro la cassa mettiamoci il padrone». I lavoratori della Piccin, coi loro giubbotti verdi, vivacizzavano il corteo. Hanno partecipato le ditte Gondrand, Domenichelli, Camm, Avandero di Milano molto compatte e combattive.

Il corteo ha anche scandito, molto significantemente, rispetto alla grande volontà di lotta dei lavoratori dell'autotrasporto «L'Italia non è il Cile», facendo un preciso riferimento, in senso negativo ovviamente, all'azione degli autotrasportatori cileni. Il corteo si è concluso con un comizio in piazza Castello: hanno parlato Zaffra della Cgil-Cisl-Uil con un discorso piuttosto a sinistra, Mazzone della Fiai-Cgil mantenendo un tono generico e Fantoni dei Confederali che abbinava alla genericità la pochezza.

I lavoratori dell'autotrasporto sono scesi in lotta per il rinnovo contrattuale. Contro le manovre padronali che vorrebbero esprimersi in: a) massiccia ripresa dello straordinario, b) riduzione del potere sindacale, c) sovvenzioni a fondo perduto, d) piena libertà di manovra e di licenziamento nelle piccole aziende, i lavoratori si sono organizzati ed hanno risposto con una precisa volontà di lotta.

Un aspetto della manifestazione di ieri a Milano, indetta dal settore autotrasporti.

Sono cominciate le astensioni dallo straordinario e in molte aziende ci sono stati risultati positivi, l'adesione agli scioperi è sempre più ampia, blocchi stradali e spazzolate nelle aziende ad alto crumiraggio hanno visto la partecipazione attiva di delegati sindacali spesso appena eletti. In una situazione tanto favorevole s'inseriscono positivamente e diventano un punto di riferimento le proposte di Democrazia Proletaria, che sono così articolate su: blocco dei lidenziamenti e sviluppo dell'occupazione, abolizione dello straordinario, eliminazione delle carovane attraverso l'assorbimento del personale giornaliero, più potere ai lavoratori nelle aziende.

Le 30 mila lire di aumento richieste non devono venire ridotte, bisogna costuire l'unità fra tutti i lavoratori, promuovendo cooperative sotto il scontrollo sindacale per i «padroncini». La proposta di Dp prevede inoltre il controllo dei lavoratori sulle tariffe del trasporto e l'estensione dello statuto dei lavoratori a tutte le aziende.

Al corteo di stamattina a Milano è stato molto letto il volantino di Democrazia Proletaria, in cui si fa, tra l'altro, un'ampia descrizione di due grossi bubboni che affliggono il settore autotrasporti: le carovane e i «padroncini».

Le carovane sono delle vere e proprie cooperative mafiose che forniscono la manodopera alle aziende trasportatrici: si tratta di personale alla disperata ricerca di un lavoro che viene reclutato a condizioni di supersfruttamento: nessuna garanzia sul trattamento integrativo di malattia, non gli vengono versati i contributi sociali, imposizioni di tangenti per ogni giornata di lavoro prestato. La crisi non fa altro che drammatizzare ulteriormante il problema di questi lavoratori, facendone, man mano che le aziende decidono di non impeigarli, masse di disoccupati. «Significante» dichiara il volantino di Dp «la partecipazione di esti lavoratori alle lotte avvviate per il rinnovo contrattuale. È da questi lavoratori che dobbiamo trarre la volontà di cambiamento radicale delle cose».

Le operaie della Harry's all'assemblea dell'Innocenti

Una delegazione ha partecipato all'assemblea delle donne tenutasi domenica - Dal 1° al 7 febbraio una mostra per raccogliere fondi

Domenica all'Innocenti, nella sala mensa diventata ormai il luogo rituale delle assemblee di fabbrica, sono state le donne a prendere la parola, le lavoratrici della zona, le mogli degli operai. Una delegazione è arrivata fin dalla Harry's Moda di Lecce, la fabbrica a manodopera prevalentemente femminile, anch'essa occupata contro i disegni di rapina di un'altra multinazionale.

Le compagne di Lecce hanno parlato delle difficoltà di lottare, come donne, nel sud, dove «si fa fatica a pensare che le donne stiano fuori di casa di giorno, e anche di notte».

Gli interventi sono stati abbastanza selezionati da parte della presidenza e l'assemblea, a parte il contributo delle operaie della Harry's Moda molto interessanti e accolto da scroscianti applausi, non ha espresso tutto quello che avrebbe potuto.

Sul fronte della difesa dei bilanci famigliari in questo periodo di lotta, continuano intanto le iniziative.

Una delegazione dei lavoratori dell'Innocenti, accompagnata dalle organizzazioni degli inquilini, si è recata all'Istituto case popolari per proporre una dilazione nel pagamento dell'affitto da parte di tutti i dipendenti delle aziende in crisi.

Il vice-presidente Costantino è sembrato disponibile ad accogliere la proposta. Le organizzazioni sindacali, con la collaborazione dei consigli di fabbrica cureranno la raccolta delle richieste da parte dei lavoratori interessati. In base al numero delle richieste verranno definiti i termini dell'accordo, da sottoporre al consiglio di amministrazione dell'Istituto.

Una dilazione non è però la soluzione più adeguata: l'obiettivo cui puntare è l'esonero completo dal pagamento degli affitti per tutto il periodo di durata della lotta, per gli operai che abitano in case Iacp, come per tutti gli altri.

Infine dall'1 al 7 febbraio verrà allestita, dai galleristi di Milano, una mostra-vendita all'Innocenti occupata, nell'ambito di manifestazioni artistiche dedicate alla lotta degli operai.

L'iniziativa di allestire una grande mostra-vendita di pittura all'Innocenti occupata era partita dal Collettivo di animazione del Centro Sociale di via Leoncavallo, in collaborazione col Cdf Innocenti. Si voleva fare una manifestazione popolare con la diretta partecipazione degli operai alla creazione della mostra. L'iniziativa era a sostegno della lotta dell'Innocenti, il fine era duplice: quello di raccogliere fondi e nello stesso tempo impostare qualcosa di alternativo alle solite mostre di grossi nomi di cosiddetti artisti, che vengono valutati, da un mercato borghese, fior di milioni.

Forse perchè il programma del Centro Sociale è parso velleitario o forse perchè non si aveva nessuna voglia di mettere in piedi qualcosa di diverso, che tenesse in debito conto il discorso politico, ciò che l'Innocenti rappresentava, in altre parole, come punto di riferimento per tutte le altre fabbriche in lotta, in un momento politico come l'attuale, il risultato è che la mostravendita sarà gestita dalle più grosse gallerie di Milano, che, com'è loro costume, porteranno all'Innocenti una mostra confezionata e impacchettata composta di grossi nomi di artisti che richiameranno un pubblico scelto (sempre in rapporto ai milioni) come acquirente privilegiato.

Ci rendiamo conto della necessità di trovare fondi perchè gli operai dell'Innocenti possano continuare la lotta, ma ci preoccupiamo anche del discorso alternativo.

A tal riguardo, ci era parsa interessante l'iniziativa del Gruppo Leoncavallo, che non aveva certo l'intenzione di trascurare o sottovalutare il lato economico della manifestazione, traducendolo anzi, in una partecipazione più attiva anche da parte di artisti ispirati agli ideali della classe operaia.

A una tale visione dovrebbero essere dediti, secondo noi, anche i partiti della sinistra riformista, trascurando certe loro forme di mentalità borghese

Roma: le Fs e gli scioperi

Roma, 26

Sullo sciopero dalle ore 21 del 27-1 alle ore 21, del 28-1 dei ferrovieri del personale di macchina del deposito di Smistamento, proposto dall'assemblea, ci sono delle novità estremamente interessanti nonostante il pesantissimo attacco sindacale a questa lotta (si è arrivati a telefonare a casa di macchinisti iscritti al Pci e ai membri del Guci, una specie di commissione interna, per cercare di scongiurare la lotta). L'azienda su diretto interessamento dello stesso direttore generale, ha convocato per domani mattina, martedì, il Guci per tentare in extremis di impedire la lotta. Alle trattative, anche per la pressione della base, parteciperanno compagni del comitato di base sindacale del deposito. Si dice che l'azienda sarebbe intenzionata a cedere su due dei tre punti richiesti: l'intervallo pasto di 60 minuti e apertura serale e festiva di alcune delle più importanti mense senza discriminazioni al personale di macchina. Intanto al deposito è stata convocata dai ferrovieri un'altra assemblea.

Alla Gta di Torino vige un clima da «anni cinquanta»

La Gta è una piccola fabbrica tessile - Cassa integrazione, minacce ai delegati, repressione soprattutto nei confronti delle donne incinte

Torino, 26

Clima «d'altri tempi» alla Gta (gruppo tecnico abbigliamento) di Torino: nella piccola fabbrica tessile di 56 operai, per lo più donne, grava un clima di pesante repressione. L'azienda che produce pantaloni, giacche e gilè da uomo, versa, secondo l'opinione del direttore in «gravi condizioni» a causa della scarsa produttività. In realtà la fabbrica soffre di una struttura gerarchica eccessiva ed opprimente, e sconta errori di gestione, sia di tipo organizzativo, che, probabilmente, finanziario. Tuttavia il proprietario con stile degno di... «un padrone delle ferriere» sta puntando a ricostruire il proprio profitto con metodi repressivi e il decentramento.

E' noto infatti che la rifinitura viene data fuori incentivando la piaga del lavoro nero. Accanto a questo vi è un lavoro di ristrutturazione tecnologica che mira ad una pesante riduzione dell'occupazione. Mentre parte dei lavoratori sono in cassa integrazione infatti, a zero ore, stanno arrivando macchinari nuovi, si tratta di due presse per stiratura a schede, e di una macchina automatizzata per la bordadura di qualsiasi tipo di tasca, questa macchina sostituisce il lavoro di 10 addetti.

Il cavallo di battaglia tuttavia pare essere soprattutto la repressione: non a caso infatti la direzione ha adibito una persona al solo compito di controllare l'intensità e la durata dell'uso della toilette da parte dei lavoratori; cosa tanto più grave questa non solo perchè lesiva della dignità dei lavoratori, ma perchè applicata soprattutto alle operaie incinte. Le «gesta» repressive della direzione sono innumerevoli. I tre delegati che costituiscono il consiglio di fabbrica sono messi in condizioni da non potersi quasi muovere. Tempo fa una delegata fu più volte minacciata, spostata continuamente di lavorazione ed infine si fecero correre voci infamanti sul suo equilibrio.

Ancora recentemente un'altra delegata che non voleva fare la stessa produzione che attuava prima del trasferimento dello stabilimento (con altro macchinario) fu minacciata di «essere sbattuta giù con un calcio nel culo». Il volantino che denunciava questo comportamento fu stracciato dalla bacheca.

L'azienda ha applicato l'accordo nazionale solo nell'aprile dell'anno scorso mentre in settembre fu costretta a firmare un accordo aziendale su: mantenimento dei livelli occupazionali per il '75, premio di 30 mila lire annuali, revisione delle categorie, un tesserino a spese della ditta per disagio trasporto aggravato dopo il trasferimento dello stabilimento. Le categorie (attualmente il 50% ha la seconda e la restante parte la prima, mentre aspetterebbe a tutti i lavoratori la prima categoria), sono state riviste solo il 13 gennaio; in quell'occasione l'azienda annunciò che dal giorno successivo iniziava la cassa integrazione per un periodo minimo di 25 giorni lavorativi da attuarsi a gruppi. La cassa integrazione è a zero ore, anche se qualcuno è comandato per fare «il campionario».

Ci si trova quindi di fronte ad un vergonoso caso di utilizzo della cassa integrazione sia a scopo repressivo, sia per ottenere la massima mobilità della forza lavoro, permettendo, contemporaneamente una massiccia ristrutturazione del ciclo produttivo. Piccole conquiste come appunto il rimborso del tesserino, sono state annullate da Natale. La Gta, dimostra quindi di essere un caso, per altro non isolato, significativo del modo in cui i padroncini tendono ad uscire dall'attuale crisi del settore scaricandone i costi totalmente sui lavoratori ed instaurando un clima repressivo pesantissimo. Si tratta in situazioni come queste di far in modo che fabbriche alla testa del movimento sappiano inserirsi in queste situazioni legandole ad una serie di vertenze aziendali che appunto le fabbriche principali stanno portando avanti per la sicurezza occupazionale, il controllo del lavoro, esterno piaga diffusissima nel settore.

AUTORIDUZIONE

Roma: la lotta è partita anche contro gli aumenti del gas

Roma, 26

L'arrivo della prima bolletta Sip del '76 ha colto un po' alla sprovvista i compagni dei Comitati di Lotta contro il Carovita, essendo avvenuta durante le feste natalizie, quindi in un periodo difficile per impedire i contatti coi proletari. Comunque dopo un breve periodo di disorientamento la lotta è partita ed i comitati hanno raccolto fino ad ora 6.000 bollette, che sono state pagate al vecchio prezzo.

Quello che c'è di nuovo è che i proletari stessi fanno tutto da soli e poi consegnano la bolletta e firmano la denuncia contro la Sip e si organizzano per le lotte. Inoltre c'è più partecipazione e più interesse alle assemblee, si comincia a discutere sui vari problemi che la lotta al carovita solleva; infatti si è posta con rinnovato vigore la questione dell'autoriduzione delle bollette Agea (della luce), che sono nuovamente aumentate. Intanto anche l'iniziativa in fabbrica sta andando abbastanza bene, e si registrano adesioni alla lotta contro l'aumento delle tariffe telefoniche fra gli operai dell'indotto della zona Tiburtina (dove si fabbricano pezzi di ricambio per gli apparecchi telefonici).

Oltre alle bollette raccolte dai Comitati di Lotta al Carovita, ci sono quelle raccolte da Lotta Continua e dai Comitati Autonomi, il cui numero è però imprecisabile, data l'assenza di queste forze dalle strutture di coordinamento cittadino.

Ora dovrebbero comunque diminuire i tentativi di stacco da parte della Sip, in quanto già molte centinaia di autoriduttori hanno ottenuto una sentenza favorevole dal tribunale civile.

Venerdì 30 il coordinamento dei Comitati di Lotta al Carovita ha indetto una giornata di mobilitazione cittadina con manifestazioni di zona alle sedi Sip. A Villa Gordiani si manifesterà all'Agea contro le minacce di pignoramento dei mobili in seguito all'autoriduzione della luce.

Terni: assemblea con 200 proletari

A Perugia sono state già raccolte mille bollette del telefono in questa nuova fase di lotta.

Anche a Foligno l'autoriduzione è ripresa con successo e a Terni le bollette sono già quattrocento.

A Terni inoltre si è svolta un'importante assemblea alla quale hanno partecipato 200 utenti: in città è la prima lotta di massa sul sociale, ed è gestita dalle forze della sinistra rivoluzionaria.

A Perugia i compagni del Comitato di lotta contro il carovita si sono incontrati con i sindacati telefonici per impostare un piano di azione in Comune.

Inoltre è in fase di preparazione una mostra per propagandare la lotta in tutti i quartieri popolari.

La grande rispondenza dei proletari all'autoriduzione nelle regioni rosse è una realtà: in Umbria, in Toscana, Emilia Romagna gli spazi lasciati scoperti dai riformisti sono molto ampi e i compagni della sinistra sono gli unici in grado di dare delle risposte alla volontà di lotta della base.

ROMA
Incontri per la Sair e per la Sgs-Ates

Roma, 26

La segreteria della Federazione Cgil-Cisl -Uil ha chiesto un urgente incontro al ministro del lavoro, Toros, e al ministro dell'industria, Donat-Cattin, per esaminare la situazione della ditta Sair di Caronno Pertusella (Varese), che ha *«nominato il liquidatore* - precisa una nota sindacale - *dopo aver ottenuto un contributo in forza della legge 464.»*

Con un telegramma inviato al ministro Toros, al ministro Donat-Cattin e al ministro delle Partecipazioni Statali Bisaglia, la Federazione Cgil-Cisl-Uil ha sollecitato un altro incontro urgente per l'esame della situazione della Sgs-Ates, assieme alla Stet sui problemi produttivi e occupazionali a Catania e Agrate.

FIAT LINGOTTO
Sciopero e assemblea

Ieri alla Fiat Lingotto si sono effettuate due ore di sciopero più un'ora di assemblea. Lo sciopero è riuscito al 100%. Si sono formati tre cortei che hanno spazzolato le officine. Il settore Carrozzeria era rappresentato da 1500 operai, un corteo era formato dai lavoratori delle Presse e uno dagli impiegati. Lo sciopero era a sostegno dei rinnovi contrattuali.

BARI
Continua la lotta dei ferrovieri

Bari, 26

Prosegue l'agitazione dei ferrovieri della stazione centrale per protesta contro la pericolosità degli impianti di «Bari-Parco Sud», dove la sera di giovedì scorso il manovratore Giuseppe Lasala, di 33 anni, fu investito e ucciso da un treno merci poco dopo aver sganciato alcuni vagoni. Dalle 6 alle 22 di sabato scorso i ferrovieri si sono astenuti dal lavoro provocando il blocco del traffico degli scali di Bari.

Benchè la direzione compartimentale abbia confermato la rispondenza degli impianti del «Parco-Sud» alle norme antinfortunistiche, i lavoratori si sono rifiutati di riprendere servizio nello scalo, che è stato disattivato.

Secondo quanto ha reso noto in un comunicato la Federazione unitaria dei ferrovieri, i lavoratori rimarranno in stato di agitazione sino allo svolgimento di una riunione, prevista per la settimana in corso, con il Direttore nazionale del servizio movimento delle Ferrovie dello Stato ed altri dirigenti centrali.

SINDACATO/ECONOMIA

I nodi della crisi monetaria si chiamano contratti, salari reali e livelli di occupazione

I progetti americani paiono ora orientati a legare il prestito al fondo di riconversione
Un rapporto dell'Ocse, pur non tenendo conto della crisi monetaria, prevede che il 76 non sarà meglio del 75 e che i prezzi aumenteranno, sia all'ingrosso sia al dettaglio

Il 31 maggio dell'anno scorso Guido Carli, nel suo ultimo discorso come governatore della Banca d'Italia disse che «appena ci sarà la ripresa tornerà l'inflazione». Ripresa non c'è stata, ma inflazione, a seguito della svalutazione in atto, ce ne sarà eccome. E il discorso di Carli era tutt'altro che infondato, basandosi su un assunto che, gira e rigira si è dimostrato il centro di tutti gli avvenimenti economici da più anni a questa parte: e cioè che o i padroni, con l'appoggio fondamentale del governo, riescono a diminuire l'occupazione, oppure la ripresa non è neanche sognabile, oppure al minimo cenno di miglioramento produttivo crollano tutte le altre variabili, bilancia dei pagamenti, prezzi e cambio della lira.

Dopo la stretta petrolifera dell'autunno 73 (conseguenze: 25 per cento di inflazione e 3500 miliardi di deficit della bilancia dei pagamenti nel corso del '74), il governo mise in atto una serie di restrizioni fiscali e creditizie (ci pare importante sottolineare «il governo», in quanto non crediamo assolutamente a un'autonomia decisionale della Banca d'Italia, un'invenzione fuorviante e tecnocratica, tendente a dare per scontata oggettività ciò che è invece precisa scelta di classe) con effetti positivi sulla bilancia dei pagamenti, la lira e i prezzi, e negativi su produzione industriale e occupazione. Da più di un anno il saldo della bilancia commerciale «non oil» (segendo una distinzione economicamente infondata, ma comoda per i nostri governanti) era in attivo, e negli ultimi mesi del '75 era in attivo l'intera bilancia commerciale (ed ecco immediata la ripresa della fuga di capitali, frenata nel 1974 dagli alti tassi).

Dal gennaio scorso i prezzi erano in via di apparente stabilizzazione e dall'estate scorsa la lira stava recuperando terreno (centesimi di punto, ma in modo costante), rispetto alle parità determinate dalla fluttuazione iniziata nel febbraio 73).

Nel frattempo l'indice della produzione industriale aveva iniziato una vertiginosa caduta dall'agosto del '74, raggiungendo le punte massime nel mese di maggio del '75 e nel successivo mese di agosto (nel quale per ragioni stagionali il dato Istat è però meno significativo). A partire da settembre la situazione produttiva continua a restare tendenzialmente recessiva, ma per ragioni contingenti (ricostituzione delle scorte, che alla fine di giugno erano calcolabili a zero) che non mutano la situazione complessiva, ma delineano una sorta di sottociclo dentro il ciclo, da settembre in avanti si registrano lievi miglioramenti produttivi. E questo pur tenendo conto della scarsa attendibilità delle rilevazioni Istat (sia per il metodo a campione, sia perchè continuano a riferirsi al '74, anno in cui la recessione era già iniziata).

Una ripresa effimera e lievissima, dunque, ma anche questa era troppo per un sistema che pur avendo già espulso forza lavoro per diverse centinaia di migliaia di unità, mantiene la necessità di espellerne molte di più (ed infatti il progetto del fondo di riconversione, elaborato dal governo prima di Natale, prevedeva altri tre-quattrocentomila licenziamenti). Ed ecco che dal mese di novembre la bilancia commerciale inizia un'inversione di tendenza, i prezzi riprendono a salire, e s'innesta, con la complicità del governo (che punta alla svalutazione sia per influire sulla crisi di governo sia per imprimere, con l'inflazione, una nuova penalizzazione ai consumi e al reddito popolari) il meccanismo culminato la settimana scorsa con la chiusura dei cambi.

Tutta la gestione della crisi monetaria ha reso chiaro che lo scopo della Dc e del capitale (italiano e internazionale) è quello di arrivare a un governo e a un programma di governo che abbiano la capacità e la forza per togliere dimezzo, in qualche modo, questi tre-quattrocentomila lavoratori.

La settimana scorsa Agnelli (*ma è improbabile che rappresentasse molto più di se stesso,* anche se non è poco) aveva avanzato la soluzione di un governo con maggioranza allargata a sinistra per gestire, senza troppe tensioni, «*un programma di sacrifici*». Dallo stesso ambiente (la *Stampa* di Torino) è venuta però notizia di un progetto molto più concreto e minaccioso, quello del governo americano.

Sabato il progetto veniva presentato come una riedizione del piano Marshall, con alcune migliaia di miliardi regalati da Washington all'Italia praticamente a fondo perduto. La notizia è stata smentita da Colombo, ma le ultime voci, anche se meno grandiose, indicano una precisazione in senso ancor più grave. I miliardi dell'imperialismo statunitense arriverebbero infatti legati al finanziamento del fondo per la riconversione. Il vincolo e il potere di ricatto della Dc si fanno così ancora più chiari: se il progetto per la ristrutturazione è congegnato in certo modo (cioè in funzione di cassa integrazione, licenziamenti e decentramento) bene; sennò non ci sono i soldi per farlo, soprattutto in un momento in cui, a causa della svalutazione e della tensione inflattiva non possiamo certo permetterci di aumentare il disavanzo del bilancio dello stato.

La crisi monetaria non è ancora terminata, sul cambio libero il dollaro è quotato a 732 lire, ma sul mercato nero le lire necessarie per acquistare un dollaro diventano 830. Alla riapertura del mercato normale la nuova parità sarà data da una media tra le due cifre (per non far riprendere le operazioni speculative) e la svalutazione di fatto sarà dunque ben superiore a quel cinque per cento che il governo indicava alla fine della scorsa settimana. Una cosa è certa: che nei prossimi giorni vedremo ancora numerose manovre per usare la crisi in funzione antioperaia.

Ma un'altra certezza che esce da questa crisi è che la cosiddetta ripresa, che fino a ieri veniva da molte parti strumentalmente prevista verso la fine della seconda metà dell'anno, è ora rimandata a tempi ben più lontani e subordinata comunque alla resistenza che il movimento operaio riuscirà a opporre all'attacco all'occupazione e al salario reale. Ieri è stato diffuso un rapporto dell'Ocse sulla situazione italiana, riassumibile in questo concetto: il 1976 non andrà meglio del 1975.

L'Ocse individua per il prodotto nazionale lordo nel 1975 una caduta del 4,5 per cento (il governo deve ancora comunicare il dato ufficiale, che non sarà comunque distante da questo nonostante la relazione programmatica e previsionale di settembre prevedesse circa un punto in meno). Secondo il rapporto l'economia italiana, anche nel '76 «*funzionerà molto al di sotto delle sue capacità e si assisterà ad un aumento della sottoccupazione*». Nel '75 il disavanzo di bilancio «*ha raggiunto un livello considerevole; il persistere di quell'orientamento della politica economica dovrebbe consentire di evitare un nuovo declino dell'attività*».

Come si vede il rapporto Ocse, pur essendo piuttosto negativo, non tiene conto della recente crisi monetaria, che potrebbe rendere problematico l'uso della spesa pubblica in senso espansivo. In particolare questa carenza si nota laddove l'Ocse giudica positiva l'evoluzione della bilancia dei pagamenti (fino a settembre), della quale sottolinea «*lo spettacolare riassetto*», mentre i movimenti di capitali avrebbero avuto «*ampiezza moderata e la bilancia delle transazioni non monetaria è restata vicino all'equilibrio*».

Ma nonostante non tenga conto della crisi monetaria il rapporto prevede, entro breve «*un aumento dei prezzi all'ingrosso. Per i prezzi al dettaglio le previsioni sono di un'accelerazione graduale, per un tasso annuo del 13,5 per cento*» (contro meno dell'unidici per cento nel '75).

Carlo Parietti

Sviluppare l'unità tra gli organismi di base Fs per non svendere il contratto

Un contributo del Cub di Milano alla costituzione di un coordinamento nazionale degli organismi di base - Respingere la logica dell'efficientismo che si cela dietro alla piattaforma contrattuale elaborata dallo Sfi-Cgil - La necessità di una lotta intercategoriale

I compagni del Cub Fs di Milano hanno elaborato un documento sulla situazione politica attuale, sulla linea delle confederazioni sindacali, le proposte dello Sfi-Cgil e la loro proposta di piattaforma. Di questo documento riportiamo ampi stralci.

«La violenza dell'attacco padronale in corso specie per quanto riguarda l'attacco all'occupazione è ancora una volta il tentativo di uscire dalla crisi scaricandone i costi sulla classe operaia.

Il movimento operaio deve quindi, da una parte non sottovalutare la forza dell'attacco «economico» e rispondere puntualmente e con fermezza; dall'altra deve saper sfruttare la debolezza politica del governo e alimentare le contraddizioni in cui si dibatte l'avversario di classe.

La strategia sindacale tende al contrario a ridimensionare questo scontro, a riportarlo nei termini consueti, e riproporre la logica dell'accordo-quadro, come è stato fatto per il pubblico impiego con l'intesa dell'ottobre '75.

Un altro dato importante è che alle scadenze contrattuali partecipano le categorie del Pubblico Impiego: si tratta di centinaia di migliaia di lavoratori, che, pur con scarsa esperienza di lotta, in questi ultimi tempi hanno dimostrato una grossa combattività che vuole scardinare i vecchi metodi di trattativa e di conduzione delle vertenze. La tendenza che si sta delineando invece all'interno dell'apparato sindacale è ancora quella di considerare questi lavoratori come «atipici», di rinchiuderli nel loro ghetto di statali, sacrificandone gli interessi immediati in nome della responsabilità e rimandando tutto al tempo della riforma.

E' irresponsabile e suicida isolare ancora una volta i lavoratori del Pubblico Impiego da quelli dell'Industria, sia per quanto riguarda le piattaforme di categoria, sia perchè significherebbe una rottura del fronte che in questo momento occorre contrapporre all'attacco padronale, sia perchè le tanto desiderate riforme non le possono ottenere solo i lavoratori addetti.

In questa fase assistiamo inoltre ad una grossa battuta d'arresto del processo di unità sindacale nella Ferrovia (non dimentichiamo che il Saufi-Cisl è a maggioranza scissionista) il che rende problematica l'elaborazione di una piattaforma unitaria in tempo utile per il contratto. Attualmente di bozze di discussione è circolata soprattutto quella dello Sfi-Cgil; prima però di passare all'analisi dei singoli punti, occorre tenere presente alcune indicazioni politiche fondamentali che ci aiutino a leggere fra le righe, quali sono gli intendimenti e quale sarà l'andamento della vertenza nelle intenzioni dei vertici sindacali.

Il dato da cui partire è innanzitutto l'accordo quadro del 16-10 e tutto il polverone che è stato fatto contro la giungla retributiva e il parassitismo degli statali. Sappiamo bene tutti come la giungla retributiva esista effettivamente nei settori statali, ma sappiamo altrettanto bene che essa non è dove vogliono far crederel. Infatti il clientelismo della Dc è una componente importantissima della burocrazia statale, mentre non si può certo dire che i ferrovieri (il 90 per cento dei quali percepisce meno di 250 mila lire al mese) sianoparassiti super pagati.

Ma se questo è chiaro ai lavoratori, non lo è altrettanto per i vertici confederali, che ancora oggi ripropongono una logica di malintesa «moralizzazione», al servizio dell'efficienza aziendale. Con questo spirito è stato firmato l'accordo del 16-10, che identifica chiaramente nella mobilità, nell'aumento dei carichi di lavoro, nella prestazione degli straordinari, i punti per i quali gli statali dovrebbero battersi.

Infatti la «rigorosa politica delle assunzioni» viene sollecitata solo nel caso in cui si possa sfruttare al massimo il personale già dipendente; e questo alla faccia di tutti i discorsi sulla priorità delle lotte per l'occupazione.

Un'altra questione da chiarire è quella dell'efficienza, proprio perchè, in nome di questa, si cerca di far passare un peggioramento delle condizioni di lavoro. Secondo noi è giusto garantire ai lavoratori un servizio di trasporto decente, oppure che le merci spedite arrivino in orario; ma non vogliamo che tutto questo passi sulla pelle dei lavoratori addetti.

Per questo è corretto affermare che occorre riformare il servizio a partire dai bisogni sociali e non renderlo più «efficiente»; infatti ai lavoratori non interessa la direttissima Roma-Firenze, ma interessa che il trasporto popolare non vada in rovina; e quindi essi non intendono migliorare un'azienda che ha sempre dimostrato di essere alla ricerca del profitto, pienamente inserita nel sistema padronale, ben lontana quindi dall'essere un «servizio sociale».

Perciò noi rifiutiamo qualsiasi discorso di «efficienza» fino a che non si imposterà seriamene una lotta intercategoriale per la riforma del servizio, una lotta con la quale finalmente si raggiunga l'unità tra lavoratori addetti e lavoratori utenti.

Tutto questo i vertici sindacali non intendono farlo, anzi accettano completamente l'ottica aziendale rivolta al raggiungimento di una maggiore efficienza da ottenere mediante un maggiore sfruttamento del personale. In questo senso va l'accettazione del concetto di mobilità e di straordinari, che vengono contrabbandati come obiettivi dei lavoratori. Noi riteniamo che l'impostazione della piattaforma sindacale sia da respingere; infatti anche riguardo al salario, all'inquadramento del personale, l'orario di lavoro, la proposta Sfi parte da inaccettabili concessioni alla logica aziendale che ci dividono ancor di più dal resto del movimento.

È da queste considerazioni che nasce l'esigenza di costituire un coordinamento nazionale degli organismi di base, su una piattaforma di classe, che dovrà avere un grosso ruolo nella fase contrattuale.

Alla base del coordinamento sta il bisogno di generalizzare i contenuti di classe già espressi dal movimento; uno strumento nazionale diviene indispensabile per appoggiare tutte le iniziative di lotta locali e per coagulare i lavoratori, i delegati più combattivi durante la consultazione e la trattativa.

Il compito più immediato è quello di fissare una piattaforma comune, una mozione nazionale, da parte degli organismi di base operanti nelle Ferrovie in tutta Italia, per far sì che il massimo numero di assemblee la approvi; per creare intorno a questi contenuti, un movimento e organizzarlo; indire momenti di mobilitazione nazionali (assemblee, cortei contemporanei nelle varie stazioni); generalizzare per quanto possibile le fermate e le lotte che nelle situazioni locali dovremo costruire.

Questo perchè noi riteniamo che solo di fronte ad una grossa pressione di base, coscientemente diretta, l'apparato sindacale potrà accettare contenuti diversi da quelli che ha proposto e che la battaglia politica contro la svendita del contratto debba essere durissima. Riteniamo inoltre che il coordinamento nazionale debba costituirsi come punto di riferimento politicamente alternativo all'apparato sindacale, anche se crediamo sbagliata e frazionante per il movimento l'ipotesi di una gestione in proprio di una contropiattaforma, in totale antitesi a quella sindacale.

Il lavoro di agitazione e di propaganda, di organizzazione di scadenze di lotta e di mobilitazione, se condotto correttamente, può portare preziosi risultati di aggregazione di lavoratori in cerca di un'alternativa reale e credibile al collaborazionismo dei vertici sindacali. Su questi punti si invitano gli organismi di base ad esprimersi

Riunione interministeriale per la vertenza statali

Roma, 26

Si è svolta nelle prime ore del pomeriggio a Palazzo Chigi, una riunione interministeriale presieduta da Moro a cui hanno partecipato anche La Malfa, Colombo e Cossiga.

Oggetto della discussione è stato l'esame delle questioni concernenti la vertenza dei lavoratori statali ministeriali, in vista di prossimi incontri che i ministri dovranno sostenere con le organizzazioni sindacali di categoria.

Decisi altri stanziamenti dalla Cassa per il Mezzogiorno

Roma, 26

Il consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno, nella sua ultima riunione, ha deliberato progetti ed incentivi per un totale di 10 miliardi e mezzo di lire.

Nei settori di intervento diretto sono stati approvati lavori attinenti ai progetti per 4 miliardi e 474 milioni di lire.

Per gli incentivi invece sono stati decisi contributi industriali per 1 miliardo e 866 milioni di lire, a favore di un incremento degli investimenti che, in teoria, dovrebbe portare ad un aumento di 291 unità lavorative.

Infine è stato fissato lo stanziamento di 3 miliardi e 200 milioni di lire per la costruzione di 184 alloggi popolari nel comune di Santa Anastasia (Na), destinati agli addetti delle aziende operanti nell'agglomerato di Pomigliano.

Dichiarazioni di Sartori sul rinnovo del contratto degli operai agricoli

Roma, 26

In merito al rinnovo del contratto nazionale degli operai agricoli, il segretario della Fisba-Cisl, Sartori, ha rilasciato una dichiarazione nella quale si afferma che in vista di una riunione tra le federazoni che si terrà il 10 febbraio, la Fisba-Cisl ha condotto un'inchiesta a livello regionale sul tema della ristrutturazione del patto agricolo.

Sulla questione del contratto che interesserà un milione e mezzo di lavoratori delle campagne, il capo degli scissionisti in seno alla Cisl ritiene che sia necessario evitare spinte salariali eccessive che in questo momento economico e politico sarebbero irresponsabili.

A Bari convegno del Psi sull'occupazione intellettuale

Bari, 26

Indetto dalla federazione provinciale del Psi, si è svolto a Bari un convegno sull'occupazione giovanile nel Mezzogiorno.

Nel suo intervento, Aldo Romano, presidente del centro studi e applicazioni tecnologiche avanzate, ha auspicato «*un modello alternativo di sviluppo che abbia tra i suoi obiettivi fondamentali un concreto miglioramento dei servizi sociali che non costituisce un aggravio di costi per la collettività, ma anzi, se messo in rapporto ad un collaterale modello alternativo di sviluppo economico, induce la crescita di impiegare a pieno patrimonio di forza lavoro, in particolare intellettuale specie nel Mezzogiorno*».

È intervenuto inoltre Benvenuto, segretario Flm,, che ha detto che «*i problemi del Sud si possono risolvere solo attraverso una politica che rimetta in discussione radicalmente le proposte di politica economica del governo dimissionario*».

Ad Agrigento sciopero nell'ospedale civile

Agrigento, 26

I duecento dipendenti dell'ospedale civile sono da due giorni in sciopero per reclamare miglioramenti economici concessi mesi fa dal consiglio di amministrazione del nosocomio.

I dipendenti dell'ospedale hanno garantito una guardia medica, mentre le cucine erano sguarnite di personale.

Il prefetto della città ha inviato nelle cucine tre cuochi militari che hanno preparato il pasto per i 400 ricoverati. Ieri, sempre per l'intervento del prefetto, era stato fatto un rifornimento di 4.000 litri di nafta, negato lunedì dalla ditta fornitrice, perchè in credito di 14 milioni da parte dell'ospedale. La mancanza di nafta aveva bloccato sia le cucine sia il riscaldamento dell'ospedale.

Riportare in fabbrica le piattaforme per gestire dal basso i contratti

segue da pag. 1

gano di poter disporre, a seconda del loro punto di vista, delle piattaforme sindacali che sono il risultato di un confronto, spesso difficile, fra centinaia di migliaia di lavoratori. Le piattaforme, una volta approvate non possono essere uno strumento di manovra nelle mani dei vertici sindacali.

Al professor Andreatta, e più ancora a Moro, Colombo, La Malfa, bisogna rispondere con molta nettezza che le piattaforme non si cambiano, che il rinnovo dei contratti non si rinvia, che gli aumenti salariali richiesti sono stati già definiti dalle categorie e dai lavoratori interessati tenendo conto delle priorità dell'occupazione e della difesa degli equilibri di potere conquistati nelle fabbriche. Le richieste salariali risultano tra l'altro ridotte dalla svalutazione monetaria, per cui se una risposta c'è da dare, è che quelle richieste oggi diventano più rigide, non più flessibili».

Domanda. Come vanno interpretate allora le dichiarazioni rilasciate da Pierre Carniti a La Repubblica, in cui il segretario della Cisl afferma che l'onere derivante dai contratti può essere contenuto entro l'8 per cento per quest'anno attraverso il rinvio nell'applicazione di alcune richieste normative e la disponibilità a trattare gli aumenti salariali scendendo al di sotto dell'obiettivo delle 30 mila lire?

Risposta. «*Credo molto difficile che Carniti si sia lasciato andare a queste affermazioni, e in ogni caso i metalmeccanici non sono disponibili nè ad accettare un tetto salariale, nè alcuno scaglionamento sulla parte normativa che altererebbe l'equilibrio e il senso politico della piattaforma*».

Domanda. È vero però che di fronte al ricatto del governo (o contenimento salariale o politica restrittiva) affiora in alcuni settori del movimento sindacale un discorso sulla ricerca di possibili contropartite. Qual'è la tua opinione in proposito?

Risposta. «*Questo discorso è inaccettabile in primo luogo perchè le piattaforme, come ho appena detto, non possono essere mercanteggiate al di sopra della testa dei lavoratori. In secondo luogo perchè reimbarcarsi ancora nella contrapposizione fra salario e occupazione è una pura mistificazione.*

L'occupazione si difende e si accresce non riducendo i salari e i consumi, che sono già pesantemente diminuiti nel corso del 1975, ma difendendo i posti di lavoro rispetto alla ristrutturazione selvaggia e creando nuovi spazi di occupazione a partire dal Sud, e soprattutto fra i giovani, con una politica di investimenti produttivi e sociali, controllata dal basso».

Domanda. Che sviluppo dovranno avere in questo quadro le lotte contrattuali?

Risposta. «*È diventato chiaro che il padronato cerca di dilatare i tempi del contratto per logorare il movimento e soprattutto per dividerlo costringendolo a lotte disarticolate e difensive. Il problema di oggi è dare slancio alla lotta contrattuale, come lotta unificante.*

Con febbraio bisogna entrare nella fase calda dello scontro; un primo momento importante è lo sciopero intercategoriale del 6 febbraio.

Ma al tempo stesso è necessario riportare nelle fabbriche le piattaforme, ridare loro nerbo e impedire che le vertenze siano condotte in modo verticistico, senza una reale partecipazione dei lavoratori e dei Consigli.

La necessità effettiva di intrecciare la lotta per i contratti con quella contro i licenziamenti, contro l'aumento dei prezzi e delle tariffe non può essere delegata. Questo intreccio deve realizzarsi con l'iniziativa diretta dei Consigli di Fabbrica.»

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. //10.000// (in cifre)
eseguito da
residente in
via
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI
Addì (1) 19
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
N. del bollettario ch 9
Bollo a data
Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Bollettino per un versamento di L. //10.000// (in cifre)
Lire DIECIMILA (in lettere)
eseguito da
residente in
via
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141
Addì (1) 19
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Tassa di L.
Cartellino
Mod. ch 8-bis (1974) Cod. 127900
L'Ufficiale di Posta
Bollo a data
(1) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Ricevuta di un versamento di L. (*) //10.000// (in cifre)
Lire (*) DIECIMILA (in lettere)
eseguito da
residente in
via
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141
Addì (1) 19
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Tassa di L.
numerato
L'Ufficiale di Posta
Bollo a data
(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

SCUOLA

1 Occupazione e masse giovanili

Il fine immediato [particolarmente in una prospettiva del rilancio delle lotte del prossimo quadrimestre] è quello di far partire nelle scuole iniziative sul terreno dell'occupazione.

Il fine generale è quello di contribuire alla costruzione di un ampio e composito movimento di lotta per l'occupazione che abbia obiettivi di notevole portata e che coinvolga gran parte delle masse interessate a questo problema.

È principalmente questo ciò che nella fase attuale significa porre nelle scuole la questione della «centralità operaia» e dare agli studenti un ruolo politico che li porti a rapportarsi alle lotte contrattuali nel modo più preciso ed efficace.

Porre al centro dell'interesse degli studenti in generale del dibattito nelle scuole il problema dell'occupazione ha però un limite: si corre il rischio di perdere i punti di riferimento di un discorso di classe, e quindi di parlare a vuoto, o di portare acqua al mulino del Pci.

Indichiamo pertanto alcune questioni che a noi paiono essere quei punti di riferimento che occorre avere ben chiari. Attorno ad essi dovrà essere fatta nelle scuole una precisa battaglia politica ed ideologica, e sviluppate delle iniziative di lotta.

In un paese come l'Italia in cui mediamente su 100 persone solo 37 sono ufficialmente impiegate, ed in cui anche per queste 37 vi sarebbero oggi serie possibilità [se passasse ad esempio il piano a medio termine] di perdere il posto di lavoro, la lotta per l'occupazione è una lotta enormemente unificante.

Inoltre la lotta per l'ampiamento dell'occupazione è in Italia oggi una lotta rivoluzionaria in quanto si scontra frontalmente col programma economico [per lei...] di vitale importanza della borghesia italiana che prevede una ristrutturazione della base produttiva che comporta un restringimento della manodopera impiegata.

Per questo la lotta non può prescindere da un durissimo scontro di classe che porti a livello politico alla costituzione di una alternativa di potere [che si configuri istituzionalmente come governo delle sinistre], e che porti, a livello economico, fuori dalla logica capitalistica [sia per quel che riguarda la situazione interna al nostro paese, che per quel che riguarda gli scambi con l'estero].

Attuare una «lotta rivoluzionaria per l'occupazione» significa muoversi nella linea ora indicata, realizzando un blocco sociale e, tendenzialmente, un'unità politica tra le forze che in questo blocco hanno la base, impegnandosi per ottenere come risultati immediati delle lotte, degli obiettivi qualificanti e concreti, anche se parziali: la difesa degli attuali livelli occupazionali, la conquista di nuovi posti di lavoro, il controllo su tutte le assunzioni contro ogni manovra di tipo clientelare e più in generale la realizzazione del controllo operaio su tutte le scelte padronali in merito all'occupazione.

Soggetti decisivi, trainanti dell'articolato movimento che su questo terreno può essere realizzato sono, ovviamente, la classe operaia [più in generale i lavoratori stabilmente occupati] e quei settori di disoccupati che già hanno iniziato a presentarsi come «disoccupati organizzati».

Accanto a questi, però, vi sono altri settori potenzialmente mobilitabili: i disoccupati «espliciti» ma ancora disorganizzati [soprattutto i giovani in cerca di prima occupazione ed ampie masse del sud], i disoccupati «latenti» [lavoranti a domicilio, casalinghe, sottoccupati in generale] ed i disoccupati «potenziali» [studenti].

Tra tutte queste componenti del blocco sociale interessato alla lotta per l'occupazione, quella studentesca presenta particolari caratteristiche. Se da un lato infatti essa non vive ancora direttamente il problema della disoccupazione, dall'altro essa però si presenta, unica tra quelle prima indicate, come componente già organizzata. Questa caratteristica impone quindi agli studenti ed al loro movimento delle particolari responsabilità.

S'è già detto che trattare correttamente nelle scuole del problema dell'occupazione presenta delle difficoltà. Infatti, mentre altrove l'attacco all'occupazione è vissuto in modo quotidiano e diretto e rappresenta quindi un elemento di drammatica concretezza con cui ogni discorso [anche il più fumoso] deve in qualche modo fare i conti, nella scuola la disoccupazione [o la sottoccupazione] si presenta come una nube all'orizzonte, una prospettiva incombente che può essere soggettivamente trascurata da alcuni, da altri considerata, ma in modo del tutto sbagliato [e con poche possibilità da parte delle masse studentesche di verificarne la scorrettezza].

A parziale riprova di queste osservazioni sta il fatto che, malgrado la pesantezza della situazione per quel che riguarda la disoccupazione per i giovani usciti dai vari tipi di scuola, salvo rari esempi [come il Leonardo da Vinci di Napoli] non risulta che ci sia stata fino ad oggi nelle scuole una vera tendenza di massa ad organizzarsi ed a mobilitarsi sul terreno dell'occupazione.

Ciò non toglie però che la prospettiva della disoccupazione incomba sempre più pesantemente sugli studenti, con un effetto che, in assenza di una precisa coscienza, si concretizza in una sorta di malessere. Ciò influisce profondamente sul modo stesso di essere studente e di rapportarsi tanto alla didattica quanto alla stessa politica nella scuola.

L'analisi di questo effetto sulla categoria sociale studentesca delle conseguenze che potrebbe portare alle caratteristiche del movimento, dei modi per trasformare questo malessere in coscienza vera del problema, dovrà essere affrontata con cura. Qui riportiamo solo alcune prime osservazioni.

Negli ultimi 8-9 anni la prospettiva di sbocchi occupazionali per gli studenti è rapidamente e profondamente mutata.

Da una prospettiva che era ancora, tutto sommato, di privilegio, si è passati ad una che in prevalenza appariva come quella del lavoratore dipendente [più o meno proletarizzato] ed infine a quella, attuale, del disoccupato.

Nella coscienza dei giovani queste diverse prospettive in qualche modo permangono intrecciandosi sia nel senso di crear loro una grossa confusione, sia nel senso di polarizzare, all'interno per esempio di una stessa scuola, diversi atteggiamenti nei confronti dello studio e della scuola stessa. Si va da chi, immaginando ancora di poter arrivare ai tradizionali sbocchi di privilegio, rivendica dalla scuola efficienza e selettività, a chi, vedendosi nel futuro come un lavoratore immesso in un certo ambiente di produzione, rivendica un certo tipo di sperimentazione didattica, a chi, infine, immaginando un futuro di disoccupazione [e non avendo ancora acquistato fiducia di poter modificare con la lotta questo futuro] perde ogni tipo di motivazione nei confronti dello studio.

Ma se questa è una difficoltà di cui occorre tenere conto il problema dell'occupazione, nel momento in cui fosse più chiaro alla gran massa degli studenti [e, quel che più conta al momento in cui vi fosse in loro una ferma fiducia nella lotta] può diventare un elemento unificante tra studenti e masse giovanili nel loro complesso.

L'assoluta assenza di prospettive occupazionali diventa infatti per i giovani una base concreta, strutturale, su cui fondare il loro movimento. **Ezio Manzini**

1 - Continua

Leghe dei partiti o organizzazione dei disoccupati?

L'esperienza delle Leghe dei disoccupati di Roma - L'impostazione del Pci e le iniziative di lotta - Il ruolo degli edili e la lotta per i cantieri - Gli studenti come settore organizzato dei giovani

Primavalle, Garbatella, Appio-Tuscolano, Monteverde, Settecamini, Acilia: sono ormai numerose le zone di Roma in cui il problema della lotta per l'occupazione sta acquistando concretezza con la costruzione di organismi di lotta dei disoccupati.

Si tratta per lo più di esperienze che stanno ancora muovendo i primi passi, ma dalle quali si possono trarre indicazioni preziose non solo per Roma (si calcola che siano 200.000 i disoccupati «espliciti» e non nella regione Lazio).

La non estensione dell'esperienza dei comitati dei disoccupati organizzati di Napoli infatti non è dovuta solo alla lentezza e ai ritardi della sinistra su questo terreno. Fuori dalla «capitale della disoccupazione», nelle città del nord, ma anche in molte altre zone, le caratteristiche del tessuto sociale e il diverso modo in cui si articola la crisi, impongono una articolazione più complessa dell'organizzazione dei disoccupati. Non è un caso infatti che in città come Verona, L'Aquila o Milano le iniziative che sono state prese sono nate sul terreno della disoccupazione intellettuale e hanno visto al centro delle proposte di organizzazione di diplomati e laureati a partire dai corsi abilitanti e dagli strati che svolgono un lavoro precario nella scuola.

Per quel che riguarda Roma poi, che si può definire una situazione intermedia le iniziative dei due settori, quello dei disoccupati intellettuali e quello dei disoccupati «semplici», si intersecano strettamente.

A Primavalle ad esempio, dove una lega dei disoccupati è nata già a fine ottobre per iniziativa del Pci e delle altre forze parlamentari della zona, la lotta contro la chiusura dei cantieri edili (e quindi la presenza degli edili nella lega rappresentati anche dalla Flc), si è legata alle iniziative già prese per la costruzione di nuove scuole nel quartiere. Così ad esempio nei picchetti fatti contro la chiusura del cantiere di via Torrevecchi, o in quelli promossi per chiedere la riapertura dei lavori per la costruzione di 40 appartamenti da destinarsi a case popolari Iacp, così come nei dibattiti, sono stati coinvolti anche gli studenti del Morosini, una scuola professionale in cui si lotta perchè l'ex dormitorio sia trasformato in una nuova scuola.

La stessa piattaforma, ancora estremamente generica, che è stata presentata, e la proposta di un censimento per reperire nuovi posti di lavoro nel quartiere, implica un coinvolgimento di diversi strati e in primo luogo pone il problema dei giovani in cerca di prima occupazione.

Per chi esce dalla scuola infatti e si imbatte nell'enorme difficoltà a trovare una qualsiasi forma di lavoro stabile, non esiste neanche la possibilità di utilizzare il sussidio di disoccupazione nè quella di iscriversi alle liste del collocamento (per iscriversi al collocamento bisogna già aver lavorato con il libretto).

Ma c'è chi pensa che, dato che la situazione romana presenta delle specificità rispetto all'esperienza napoletana, anche le forme di organizzazione e le forme di lotta debbano essere diverse. Così, in un intervista rilasciata a «La repubblica» questa differenza diventa rifiuto dell'impostazione di lotta dei comitati napoletani e calunnie nei loro confronti.

Marco Ricci, del Pdup, afferma «*Noi nasciamo all'interno del movimento operaio, non ci capiterà mai di muoverci da soli, magari manovrati da destra, come purtroppo è capitato, nel sud*»

Ma soprattutto per il Pci, e in parte anche per la Fgci, queste differenze si tramutano in una concezione verticistica delle Leghe dei disoccupati. Se a Napoli la presenza dei disoccupati organizzati costituisce un punto di riferimento concreto per l'aggregazione anche degli altri strati (precari studenti); a Roma il Pci tende a porre le forze e la loro iniziativa come elemento centrale.. In numerose zone, anche nella stessa Primavalle all'inizio, le Leghe tendono ad assumere la caratteristica di incontro tra i partiti sul problema dell'occupazione (nell'ottica di «contribuire» alla conferenza che la Regione dovrebbe organizzare per febbraio-marzo) invece di porsi l'obiettivo dell'organizzazione dei disoccupati.

Questa impostazione, che a Primavalle è stata ribaltata dall'intervento dei compagni della sinistra rivoluzionaria, influisce anche sull'attegiamento dei sindacati nei confronti delle Leghe.

All'Appio-Tuscolano, dove la lega è nata dal lavoro di alcuni compagni di base del Pci e da alcuni compagni della sinistra rivoluzionaria che hanno ripreso una proposta lanciata dall'Flm, è successo che la Camera del Lavoro bloccasse (perchè «prematura») l'iniziativa di un'assemblea dei disoccupati. Nonostante queste difficoltà delle Leghe si discute oramai in quasi tutte le zone e in molte ci si sta organizzando. Non solo, tenendo conto proprio delle caratteristiche di disgregazione del tessuto cittadino, si incominciano a delineare i settori che possono divenire trainanti rispetto alla massa dei disoccupati.

Innanzitutto c'è la grossa consistenza degli edili, lo strato di classe operaia più forte a Roma (nella provincia sono 60.000 dei quali 20.000 sono oggi disoccupati e 30.000 sono in cassa integrazione).

L'altro settore che a Roma può svolgere un ruolo importante sono gli studenti. Già all'università si è costituito tempo fa un comitato di lotta sull'occupazione (promosso dagli studenti di sociologia) e nelle zone l'apporto degli studenti alla lotta per lo sviluppo dell'edilizia (legato alla questione dei doppi turni e dei 25 alunni per classe) è stato fondamentale. Oggi si tratta di sviluppare un rapporto costante e costruttivo tra le scuole e le leghe che stanno nascendo, perchè il movimento degli studenti può essere il referente organizzato per la massa dei giovanili disoccupati intellettuali gli insegnanti e i corsisti dei corsi abilitanti lo possono essere rispetto ai disoccupati intellettuali (si calcola che nel Lazio ve ne siano 95.000) **G. P.**

Il movimento unitario e le lotte operaie nel convegno Flm-studenti di Caserta

Importante tappa per il raggiungimento in tutti i contratti di più vaste alleanze di massa e di lotta, quella della conferenza indetta dalla Flm, dai comitati promotori del movimento unitario degli studenti, dai sindacati confederali della scuola, che si è tenuta settimana scorsa a Caserta su contratti, scuola, occupazione e di cui ha tratto le conclusioni Giorgio Benvenuto.

Già dalla prima mattinata si poteva prevedere l'ampia risonanza che questa scadenza avrebbe avuto per i diversi settori della provincia in lotta. Continuavano ad arrivare delegazioni dalle fabbriche e dalle scuole soprattutto dal professionale e dallo scientifico dato che dal Pm è stata chiesta la revoca della libertà provvisoria per i tre compagni arrestati.

Questa iniziativa decisa da tempo, ma più volte rimandata, assume una notevole importanza a Caserta: è il tentativo da parte della categoria più avanzata del sindacato di cominciare ad assumersi responsabilità determinate rispetto agli altri strati popolari ed al movimento degli studenti ponendo la costruzione dei consigli di zona come pungo di riferimento per tutti gli strati sociali ed i disoccupati.

In provincia il problema della disoccupazione è molto grosso: i disoccupati sono più di 50.000 dei quali 17.000 giovani; soltanto uno studente su quattro riesce a trovare lavoro, mentre il 95% è costretto ad iscriversi all'Università. La maggioranza delle fabbriche sono nel settore telefonia in ristrutturazione e l'Indesit non ha ancora rispettato gli accordi strappati con la lotta negli anni scorsi, di nuovi posti di lavoro, mentre le multinazionali, come ha sottolineato il compagno del Cdf della 3M intervenuto, minacciano anche loro la ristrutturazione.

La situazione del Sud della nostra provincia è di sottosviluppo rispetto alla già grave crisi del Nord: come ha affermato Giorgio Benvenuto, va rifiutato il piano di riconversione di La Malfa perchè è un'articolazione della strategia padronale

È fondamentale perciò in questa fase, sulla base delle alleanze che si sono create intorno alla classe operaia, rilanciare la lotta ed allargare il fronte di lotta su indicazioni precise. E in questo convegno, pur sottolineando l'importanza come base di un rapporto più stabile fra Flm sindacati scuola movimento unitario degli studenti e disoccupati, va rilevata la presenza di ben pochi interventi concreti e l'assenza delle confederazioni sindacali. Gli interventi dei compagni operai hanno cercato di rimettere sui piedi i problemi. Quelli del Cdf della Face Standard hanno affermato che vanno sollecitate assunzioni di responsabilità precise da parte dei Cdf, per non fare di questo convegno, come già quello dei trasporti dell'anno scorso, soltanto un'affermazione di buone intenzioni da parte della Flm. Il compagno della Gte ha sottolineato l'importanza di riportare nelle assemblee, nelle fabbriche, la discussione sul contratto, rilevando come l'incontro della Flm-Federmeccanica non ha avuto sbocchi precisi e come l'unità operai-studenti vada concretizzata con il reale apporto dei Cdf all'organizzazione della lotta da parte dgli organismi studenteschi per portare avanti un modo alternativo di concepire la scuola.

Per quanto riguarda le lotte operaie, Benvenuto ha affermato l'importanza per il rilancio della lotta per l'occupazione, della richiesta del blocco dei licenziamenti e della scadenza dell'assemblea nazionale di Roma di tutte le fabbriche in lotta, per l'occupazione e lo sciopero generale del 6 febbraio di metalmeccanici, chimici e tessili.

Soprattutto, ha sottolineato la classe operaia può evitare di cadere nel ricatto delle forze padronali di «crisi al buio» e deve rilanciare le proprie lotte. Tutti gli interventi hanno sottolineato i passi in avanti fatti dal movimento degli studenti con la costituzione del movimento unitario superando il minoritarismo con l'apertura di una vertenza per l'edilizia e l'inizio di un rapporto stabile con il movimento operaio. Come ha sottolineato l'intervento del compagno della segreteria provinciale di Ao, ora si tratta di aspettare al varco delle scadenze gli enti locali, dal momento che l'amministrazione provinciale si presenta a Caserta come aperta a sinistra e ha messo la questione dell'edilizia scolastica ad un posto centrale nel bilancio di previsione.

Ma un obiettivo praticabile già immediatamente è che venga pagato un prezzo politico per i locali provati adibiti a scuole, per colpire alla radice la nuova forma di speculazione che si va facendo strada in provincia di Caserta. Prima i privati davano in affitto i loro locali alla scuola, ora si va affermando la tendenza che siano essi stessi direttamente a costruire le scuole, in uno stretto intreccio fra speculazione edilizia e correnti più potenti all'interno della Dc (Santonastaso).

È dalle stesse lotte degli studenti che si pone fin da adesso la necessità di consolidare le conquiste e di prefigurare gli obiettivi della riforma della scuola, attraverso il controllo popolare sull'istituzione. Il reperimento difondiche in molti centri si sta facendo in modo clientelare per istituire doposcuola da far gestire alla clientela dc (come già per i corsi Cracis) deve essere finalizzato, attraverso il controllo sindacale all'istituzione di altri corsi di 150 ore e doposcuola che pagano fino adesso le forme di realizzazione della scuola a tempo pieno, ampliando l'occupazione. Infatti un altro dei problemi che si pone con urgenza è quello di far passare il restringimento della base occupazionale per il pubblico impiego mentre lo si rifiuta per i lavoratori dell'industria.

Si tratta dunque nella situazione della provincia di Caserta, partendo dalla base di scadenze come queste convegno, consolidare l'unità degli strati in lotta e non ripetere soltanto i dati della disoccupazione, sottolineando l'incidenza di quella intellettuale come ha fatto il compagno del Pci, Di Girolomo nel suo intervento.

RT Radio e televisione

TV NAZIONALE
12.30: Sapere
13.30: Bianconero

13.30: Telegiornale
14.00: Corso di inglese
17.00: Telegiornale
17.15: La tv dei ragazzi
18.45: Sapere
20.00: Telegiornale
20.40: «Dov'è Anna»
21.40: Le grandi battaglie del passato
22.45: Telegiornale

TV SECONDO
19.00: Telefilm
20.30: Telegiornale
21.00:

TV SECONDO
18.15: Notizie Tg
18.45: Telegiornale sport
19.00: Cani, gatti & Co
20.30: Telegiornale della sera
21.00: «L'ultima foresta: il territorio artificiale».

TV SVIZZERA
18.00: Per i giovani
18.55: Agricoltura, caccia, pesca
19.30: Telegiornale
20.45: Telegiornale
21.00: Viaggio attorno alla marmitta
22.00: Documentario

21.00: Lungometraggio
22.40: Telegiornale
22.50: Jazz

TV CAPODISTRIA
19.55: Cartoni animati
20.15: Telegiornale
20.30: Telesport
21.30: Telefilm della serie «Crisis»

RADIO

NAZIONALE — Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 17; 19; 21; 22; — 9: Voi e io; 15.30: Per voi giovani; 17.25: Fffortissimo; 18: Musica in; 20.20: Andata e ritorno

SECONDO — Giornale radio: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 10.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 18.30; 19.30; 22.30; 24 — 12.40: Alto gradimento; 17.50: Giro del mondo in musica; 19.55: Supersonic

TERZO
8.30: Concerto; 12.20: Musiche italiane di oggi; 13: La musica nel tempo; 14.30: Beethoven, Liszt, Brahms; 17.25: Classe unica; 17.40: Jazz; 19.15: Concerto della sera

AO Avanguardia Operaia

LUCCA: ATTIVO
Il 31 gennaio alle ore 15 a Lucca in via Sillungo attivo della sezione su «Sviluppo delle lotte e crisi di governo». Sono invitati i simpatizzanti

CARRARA: ATTIVO
Oggi alle ore 16 in via Corrino 45 a Carrara attivo della sezione su «Sviluppo delle lotte e crisi di governo». Sono invitati i simpatizzanti.

MILANO: UFFICIO CENTRALE LAVORO OPERAIO
L'Ufficio Centrale Lavoro Operaio è convocato oggi alle ore 9,30 in via Vetere 3 a Milano. Odg: contratti industria; funzionamento commissioni.

ROMA: EDILI
Tutti i compagni edili sono convocati a Roma nei giorni 31 gennaio e 1 febbraio in via Buonarroti 51 per una discussione sui contratti del settore, l'occupazione e la nostra iniziativa. È opportuna la partecipazione di compagni che attraverso il lavoro di quartiere hanno specifiche esperienze e conoscenze sulle lotte degli edili.

MILANO: RIUNIONE PER CHI PARTE MILITARE
A cura della commissione per la democraticizzazione delle Fa dell'Ocao, si terrà un ciclo di riunioni per i compagni che iniziano il servizio di leva nei mesi di febbraio e marzo.
I compagni di Ao della provincia di Milano nelle condizioni dette, sono tenuti a partecipare. Queste riunioni hanno la priorità. La partecipazione è aperta ai compagni simpatizzanti: i responsabili politici e organizzativi delle sezioni e delle cellule devono verificare che queste indicazioni vengano eseguite e comunicare i nominativi dei militanti e simpatizzanti in tali condizioni a Franco Milanesi in via Vetere.
I temi delle riunioni saranno i seguenti:
1) Le caratteristiche generali delle Fa e quelle particolari in Italia. Il movimento democratico dei soldati e quello dei sottufficiali (prevedibilmente due riunioni)
2) Il regolamento di disciplina militare e la lotta per la democratizzazione delle Fa.
3) Le posizioni del Pci e delle altre forze.
La prima riunione si terrà martedì 27-1-76 alle ore 20,30 presso la la federazione in via Vetere.
Le altre federazioni sono invitate a organizzare analoghe riunioni.

A Annunci

Il Quotidiano dei Lavoratori cerca urgentemente compagni per lavoro di impaccatura - orario dalle ore 21 alle 4 - 5 giorni alla settimana. Si garantisce un rimborso spese adeguato e un miglioramento delle condizioni normative e di lavoro nel giro di tre mesi.

Compagno straniero, studente-lavoratore del Quotidiano cerca casa. Telefonare tipografia dopo le 21 e chiedere di Resa.

Cercasi compagno correttore possibilmente universitario. Orario di lavoro 14-20 per sei giorni la settimana. Telefonare al 8255502

Cercasi impiegato/a pratica lavori ufficio fatturazione-scadenzario bilancio mensile. Si richiede militanza in Ao di almeno un anno. Telefonare alla redazione int. 54-56.

Una compagna vende camera da letto con prezzo da concordarsi. Per informazioni telefonare al n. 270942 di Milano dalle 12,30 alle 13.

CCS assume compagno/a per vendita spazi pubblicitari quotidiano tiratura nazionale. Telefonare subito al 3271669 e chiedere di Daniele.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Manlio di Verona	12.000
Mario di Lugano	10.000
Totale	22.000
Precedente	24.380.080
Complessivo	24.402.080

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero blustro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto riceverte qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

(421109) Roma, 1974 - Ist. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

CRONACHE REGIONALI

Piemonte - Al Comune di Torino

DO giudica inopportuno l'inserimento dell'Uld nella maggioranza

Il Pci e il Psi vogliono aprire la maggioranza al comune di Torino ai liberali dissidenti dell'Uld - Democrazia Operaia non intende uscire dalla giunta, ma Pci e Psi devono scegliere con chi allearsi

Torino, 26

Cambia maggioranza il Comune di Torino? Potrebbe avvenire presto, proseguendo i fatti che hanno caratterizzato gli ultimi giorni. I liberali si sono scissi qualche settimana fa ed hanno dato vita all'Uld (Unione democratica liberale) che si poneva il problema di un «diverso rapporto» con la giunta di sinistra.

Dopo essere entrati nella maggioranza alla regione, il nuovo gruppo sta ritentando l'operazione al Comune di Torino, accolto con un certo entusiasmo dal Pci e dal Psi. Democrazia Operaia ha espresso in una lettera il suo profondo dissenso verso questo tipo di operazione totalmente inutile e che può aprire spazi a pericolose operazioni di inquinamento della maggioranza. Non a caso infatti «La Stampa» sta montando una propaganda contro il trasformismo, ispirata dalla Democrazia Cristiana che ha, come unico obiettivo quello di screditare la giunta di sinistra installatasi dopo le elezioni del 15 giugno. Le stesse preoccupazioni che Democrazia Operaia presentò dopo la scissione socialdemocratica e la costituzione del Muis (Movimento unitario di iniziativa socialista) e la sua successiva entrata nella maggioranza del Comune, non possono che ripetersi aggravate oggi di fronte a questa formazione che si colloca, senza possibilità di dubbio, in un area totalmente estranea al movimento operaio.

Sabato scorso la Giunta ha indetto una riunione della maggioranza in cui si doveva «accogliere» la nuova formazione: Democrazia Operaia non si è presentata mandando appunto la lettera ai capigruppo del Pci e del Psi, di cui abbiamo riferito.

«*Noi sottolineiamo* - ha detto il compagno Canu, consigliere di Do - *come non vediamo nè l'urgenza nè l'utilità di aprire la maggioranza a questa nuova formazione. In primo luogo una cosa è la Regione e un'altra il Comune di Torino, in secondo luogo nulla vieta che costoro continuino a votare a favore quando lo riterranno opportuno, ma da qui ad inserirli organicamente in maggioranza ce ne passa. Tanto più* -ha precisato il compagno delegato di Mirafiori - *che si avvicina la scadenza del congresso socialista e quindi di una più precisa collocazione sia di schieramento che di programma del Muis. comunque* - ha precisato Canu - *anche per rettificare alcune prese di posizione della stampa cittadina sottolineo come non siamo noi di Democrazia Operaia a voler andarcene o meno dalla maggioranza, sono i due partiti della giunta, in particolare il Pci, che devono dirci e dire al movimento, con chi vogliono allearsi; penso proprio che nella maggioranza di una città come Torino, e con la sua polarizzazione di classe e di interessi tra lavoratori e padronato, non ci sia spazio per una maggioranza in cui coesistono i rivoluzionari e liberali , sia pure «transfughi»*

Il trasformismo pare quindi continuare a corrodere i partiti minori della borghesia e purtroppo trova nelle forze riformiste un'udienza a dir poco eccessiva e imprudente. Non si tratta solo di «*essere impermeabile a qualsiasi tentativo di inquinamento*» come dichiarò poco tempo fa Novelli al nostro giornale, ma di dare spazio a strumentalizzazioni manovrate dalla Dc che non aspetta altro che l'occasione di gettare discredito sui partiti della sinistra, tanto più ora che le elezioni, anticipate o meno, si avvicinano. La presa di posizione di Democrazia Operaia ha comunque avuto l'effetto di rallentare la formazione di una nuova maggioranza. Il Psi ha infatti premuto nella riunione di sabato perchè si temporeggiasse; la decisione dovrà comunque aver luogo oggi in una riunione che si terrà al Comune.

Al Pci e al Psi fare le loro scelte, Democrazia Operaia da parte sua non ha incertezze di condotta.

Piemonte

Manifestazioni delle donne per l'aborto libero

Una manifestazione era indetta dalle studentesse professionali, la seconda dal coordinamento consultori e dai collettivi femministi

Torino, 26

Si sono svolte sabato pomeriggio due manifestazioni per l'aborto. La situazione a Torino è piuttosto tesa dopo l'assassinio di parto di Giuseppina Squillace, una donna a cui era stato negato l'aborto terapeutico.

Per protestare contro questo ennesimo crimine e per ridare fiato alla lotta per l'aborto il movimento delle donne si è trovato sabato impegnato su due fronti con due diverse iniziative di lotta. Il coordinamento delle studentesse professionali aveva infatti indetto un corteo che è partito alle 4 da Porta Palazzo, il coordinamento dei consultori autogestiti e i collettivi femministi invece avevano deciso di svolgere una manifestazione al Sant'Anna, individuando nell'ospedale ostetrico il realcentro di potere e il nemico da battere.

Le donne riunite al Sant'Anna, hanno fatto irruzione in un'aula dell'ospedale e hanno iniziato l'assemblea. Questa manifestazione è stata la continuazione di una precedente che si era tenuta, sempre al Sant'Anna nello scorso autunno. Sabato le compagne si sono prese l'aula che le era stata rifiutata.

Il movimento è impegnato in questo momento ad ottenere delle stanze per un consultorio. Alcuni locali erano già stati concessi dall'ospedale al consiglio dei delegati, con l'assemblea di sabato il movimento si impegna a prendersi i locali in prima persona per dare il via all'iniziativa concreta del consulorio dentro l'ospedale ginecologico.

Veneto

L'attacco alla occupazione e le proposte di lotta

In provincia di Venezia le ore di cassa integrazione sono aumentate del 272% dal '74 - Una proposta Fim per creare i «comitati di lotta»

La domanda che più spesso vien fatta è quali siano le proposte del Pci e della Dc in merito all'uscita dalla crisi; questa domanda è tutt'altro che retorica, poichè la strategia della nuova Giunta in sè non si distacca granchè dalle proposte, che possiamo chiamare genericamente progressiste.

L'organo democristiano locale *Il Gazzettino* da qualche tempo tallona - si può dire con successo - la pagina locale dell'*Unità* nel fornire al lettore utili dati sull'economia della zona e sulle lotte contrattuali. A tal scopo ha introdotto una rubrica intitolata «Il mondo sindacale» che segna costantemente le giravolte sindacali, mentre ha sguinzagliato per i quattro angoli i suoi duecento e passa giornalisti in cerca di bocconi amari da far ingoiare alla nuova Giunta.

E i risultati sono presto venuti. Nel fare un bilancio di fine anno un anonimo corsivista annotava, che la nuova Giunta Pci-Psi, «*impostata sulla promessa di un nuovo modo di governare... ha già incontrato i primi scogli di carattere finanziario burocratico, e tecnico, oltre che le antiche difficoltà di fronte ad una situazione assai difficile, e le prime polemiche*». Ovviamente, volendo rispettare i canoni della oggettività dell'informazione (e quando mai non lo ha fatto!) ha cominciato col tracciare un quadro desolante della situazione occupazionale sia del Veneto, che della Provincia di Venezia, in particolare, ricordando che le ore di cassa integrazione sono aumentate nelle Provincia del 272% circa rispetto al '74, e che ciò mostra, fuor di dubbio, un calo dell'occupazione di venti-venticinquemila posti-lavoro; la situazione è tanto più grave perchè, dopo un apparente miglioramento in concomitanza con il periodo natalizio in alcuni settori, a dicembre la curva dei ricorsi alla cassa disegna un picco che non si sa quando toccherà il fondo (v. *Il Gazzettino* del 13-1). I settori più colpiti dalla cassa sono quelli del legno (1 milione 400 mila ore), chimico (600mila ore), tessile ed abb. (560mila ore) edilizio (548mila ore), poligrafici e carta (530mila ore). Ma ugualmente in tutti i comparti passa l'attacco padronale, che decima le forze di lavoro.

In questo gioco delle parti la Dc è riuscita a coinvolgere anche certi settori sindacali. Questo è il caso di Geromin, segretario provinciale Cisl che ha concesso un'intervista comparsa sul «Gazzettino» del 11-1. Dalla sintesi (anche questo è un vecchio trucco) emerge una linea sindacale di cogestione della crisi, contrabbandata come la linea del meno peggio, che è di appoggio sia alla riorganizzazione produttiva su livelli tecnologici più avanzati, che sull'integrazione settoriale (ad es. chimico-agricola).

Tale linea, fatta su misura dalla Montedison, viene giustificata con gli effetti benefici che avrebbe l'espansione ristrutturazione della Montedison sull'area Venezia-Ferrara-Mantova, sia con la spinta che ciò darebbe allo sviluppo della plaga polesana. Ovviamente non mancano gli accenni all'autostrada Venezia-Monaco:; tema che ha molti uditori anche in campo sindacale, specie da parte democristiana.

Completamente fuori centro, dato il livello al quale viene lo scontro, ci pare la posizione del Pci: in qualsiasi modo la si metta l'unica posizione che esce dal partito, è quella di un programma zonale a medio termine, che veda la maggior responsabilizzazione possibile della Regione, come organo di controllo dei flussi finanziari, e, per questa via, di programmatore dello sviluppo della Regione,e, per connessione, della provincia di Venezia.

A parte la ovvia considerazioni sulle origini men che keynesiane di tale impostazione, tutta entro il quadro politico di subordinazione attuale della classe operaia alle scelte padronali, a parte questo rimane il fatto dello spietato attacco che certi settori padronali portano alle condizioni di esitenza delle masse: parliamo di esistenza, perchè di lotta per sopravvivere si tratta in un'isola come Murano «l'isola del vetro», la cui classe operaia è stata non solo decimata, ma ridotta a lavorare in condizioni sempre più dure; oppure a trovare sbocco in lavori di tipo precario e financo nella fascia in crescita di salario nero. Il Pci, tace, nelle sue proposte di consorzio di banche per salvare Murano, che sono proprio le banche (Cassa di Risparmio in testa) a fare i prim'attori nel processo di ristrutturazione in corso nella produzione del vetro artistico. Caso tipico è quello della Nason, una fabbrica di grandi dimensioni per il settore, il cui capitale è equamente ripartito fra istituti di credito; oppure il caso della Venini, un'azienda di fama mondiale, che è messa in crisi dall'accoppiamento: padrone incapace-istituti di credito.

E' ben chiaro, che l'esortazione di Pellicani a che le banche escano dall'ottica di azienda tesa solo al massimo profitto è un pio desiderio che non dovrebbe certo uscire dalla bocca di un vice sindaco comunista.

A Murano intanto le fabbriche più grosse che hanno delle riserve, riorganizzano il lavoro puntando sull'introduzione di un elementare analisi tempi e metodi, che serve pur sempre ad innalzare la produttività, a standardizzare il prodotto. L'effetto positivo per il padrone è che lo stesso pupazzo di vetro costa di meno per rapporto a simili oggetti usciti da altre fabbriche ; in questo modo il mercato emargina le imprese più deboli, si creano zone di supersfruttamento basate sui ritmi, sui bassi salari ed assenza di oneri contributivi, visto che si lavora illegalmente. Il tutto consente la creazione di un mercato di vetro artistico segmentato in funzione della creazione di monopoli locali, che possono spuntare congrui «utili di monopolio». Il sindacato tuttora non è riuscito a ricucire la propria organizzazione dopo il precedente furibondo attacco padronale, che era ricorso ad una frammentazione forzata della produzione; potenzialità di lotta ci sono, perchè non sono state distrutte le avanguardie di fabbrica.

Situazione non diversa per la latitanza sindacale presenta la Jungans; anche qui il sindacato è preso da scadenze interne (quasi che esse non influissero sullo stato del movimento) e sembra rassegnato alla ristrutturazione della fabbrica (più volte descritte dal Qdl che comporterà, tra breve, un netto taglio alla occupazione; del contratto e della piattaforma dei metalmeccanici non si parla, mentre si cerca di portare in porto la serie di scioperi decisi per via burocratica per un totale di 12 ore.

Il sindacato la trova nella priorità concessa alla lotta contro la cassa integrazione per contro è proprio il sindacato a prolungare all'inverosimile le trattative, in un avanti-indietro che disarma anche gli operai più combattivi.

Ben si comprende allora, che, se lasciata alle forze attualmente presenti in Giunta, l'uscita dalla crisi vedrà un netto regresso della classe operaia, la sua ulteriore espulsione dal Centro Sotrico, nonchè la disattesa delle speranze suscitate dal 15 giugno nelle masse popolari. Il pericolo è quello di un riflusso del movimento che tuttora tiene, ma che non può essere lasciato a se stesso ancora per molto. Già la giornata di lotta dei metalmeccanici ha dimostrato come il sindacato gestisce le lotte al risparmio; ciò è tanto più grave nel Centro Storico veneziano, in cui fabbriche come la Junghans sono lasciate nell'isolamento più completo. Per questo è necessario lanciare con forza la proposta Fim della creazione di «comitati di lotta», che potrebbero costituire un primo concreto strumento di collegamento tra situazioni, di legame unitario all'interno delle fabbriche ed elemento coesivo delle avanguardie di lotta, una loro prima forma di organizzazione.

Evidentemente vi gioca contro la contrapposizione tra comitati di lotta e consigli di fabbrica, le cui funzioni, in certe interpretazioni, surrogherebbero quelle dei comitati. In tal modo viene snaturato il significato delle formazioni di questi comitati, si pensa al loro ruolo come istanze di collegamento tra operai in cassa integrazione ed operai che rimangono in fabbrica tra occupati e disoccupati, ecc.

Questo compito deve assumerselo la sinistra rivoluzionaria come momento di crescita del movimento, anche fuori dai Cdf, se è il caso, per compiti adeguati allo sviluppo del movimento.

Corrado Bevilacqua

Lazio

Fallito lo sciopero degli anestesisti

Roma, 26

L'agitazione «sindacale» dei medici ospedalieri che oggi avrebbe dovuto bloccare gli ospedali di Roma, con le conseguenze che sono facilmente immaginabili a carico dei malati, ha avuto scarso successo: il trenta per cento degli anestesisti e radiologi non si è recato al lavoro, ma il servizio è continuato regolare almeno per quanto riguarda i casi più urgenti e quelli in lista da più tempo. Comunque se i disagi sono stati limitati questo è dovuto alla coscienza di quei medici che lavorano a tempo pieno negli ospedali pubblici: non certo all'assessorato alla sanità, che non si è minimamente preoccupato di preparare servizi di emergenza per affrontare la situazione.

Lo sciopero, come si sa, è stato indetto per protestare contro la legge che vieta ai medici in servizio negli ospedali pubblici di lavorare anche presso le cliniche private e per ottenere che sia permesso il ricovero di malati paganti negli ospedali stessi.

Questo è pestessamente vietato da una legge regionale e ci mancherebbe altro che in una regione come il Lazio, dove gli ospedali riescono si e no a coprire il 60% della richiesta di ricoveri, altri letti venissero tolti per regalare milioni ai baroni della medicina. Comunque oggi è solo il primo giorno di agitazione, e bisognerà vedere quali saranno gli sviluppi dell'incontro che si verificherà questa sera a Napoli fra assessori regionali ed associazioni dei medici. Le ultime dichirazioni dell'Aaroi, l'associazione che ha indetto lo sciopero sono quanto meno deliranti, richiamandosi come fanno, alla lotta contro «il padrone» che poi altro non è che il malato, che vuole solo essere curato; oltretutto non è che lo stipendio del medico sia poi così da fame L'importante è non cedere alle minacce di questi baroni.

Lazio

Il congresso del Psi e la crisi alla Regione

Al centro del dibattito l'alternativa socialista Castellina propone la giunta di sinistra

Roma, 26

Un documento unitario in cui si propone una giunta regionale di sinistra laica, Pci, Psi, Pri, Psdi, ha concluso domenica 25 gennaio il congresso laziale del Psi. Il nuovo direttivo regionale vede al suo interno il formarsi di una maggioranza delle «sinistre»: quindici seggi ai bertoldiani (Di Segni, Dell'Unto, Querci), nove ai lombardiani (Benzoni), dieci ai manciniani (Santarelli), ai quali si aggiungono ben ventidue demartiniani e sette nenniani (Ceci). Il filo conduttore del dibattito, che si è imperniato sulla crisi della giunta laziale di cui un socialista, Palleschi, è presidente, e sulla crisi di governo, è stato la ricerca di un'identità per il Psi, «la questione socialista» come ha detto Landolfi.

Il segretario regionale Galli nello spiegare i motivi dell'apertura della crisi alla Regione da parte del Psi ha accusato la Dc di aver dato un'interpretazione riduttiva degli accordi programmatici, di considerare l'amministrazione della cosa pubblica con una mentalità «proprietaria», di rialzare antistorici steccati nei confronti del Pci. Le proposte per la Giunta regionale hanno teso a coinvolgere le sinistre Dc (rimaste estranee alla giunta precedente) o comunque passare di mano la patata bollente di una crisi osteggiata oltre che dalla Dc, anche dal Partito Comunista («*Le avventure non hanno giovato al movimento popolare*» aveva scritto *Paese Sera* - *un'ampia intesa fra i grandi partiti popolari che porti all'ingresso del Pci nella maggioranza... Se la Dc dovesse sottrarsi a tale impegno, è dovere dei partiti della sinistra valutare insieme l'assoluta esigenza di dare un governo alla Regione*». Il dibattito si è animato con l'intervento del segretario regionale del Pci, Ciofi, che ha indicato nel rapporto con la Dc il perno di ogni soluzione alla crisi della giunta regionale, per non ricacciare a destra i «ceti moderati», per dare spazio alle forze popolari presenti nella Dc. Il 15 giugno, ha ribadito Ciofi, ha indicato la piena validità della linea del Compromesso Storico, «*se si lacera il tessuto unitario con la Dc si può andare incontro a gravi sconfitte. Ogni residua pregiudiziale nei confronti del Pci deve cadere*». L'alternativa socialista, centro di ogni intervento, si è caratterizzata con contenuti assai diversi a secondo dell'oratore, da prospettiva lontana verso la quale anche l'asse preferenziale (Dc-Psi) o il compromesso storico sono tappe di avvicinamento (Palleschi, Ceremigne); velleità mitterandiane di egemonia sulla sinistra di stampo radical-protestarie come in Marco Pannella che in suo applauditissimo intervento ha riecheggiato tematiche aspramente anti Pci, o più correttamente come recupero della tradizione operaia e unitaria del Psi come nell'intervento di Fabrizio Cicchitto, lombardiano, della direzione nazionale: «*Alla Regione Lazio è indispensabile una svolta radicale*».

L'intervento di Cicchitto, uno dei più puntuali e di più ampio respiro politico, ha risposto alla destra del partito e al rappresentante del Pci, mettendo in rilievo che con i moderati si può fare solo una politica moderata e che aldilà delle fumisterie sulla rifondazione della Dc, Moro oggi è uguale a Moro versione anni '60 e identico è lo scopo: dividere la sinistra.

La compagna Luciana Castellina, intervenendo a nome del Pdup, ha riproposto la tematica della giunta di sinistra alla Regione in chiave nettamente antidemocristiana e si è augurata di vedere i compagni socialisti recuperare, dopo la deludente esperienza del centro-sinistra, un loro rapporto con le masse rivitalizzando la vita di base del partito, le sezioni.

Vedremo comunque nei prossimi giorni, nel fuoco della crisi governativa e regionale, cosa si nasconde dietro la formula dell'«alternativa socialista».

Veneto

Padova: molti punti oscuri nell'accusa al compagno per la ragazza accoltellata

È una settimana che il compagno Massimo Carlotto è in galera accusato per l'atroce assassinio di Margherita Magello, studentessa di 24 anni, avvenuto nel pomeriggio di martedì 20 nella villa del quartiere Argella dove la ragazza abitava con la madre.

Immediatamente si sono riversate sul militante di Lc pagine e pagine di spazzatura dei giornali padronali di provincia fra i quali si è distinto «Il resto del Carlino» nella persona del pennivendolo Cami.

Ricostruiamo i fatti basandoci sulla versione che Carlotto ha dato alla polizia: verso le 17,30 mentre si recava dalla sorella che abita al piano di sopra dei Magello, aveva visto la porta aperta e, insospettito (i Magello avevano già subito dei furti), era entrato e si era trovato di fronte la ragazza accoltellata; sconvolto da questa scena, dopo aver cercato di soccorrere la vittima usciva in preda al panico, dalla casa e si precipitava da un altro compagno per chiedergli consiglio. Verso le 20, dopo essersi consigliato con l'avvocato Tosi, si presentava spontaneamente al comando dei carabinieri per testimoniare; sui suoi abiti c'erano tracce di sangue.

Il corpo della ragazza, colpito da 40 coltellate, era stato trovato nello sgabuzzino dell'appartamento dalla madre, che era rientrata verso le 18, contemporaneamente al cognato di Carlotto, il tenente dell'aereonautica Cagni. La Magistratura, che aveva fermato Carlotto come teste indispensabile, lo ha incriminato il giorno dopo per omicidio.

Viene fuori nel frattempo la testimonianza di un'amica di Margherita, che stava parlando con lei al telefono verso le 17,30 di martedì, cioè quando secondo i rilievi sarebbe comparso l'assassino.

La Magello sospese la telefonata per aprire la porta a un ignoto visitatore cui l'amica la sentì rivolgersi dandogli «del lei» e pregandolo di ripassare più tardi, cosa che costui evidentemente non fece se Margherita, tornata all'apparecchio, salutò l'amica promettendole di richiamarla più tardi.

Questo il primo punto oscuro della faccenda: Margherita Magello dava «del lei» ad un conoscente di 5 anni più giovane cioè Massimo Carlotto? Da chiarire rimangono anche molte cose sui tempi «del delitto». Il ritrovamento del cadavere e la segnalazione al 113 da parte del cognato di Massimo Carlotto restano non precisate nel tempo e sulle varie versioni rimangono fatti di una buona mezz'ora.

Tutto fa pensare che Massimo Carlotto si sia trovato nell'incomoda situazione di chi arriva sul luogo del delitto un attimo dopo l'assassino, sicchè la sua versione dei fatti sia distorta o dallo schock o dall'ingenuo tentativo di «migliorare» alcuni particolari

Non vogliamo escludere per principio che un militante della sinistra abbia potuto compiere un'azione del genere. Come giustamente sostengono i compagni di Lc: «non dobbiamo pensare che le contraddizioni individuali, fino alla loro estrema conseguenza, siano escluse dall'esistenza di una vita collettiva e rivoluzionaria», nello stesso tempo, come militanti che lo conoscono personalmente e che come tali, si rifiutano istintivamente di crederlo responsabile, rifiutiamo il tentativo di fare di lui un comodo capro espiatorio mediante indizi e non prove concrete e invitiamo tutti i compagni alla vigilanza.

Oggi i disoccupati dell'appio manifestano al Campidoglio

Roma, 26

Dai primi di gennaio nel quartiere Appio, uno dei più popolari della capitale, è iniziato quasi spontaneamente all'ufficio di collocamento un movimento dei disoccupati che si è andato rapidamente sviluppando e organizzando.

La presenza di alcuni compagni disoccupati della sinistra rivoluzionaria e la distribuzione di alcuni volantini è stata sufficiente ad organizzare una prima assemblea giovedì 22 nella sede del Comitato di quartiere Appio Tuscolano con la partecipazione di circa 50 disoccupati. Da questa assemblea è nato il comitato dei disoccupati organizzati con una lista di 35 iscritti e i seguenti obiettivi:

1) posto di lavoro stabile e sicuro per tutti i disoccupati organizzati.
2) Rifiuto dell'ufficio di collocamento come centro mafioso e clientelare.
3) Organizzazione e sviluppo del movimento nel nostro quartiere e in tutta la città.

Venerdì 23 si svolge una seconda assemblea, sabato 24 la polizia si presenta in modo provocatorio e massiccio davanti e dentro l'ufficio di collocamento.

Lunedì si tiene la terza assemblea.

In libreria

Aut Aut

148, 1975

Il mondo socialista: L'ideologia sovietica oggi; Schizzo di una industria della coscienza; (K. Marko); Nota su K. Marko e le ideologie del socialismo realizzato; L'opposizione filosofica e politica in Jugoslavia: la rivista «Praxis». (G. Fusi); Sul significato del 1968/69 in Cecoslavacchia (G. D. Neri). Il marxismo di Gramsci e la teoria della transizione (G. Marramao); I «limiti dello sviluppo»: ideologia e scienza (G. B. Zorzoli); Svolta tecnologica, lavoro produttivo, popolazione (A. Caviccia); Per il comunismo dei prodotti intellettuali (III) (F. Fortini); Per una teoria delle relazioni oggettuali (L. Cetta); Il divano di S. Teresa (F. Rella).

Questo fascicolo lire 1.900.

Abbonamento a sei numeri: lire 7.000

c.c.p. 5/6261 intestato a: La nuova Italia editrice, via Giacomini, 8 Firenze.

Redazione, via Curti 8, Milano, tel. 8370690.

Cinema e televisione

Chi vuol divorare «Lo Squalo»

Una campagna pubblicitaria che meriterebbe essa stessa uno studio attento ha prima accompagnato l'annuncio della lavorazione dello «Squalo» del giovanissimo Steven Spielberg (l'autore di «Duel», 1973; e di «Sugarland Express», 1974) e poi favorito l'impatto «spettacolare» sui quotidiani e sui settimanali di un film costato otto milioni di dollari e che fino ad oggi ne ha incassati centocinquantuno. Le fauci spalancate del grande squalo bianco - le «jaws» incollate sui muri di tutte le città d'Italia pronte a ingoiare tutto quel pubblico cacciatore ben presto trasformato in preda - hanno stritolato l'inconscio dei redattori cinematografici anche di qualche giornale democratico e no: pensiamo allo spazio fuori del comune dedicato al film da Paese Sera e da il Tempo, que - st'ultimo persino meno largo di maniche del giornale diretto da Arrigo Benedetti. Ambedue le recensioni pur tentando di essere non troppo apologetiche, sottolineano «l'inappuntabilità» dell'aspetto tecnico, la buona «suspence», il tutto condito con il «parere dello psicologo». Ecco come le tigri di carta dei quotidiani possono essere troppo spesso divoratrici dell'inconscio dei lettori.

La critica di sinistra (perchè certo non possiamo pretendere nulla da Gian Luigi Rondi, e dal suo quotidiano parafascista) avrebbe dovuto invece bruciare questa tigre di carta, ridimensionarla nei limiti del giocattolo radiocomandato, non solo, ma avrebbe dovuto ridimensionare anche, sul piano più strettamente culturale, il peso della poetica del giovanissimo Spielberg, senz'altro sopravvalutata, purtroppo persino sulle riviste specializzate. Avrebbe dovuto dire a chiare lettere che il cinema di questo bambino prodigio non naviga affatto sull'onda di quel «nuovo corso» del cinema americano che metteva a nudo il volto mostruoso di un continente ormai nel baratro di una crisi profonda: basti pensare a «Easy rider», «Un uomo solo», «Un uomo oggi», «Cinque pezzi facili», e «L'ultima corvé».

Il cinema di Spielberg ruota intorno al motivo ossessivo della «persecuzione» dell'uomo medio nella società americana, una persecuzione che può assumere l'immagine del mostro tecnologico («Duel») o del grande squalo bianco, il volto inquietante e malefico di una Natura che è anche l'immagine della Madre, simbolo di una America che, dopo il distacco dal suo seno, avrebbe potuto tradire i suoi figli diletti. Spielberg (e ce lo dice chiaramente nell'intervista apparsa sull'Europeo n. 35-'75) ci narra, dunque, la lotta allucinante dell'uomo comune contro una «forza ancestrale» che potrebbe annientarlo, e ci narra anche il necessario e indispensabile lieto fine di questa caccia ai fantasmi che potrebbero turbare la tranquillità americana, o meglio la «pax americana». Spielberg esorcizzando i terrori dell'infanzia del pubblico americano e italiano, ci spiega anche indirettamente che questi terrori sono appunto «infantili» e che gli ideali democratici della tradizione americana possono essere intangibili. Il nuovo Ahab oggi uccide sempre la sua balena bianca.

Rispetto ai film del genere «catastrofico» («Terremoto», «L'inferno di cristallo») «Lo squalo» ci appare di gran lunga più banale, meno ricco di motivazioni ideologiche regressive, più rozzo nella struttura narrativa, ma si avverte ugualmente il messaggio allegorico sulla condizione americana (indirettamente politico, perchè Spielberg disprezza la «politica» crede nei problemi ecologici, nella suspense e nella civiltà holliwoodiana dello spettacolo), sui destini di una società capitalistica in balia di una violenza «profonda» di cui è necessario che si salvi: ecco come la società opulenta esercita la critica su se stessa. Per Spielberg il cinema deve essere una «buona merce e un prodotto artistico» per avere «successo»: il cinema alternativo non può essere altro -dice - «che il modo migliore per un giovane di accedere al grande «business», alle grosse produzioni cinematografiche». Forse le fauci di Spielberg sono più spalancate di quelle del suo pescecane.

R. A.

Battaglie e «Anna» in TV

Serata movimentata in tv: giallo, ecologia, strategia militare e Jazz. Mentre Carlo continua a cercare Anna e in questa terza puntata scopre il desiderio di maternità frustrata (**Dov'è Anna**, 20,40 PN), si conclude il programma **L'ultima foresta** (21, SP), curato dal prof. Tecce, con la puntata «Il territorio artificiale», una panoramica sui principali laboratori americani impegnati a inventare nuove specie di piante artificiali con cui affrontare i problemi della fame nel mondo.

Per tredici settimane. **Le grandi battaglie del passato** (21,40, PN) ci daranno lezioni di strategia militare. Si comincia con un classico: Napoleone ad Austerlitz, poco più di mezz'ora per sconfiggere gli eserciti austriaco e russo. L'evento militare non può essere avulso dal contesto storico, politico, sociale dell'epoca: il regista della serie, realizzata dalla Pathè per la TV francese, se ne dichiara consapevole. Infine concerto di jazz samba brasiliano in **jazzconcerto** (22,SP) con Sal Nistico, sax tenore, e Irio De Paula.

Baal

DALL'ESTERO

In Libano buona tenuta dell'accordo. Si passa ora alla parte politica

Calma quasi assoluta a Beirut e nelle altre zone del paese - Il fatto nuovo è l'accettazione dell'accordo da parte di Chamoun e di tutta la destra - I reazionari tenteranno ancora la provocazione quando saranno affrontate le proposte di riforma istituzionale?

Beirut, 26

La tregua in Libano ha una buona tenuta. A parte sporadici scontri, le ultime ore a Beirut sono trascorse nella calma, mentre una calma pressochè completa viene segnalata in tutte le altre zone del paese. Stamane, alle sei, è iniziata l'applicazione del piano per la riapertura di tutte le strade con la rimozione di barricate, fortificazioni, blocchi armati. L'operazione dovrà essere portata a termine entro 36 ore, come prevede l'accordo sul ritiro degli elementi armati e sulla riapertura al traffico delle strade in tutto il territorio.

Le modalità di applicazione dell'accordo sono state comunicate ieri dal primo ministro Karame (che ha ritirato sabato le dimissioni) al termine di una riunione alla quale hanno partecipato anche il capo dello stato Frangie, il ministro degli esteri siriano Abdel Halim Khaddam (il principale negoziatore nell'ultima tornata di incontri per la stipulazione della tregua) e i capi della destra (tra cui il ministro degli interni Chamoun).

Il fatto importante da segnalare negli ultimi sviluppi degli avvenimenti è l'esplicito consenso all'accordo espresso da Camille Chamoun. Permane tuttavia un lelemtno di ambiguità, dato che il parere favorevole è stato dato in relazione agli aspetti militari dell'accordo e non, a tutte lettere, a quelli politici, che secondo il progetto siriano prevedono modifiche di tipo democratico al quadro istituzionale del Libano, in particolare una più equa distribuzione dei posti in parlamento tra i rappresentanti musulmani e i rappresentanti cristiani.

Al termine delle operazioni per porre in atto le misure di applicazione dell'accordo sul piano militare, sarà posto sul tappeto il problema delle condizioni politiche a cui questo accordo è vincolato, e che costituiscono chiaramente anche la condizione per la sua durata e per una uscita dalla crisi. Queste condizioni prospettano un netto successo delle sinistre, che otterrebbero risultati ancora modesti ma significativi sul piano delle riforme democratiche e laiche per le quali si battono da tempo; si aprirebbero poi nuovi spazi per l'avanzata del movimento popolare di massa e per la creazione in Libano della situazione di scontro sociale più progredita in tutto il Medio Oriente.

Nel momento attuale, non si può ancora prevedere quale atteggiamento sarà assunto dal blocco reazionario. È difficile credere che esso accetterà le condizioni politiche dell'accordo senza tentare una ripresa delle aggressioni e delle provocazioni; ma non si capisce nemmeno quali ulteriori possibilità gli restino, dopo che gli sforzi militari compiuti a livello libanese non sono bastati affatto ad impedire che il fronte progressista costruisse sui campi di battaglia i presupposti per una importante vittoria politica. La carta dei reazionari è la spartizione di fatto del paese, elemento sul quale essi cercheranno di ottenere più pesanti «contributi» da parte dei sionisti e degli imperialisti.

BEIRUT. Il quartiere musulmano di Karantina, raso al suolo dalle bande fasciste agli ordini del ministro degli interni Chamoun.

CILE
Appello dei cristiani per i contadini

Santiago, 26

Il vicario episcopale cileno Mons. Rene Valdivioso ha rivolto un appello alle comunità cristiane perchè diano il proprio aiuto « per togliere il pesante giogo» che pesa su parte dei contadini cileni. Mons. Valdivioso in un bollettino pubblicato oggi nella capitale cilena esprime la propria «preoccupazione» a propostito dell'«insicurezza» e la «disperazione» di una parte del mondo contadino cileno, sottolineando che la politica del governo per la concessione di titoli di proprietà ha creato soltanto illusioni.

CINA
Incontro con il Pc birmano

Pechino 26

Il vice-primo ministro cinese Chang Chun-Chiao si è incontrato a Pechino col presidente del comitato centrale del Partito comunista birmano, Thakin Ba Thein Tin. Lo ha annunciato oggi l'agenzia «Nuova Cina» precisando che Chang Chun-Chiao ha ricevuto l'ospite birmano nella propria qualità di membro del comitato permanente dell'ufficio politico del Partito comunista. La conversazione, «molto cordiale» si è svolta in un'atmosfera definita «fraterna» dall'agenzia. Gli insorti comunisti controllano alcune zone della Birmania e si ritiene che la posizione cinese nei loro confronti sia stata tra gli argomenti discussi durante la visita a Pechino del presidente e capo di governo birmano, Une Win, nel novembre scorso. U Ne Win fu ricevuto dal presidente Mao Tse Tung ed ebbe diversi colloqui col vice-primo ministro Teng Hsiao-Ping, che definì la visita «un completo successo».

PORTOGALLO
Arriva il vice di Kissinger

Lisbona, 26

Arthur Hartmann, assistente del segretario di stato statunitense Henry Kissinger, è giunto oggi a Lisbona per una visita privata di tre giorni. Egli ha dichiarato al suo arrivo che intende rendersi conto sul posto della situazione in Portogallo e che s'incontrerà con il presidente portoghese Costa Gomes, con il primo ministro Pinheiro De Azevedo e con altre personalità. Hartmann ha risposto in modo evasivo circa il problema dell'Angola affermando che Kissinger ha già detto tutto nelle dichiarazioni fatte negli ultimi giorni e, per quanto riguarda la posizione portoghese a favore del Movimento popolare per la liberazione dell'Angola (Mpla), ha detto che «tale problema riguarda soltanto il Portogallo».

TERZO MONDO
La Conferenza dei 77

Manila 26

Si è aperta oggi a Manila la conferenza dei «77». Il gruppo dei paesi in via di sviluppo rappresentati alle Nazioni Unite. Vi partecipano circa 700 delegati di 106 paesi africani, asiatici e latino-americani. Alla prima settimana di lavori saranno presenti solanto alti funzionari. I ministri arriveranno il 2 febbraio. La conferenza dei «77» ha lo scopo di preparare la quarta conferenza dell'Onu sul commrcio e lo sviluppo che si terrà a Nairobi, capitale del Kenya, nel maggio prossimo.

Conclusa con un invito all'alternativa socialista la conferenza parigina

Presenti i partiti socialisti italiano, francese, spagnolo, portoghese e belga, sono stati approvati quattro documenti in contrapposizione al blocco dei socialisti del nord Europa - Il rapporto con i Pc

Parigi, 26

La conferenza che ha riunito nella capitale francese i partiti socialisti dell'Europa del sud, I quali avevano raccolto l'invito di François Mitterrand, ha chiuso i battenti (si fa per dire, dato che i lavori si sono svolti a porte chiuse) ieri sera, dopo due giorni di discussione . Erano presenti i rappresentanti italiani, francese, spagnolo, portoghese e belga. Sono stati approvati quattro documenti, che costituivano l'ordine del giorno del convegno e che dovrebbero racchiudere il giudizio globale dei partiti partecipanti sulla situazione politica internazionale, e in particolare europea, in rapporto al problema di prevedibili (o almeno previste dai protagonisti dell'incontro) maggiori responsabilità di potere delle forze socialiste in Europa.

Questo cartello di partiti si è posto abbastanza nettamente in contrapposizione, con il restante blocco socialista europaeo, quello del nord. La nota dominante della conferenza, che ha affrontato questioni di strategia comune per i partiti socialisti che agiscono nella parte meridionale del vecchio continente, è stata quella dei rapporti con i partiti comunisti, e ha suonato apertamente in termini di apertura anzi di stimolo per i vari Pci dell'area ad abbandonare prospettive che non siano quelle di azione comune tra le forze della sinistra riformista nei vari paesi.

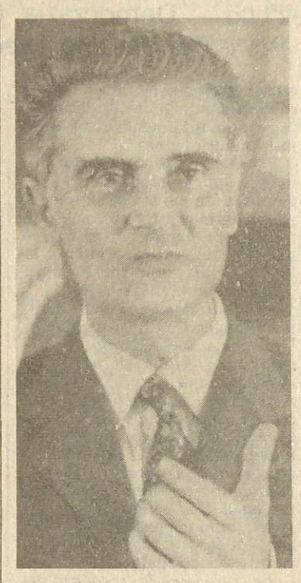
Quest'ultimo argomento è stato svolto con particolare chiarezza, e anche con accenti polemici, dal rappresentante italiano, Antonio Giolitti, durante la conferenza stampa che si è svolta in chiusura dei lavori. Dopo aver definito «molto grave» la situazione italiana, Giolitti ha affermato che la crisi in Italia non è solo politica ed economica ma anche «istituzionale» ed è in questo quadro che il partito comunista «deve assumersi le sue responsabilità».

Giolitti ha ricordato che il Psi ha chiesto ed ottenuto un incontro con il Pci per definire una comune linea di condotta, ma che ciò non vuol dire che continuino a sussistere profonde divergenze tra i due partiti. Secondo Giolitti, «l'unica alternativa possibile oggi in Italia è quella socialista», ma «purtroppo il partito comunista non ci crede» e continua la sua politica del compromesso storico, il che significa, ha affermato Giolitti, «seguitare ad attribuire importanza alla Democrazia Cristiana».

L'animatore di questo convegno il leader socialista francese Mitterrand, nelle sue dichiarazioni alla conferenza stampa ha voluto invece riportare il discorso a livelli più «generali» (ma anche generici), rivendicando alla conferenza di Parigi una autonomia di tematiche relativo ai problemi del campo dei partiti socialisti, al di fuori della questione dei rapporti con i comunisti.

Lo scopo della conferenza, ha detto Mitterrand, non era nemmeno quello di «creare nuove istituzioni o un organismo permanente in seno all'Internazionale socialista», bensì quello di istituire una «cooperazione regionale» e di porre le basi perchè i partiti socialisti dell'area mediterranea possano in futuro disporre di una sede di incontri diversa da quella dei partiti omologhi di Bonn, Vienna o Londra.

A dispetto di questa discriminante tra i socialisti dell'Europa sud e quelli dell'Europa nord - discriminante non geografica, ovviamente, ma politica, e proprio sul tema dell'alternativa socialista e dell'apertura ai comunisti contrapposto a quello della gestione pura e semplice dell'ordine capitalista esistente, anche attraverso la collaborazione con le forze borghesi reazionarie - il presidente del partito socialdemocratico tedesco, Brandt, ha dichiarato ieri che è necessario un confronto aperto e disponibile con i partiti comunisti «antidogmatici» (genere italo-spagnolo, per intenderci), sollevando le ire dei democristiani di Strauss.



Antonio Giolitti.

François Mitterrand.

Rabin da Ford confermerà l'intransigenza di Israele

Domani l'incontro a Washington con Ford e Kissinger - Un viaggio di portata decisiva - Gli americani si attendono «nuove proposte»

Tel Aviv, 26

Il primo ministro israeliano Rabin è partito stamane alla volta degli Stati Uniti per una visita ufficiale di undici giorni. Dopo brevi soste a New York e Filadelfia, Rabin incontrerà dopodomani Ford e Kissinger a Washington.

Il viaggio del capo del governo israeliano si presenta come estremamente delicato e di portata decisiva. Gli sviluppi della crisi libanese (favorevoli alle forze progressiste) e l'esito della discussione sul Medio Oriente al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che segneranno in ogni modo un successo diplomatico dell'Olp e un accentuato isolamento degli americani, pongono sul tappeto per Israele e per i suoi protettori di Wshington il problema di un maggior coordinamento e di una strategia mediorientale più consona alle mutate condizioni.

Gli Usa, dal canto loro, hanno mostrato ormai da tempo di prediligere una condotta più accorta e più fondata più sul tentativo di condizionamento politico delle parti che si scontrano in quelle regioni, piuttosto che sull'avallo ai movimenti puntualmente aggressivi e ispirati ad un oltranzismo totale che caratterizzano i sionisti.

Rabin, prima della partenza, ha rilasciato dichiarazioni che hanno compreso la piattaforma che Israele intende proporre e sostenere durante gli incontri con i padroni americani, padroni indispensabili e certamente generosi ma che potrebbero rivelarsi più scomodi per Tel Aviv di quanto da queste parti si sia pronti ad accettare. Nelle dichiarazioni di Rabin c'è una novità: il giudizio negativo sulle attuali possibilità di sucesso della politica Kissingeriana dei «piccoli passi», e quindi una adesione aperta alla prospettiva di riconvocare la conferenza di Ginevra. Rabin, tuttavia, ha sottolineato che la conferenza dovrebbe a suo parere conservare la medesima composizione di quando fu convocata nel 1973, cioè senza i palestinesi.

L'intransigenza dei sionisti su questo tema rende sempre di difficile soluzione il problema del carattere risolutivo che la conferenza di Ginevra dovrebbe avere: l'assenza dell'Olp (designato da tutti i paesi arabi come unico rappresentante legittimo del popolo palestinese) è oggi inaccettabile per lo schieramento arabo nazionalista, anche se da questo campo (e proprio sul tema della presenza o meno dei palestinesi a Ginevra) si è autoestromesso il regime egiziano di Sadat. Gli americani attendono Rabin con molta preoccupazione e, molto probabilmente, con una accresciuta severità. Il loro programma è di accoppiare alla permanente minaccia di aggressione militare il tentativo di progressivo avanzamento dell'egemonia politica sui regimi arabi: hanno già fatto sapere che si attendono dall'ospite israeliano «nuove proposte» e «nuove idee».

Basata sulla disoccupazione la ripresa Usa del 1976

Presentato da Ford il programma economico annuale - Otto milioni di disoccupati saranno il prezzo di una ripresa precaria e pre-elettorale

Washington, 26

Il prodotto nazionale lordo degli Stati Uniti, diminuito del due per cento nel 1975, aumenterà nel 1976 del 6-6,5 per cento. Il tasso di disoccupazione rimarrà invece sostanzialmente inalterato, passando dal 9 all'8 per cento. Questi i dati principali contenuti nel rapporto economico annuale che il presidente Ford ha presentato oggi al Congresso. Il rapporto è preceduto come di consueto da un messaggio del presidente, che afferma in particolare che «il fattore fondamentale riguardo all'economia è che si sta risanando regolarmente. La mia politica per il 1976 è quella di mantenerci su questa strada». Ford ha sottolineato d'altra parte, mettendo avanti le mani, che «un recupero totale dell'economia prenderà tempo» dato che il suo obiettivo basilare è «creare un ambiente economico in cui possa essere realizzata una crescita regolare e non inflazionistica».

Questo «ambiente ecconomico» Ford, molto pudicamente, ha voluto descriverlo come un tipo di società in cui «le politiche e le istituzioni governative non ostacolino la concorrenza», ma il pensiero presidenziale correva sicuramente a un «ambiente» che veda un ridimensionamento della forza lavoro e dei suoi salari. Non sarà infatti un antistorico aumento della concorrenza e del ruolo dell'industria privata a determinare la ripresa del 1976, ma il mantenimento di otto milioni di disoccupati e l'aumento corrispondente dello sfruttamento per gli occupati. I sindacati sono stati d'altra parte invitati a limitare le loro rivendicazioni salariali all'8-9 per cento.

A dimostrare che sarà soprattutto il blocco dei salari reali a «risanare» l'economia americana è anche il fatto che gli investimenti rimarranno praticmante stagnanti, aumentando del 4-5 per cento quelli delle società private, del 2-3 per cento quelli degli stati e delle comunità locali e del solo uno per cento quelli pubblici federali.

Se anche questa volta verrà rispettato il tradizionale ciclo capitalistico del dopoguerra, gli effetti della ripresa americana si vedranno in Germania e in Giappone con uno scarto di tempo di tre-sei mesi; doppio sarà invece il tempo per paesi come l'Italia. Non sono in pochi tuttavia a ricordare come le previsioni anche più documentate elaborate in passato dagli esperti economici di Ford, si sono rivelate puntualmente eccessivamente ottimiste. Il 1976, d'altra parte, è negli Usa anno di elezioni

Riuniti i partiti comunisti «sovietici»

Varsavia, 26

È iniziata oggi nella capitale polacca una conferenza dei segretari incaricati dei problemi ideologici dei comitati centrali dei partiti comunisti dell'area sovietica.

Il convegno segna un ulteriore passo sulla strada che l'Urss sembra aver scelto in maniera sempre più evidente negli ultimi tempi: quella della ripresa della lotta sul terreno «ideologico» per riaffermare i principi del marxismo-leninismo. Si tratta semplicemente di un mezzo che Mosca usa per tentare di compattare tramite il richiamo ai principi (che nell'Urss hanno valore puramente formale e scolastico, di copertura dottrinaria per una realtà di rapporti sociali e di comportamenti politici interni e internazionali sempre più apertamente borghesi) il campo revisionista europeo, attraversato da correnti «autonomiste», molto disponibili verso i «valori occidentali» e perciò poco disponibili ad eseguire gli ordini di Mosca nello scontro con l'altra superpotenza.

Sul tavolo di questa conferenza non ci sono problemi ideologici astratti; la matrice ideologica verrà usata per affrontare le questioni più importanti che si presentano all'orizzonte dei partiti revisionisti europei, prima di tutto la conferenza di questi stessi partiti, la cui gestazione si è dimostrata assai travagliata proprio per i problemi di «autonomia» di alcuni membri della famiglia revisionista e per la crescente insofferenza dell'Urss verso di essi. Le altre scadenze in calendario che verranno esaminate dagli «ideologhi» a Varsavia sono il prossimo congresso del Pci sovietico quello del Pc bulgaro e quello del Pc cecoslovacco.

La conferenza che si apre oggi è stata preceduta da dure rampogne (appunto «ideologiche») della *Pravda* contro le tendenze «autonomiste» che prosperano nel campo revisionista dell'occidente europeo.

Corso di Sociologia

in 24 dispense, L. 12.000 (anche in tre rate)

Con quest'iniziativa - che si deve a un gruppo di giovani e qualificati studiosi, già da tempo impegnati in attività di animazione sociale - la sociologia esce dagli studi universitari per diventare (come volevano i suoi grandi fondatori: Comte, Marx, Durkheim, Weber, Pareto, ecc.) patrimonio di tutti.

Il corso presenta in forma semplice e chiara - ma anche critica e impegnata - i grandi temi della sociologia contemporanea a un vasto pubblico di interessati. La trattazione è centrata sugli argomenti di maggior interesse e di più viva attualità. Alle prime dispense, dedicate ai concetti analitici fondamentali e al processo di sviluppo storico della società, seguono infatti dispense di sociologia economica, sociologia politica, sociologia urbana, sociologia del lavoro, sociologia dell'educazione, sociologia della cultura, sociologia dello sviluppo, ecc.

Altre dispense saranno dedicate alla condizione femminile, ai problemi dei giovani, all'emarginazione sociale, ecc, mentre dispense più «teoriche» affronteranno i rapporti tra sociologia e storia, sociologia e psicanalisi, sociologia e psicologia sociale, sociologia ed ecologia, sociologia e antropologia culturale.

Richieste a Edizioni CEIDEM Via Monteverdi 31 - Pistoia

Impedire con le lotte la svendita dei contratti

segue da pag. 1

cupazione. Questa scelta comporta il drastico ridimensionamento del ruolo delle strutture di base del sindacato, e dello stesso ruolo del sindacato, e di quella grande conquista che è stata il diritto di assemblea, non come possibilità di «chiacchierare insieme», ma di decidere su cosa, come e quando lottare.

Che l'attuale linea sindacale comporti un duro scontro con i settori di base più combattivi è inevitabile. Le posizioni sono contrapposte e non conciliabili.

In fabbrica si difende la rigidità e si respingono i trasferimenti, mentre per Carniti «la mobilità è un grande sacrificio, che può essere guidato dai sindacati solo se il governo che deve dirigere questi cambiamenti strutturali gode di un largo consenso». *Lo stesso concetto esprime Lama, Cgil, in un'intervista all'Unità:* «Il punto di scontro delle trattative contrattuali non è quello salariale, ma il potere contrattuale del sindacato sugli investimenti e l'occupazione».

Ma come può esserci un potere senza l'altro, come può lo scontro sull'occupazione reggersi sulla debolezza salariale? Eppure la «buffa» teoria del travaso di forza contrattuale dal salario all'occupazione e del posto di lavoro «comprato con i sacrifici», viene ogni giorno ripetuta. Ogni giorno nei fatti si paga un prezzo pesante su entrambi i terreni.

Il sindacato è passato nel giro di due anni dal confronto globale quanto improduttivo sulle sue piattaforme a quello globale quanto produttivo per i padroni sulle loro piattaforme. Oggi le Confederazioni mostrano una straordinaria, nuova e accentuata sensibilità alle esigenze dell'economia che si traduce nella loro piena disponibilità ad accettare il ricatto della crisi monetaria e della possibile conseguente riduzione e restrizione creditizia.

Cosa comporta questo per i contratti? Ce lo spiega il «battagliero» Carniti: «Siamo disponibili per una rapida chiusura dei contratti di mezzo milione di pubblici dipendenti. Non sarà possibile all'Italia trovare prestiti esteri, se il governo non fissa prima il limite della spesa pubblica». *Cioè l'accordo non sarebbe frutto dei rapporti di forza messi in campo con la lotta, ma dei «limiti» decisi dalla controparte. Il problema degli sbocchi occupazionali nel settore del pubblico impiego, della mobilitazione a livello sociale attorno a questo obiettivo, delle alleanze e della crescita di organizzazione, non esiste di fronte al problema dei prestiti internazionali. Se non lotta il pubblico impiego, chi lotta? Risponde Carniti:* «E poi si firmino anche i contratti per i chimici e i metalmeccanici...Questo lascia ampio spazio alla competitività dei nostri prodotti sui mercati esteri, specialmente al nuovo tasso di cambio della lira». *Svendere i contratti per favorire le esportazioni: è il vecchio, vecchissimo modello di sfruttamento. Con altre parole Lama propone le stesse cose, ma aggiunge anche che se la Confindustria dovesse confermare la sua intransigenza* «si renderebbe inevitabile una risposta dura del movimento sindacale» *contro i licenziamenti.*

Ma come? Come ha funzionato l'intreccio contratti-occupazione? Il posto di lavoro è o no un punto irrinunciabile delle piattaforme? Per i lavoratori sì, lo è per quelli delle piccole fabbriche e dell'Innocenti, e anche per le recenti lotte della Fiat e dell'Alfa, ma per il sindacato no, o almeno non ancora. E' tradizione del movimento sindacale opporsi agli «accordi di anticipo», cioè gli acconti che alcuni padroni offrono per dividere il fronte operaio. Ebbene sul punto centrale, l'occupazione, il sindacato ne ha già firmati, per la Montefibre e per la Pirelli e si tratta di «anticipi di disoccupazione», per liquidare una decisiva forma di lotta: il movimento di occupazione delle fabbriche, contro i sabotatori della produzione e in difesa dell'occupazione. In questa settimana verrà, o meno, firmato un altro «pezzo di contratto»: cosa intende fare il sindacato della lotta dell'Innocenti?

CINA
L'Urss rivaluta la religione

Pechino, 26

Aspre critiche all'atteggiamento sovietico verso la religione hanno riconfermato negli scorsi giorni l'intransigenza della Cina circa qualsiasi forma di culto organizzata.

Il «Quotidiano del Popolo» ha fatto eco all'agenzia «Nuova Cina» nell'accusare i dirigenti sovietici di favorire la religione come «strumento per mantenere e sostenere il loro dominio reazionario» e per «paralizzare il popolo distruggendone la combattività rivoluzionaria». La base sociale della «crescente diffusione» delle chiese nell'Urss, secondo il Quotidiano, ha per origine le «spietate vessazoni delle masse lavoratrici», oppresse e sfruttate dai «restauratori del capitalismo».

La possibilità di qualsiasi propaganda religiosa in Cina è esclusa dalla costituzione, che però sansisce la libertà di credo. I cittadini, si legge nell'articolo 28, «godono della libertà di credere nella religione e della libertà di non credere nella religione e propagandare l'ateismo».

Orrendo crimine del boia iraniano

Il regime sanguinario e fascista dello scià di Persia si è macchiato ancora una volta di un orrendo crimine nonostante la ferma presa di posizione e la solidarietà espressa a livello mondiale, in particolare in Italia, dai compagni iraniani e dalle forze democratiche. Lo scià ha dato corso alla sentenza del tribunale militare facendo fucilare nelle ultime ore 9 dei 10 militanti rivoluzionari condannati a morte.

La Fusii, apprendendo la notizia di questo sanguinoso assassinio, chiama i compagni democratici e gli antifascisti italiani ad una più pressante mobilitazione per smascherare fino in fondo il regime fascista che opprime il popolo iraniano.

Fusii

Lo Scià Reza Palhevi, il sanguinario tiranno dell'Iran, ha ordinato l'uccisione di nove militanti rivoluzionari.